

Strega per caso

Trixie Pepperdine Mystery



MORGANA BELL

Strega per caso

Trixie Pepperdine Mystery, Volume 1

Morgana Bell

Published by Morgana Bell, 2017.

This is a work of fiction. Similarities to real people, places, or events are entirely coincidental.

STREGA PER CASO

First edition. December 20, 2017.

Copyright © 2017 Morgana Bell.

ISBN: 978-1386155478

Written by Morgana Bell.

Also by Morgana Bell

Hacker Domino

[Bersaglio mobile](#)

[Criptato](#)

[Il codice perduto](#)

[Hacker](#)

Trixie Pepperdine Mystery

[Strega per caso](#)

[Un tocco di magia](#)

[Strega in libertà](#)

[Il colpo della strega](#)

[La strega è mobile](#)

[Strega si nasce](#)

[Vita da strega](#)

[Processo alla strega](#)

[Strega per sempre](#)

[Strega superstar](#)

[Un Natale stregato](#)

Standalone

[Hevonie e la pietra magica](#)

[Il mondo segreto](#)

Sommario

[Title Page](#)

[Copyright Page](#)

[Also By Morgana Bell](#)

[Capitolo 1](#)

[Capitolo 2](#)

[Capitolo 3](#)

[Capitolo 4](#)

[Capitolo 5](#)

[Capitolo 6](#)

[Capitolo 7](#)

[Capitolo 8](#)

[Capitolo 9](#)

[Capitolo 10](#)

[Capitolo 11](#)

[Capitolo 12](#)

[Capitolo 13](#)

[Capitolo 14](#)

[Capitolo 15](#)

[Capitolo 16](#)

[Capitolo 17](#)

[Capitolo 18](#)

[Capitolo 19](#)

[Capitolo 20](#)

[Capitolo 21](#)

[Capitolo 22](#)

[Capitolo 23](#)

[Capitolo 24](#)

[Sign up for Morgana Bell's Mailing List](#)

[Further Reading: Un tocco di magia](#)

[Also By Morgana Bell](#)

Capitolo 1

"Cos'è quella cosa?" Chiese l'uomo inorridito.

"Lui è Blink."

Come osava chiamare il mio adorato gatto 'cosa'? Certo, Blink aveva un occhio solo, e sembrava essere appena uscito dal set di un film dell'orrore. Ma in fondo, sotto tutto quel pelo e l'aggressività latente, era dolce e adorabile. Almeno, era quello che la donna al rifugio dei gatti randagi mi aveva detto. Credulona? Chi? Io?

Blink saltò sopra la mia scrivania e subito l'uomo arretrò sulla sedia. Probabilmente pensava che quella distanza potesse bastare a metterlo al sicuro, ma lui non sapeva fin dove Blink poteva saltare.

"Scendi subito!" Provai a spingere Blink giù dalla scrivania, ma lui riuscì a schivare la mia mano. Il suo miagolio si fece più forte mentre camminava in tondo, dirigendo la sua attenzione prima a me e poi all'uomo. "Mi dispiace per questo." Feci un sorriso forzato e premetti l'interfono. "Signora Piggy?"

"Pronto?" La voce della signora Piggy crepitò dall'apparecchio.

"Signora Piggy, può venire ...?"

"Pronto?"

La signora Piggy era la mia segretaria. Almeno, questo era il suo titolo ufficiale, ma in realtà non faceva altro che sferruzzare a maglia. Trascorrevva la maggior parte del suo tempo a sfornare un'infinità di sciarpe. Ed era anche un po' sorda.

"Mi scusi un attimo." Mi alzai e mi diressi fuori dall'ufficio.

"Signora Piggy!"

"Pensavo di averti sentito parlare attraverso l'interfono," disse. Il suo dito era ancora premuto sul pulsante.

"Puoi venire a prendere Blink? Penso che debba mangiare."

"Lo sai che odio quel gatto."

Questo era l'eufemismo del secolo. La signora Piggy e Blink non si potevano vedere, e non aveva nulla a che fare con la carenza del mio gatto nel reparto oculare. Lei lo odiava e basta.

"Per favore," la supplicai. Dovevo farle capire chi era il capo. "Solo finché avrò finito con questo cliente."

"E come faccio con i miei gomitoli? Sai com'è quel gatto."

Tra due schedari era incastrato il grosso sacco postale pieno fino a scoppiare con gomitoli di lana di ogni colore e tipo che l'umanità conosca. Alcune persone collezionavano francobolli o monete, la signora Piggy collezionava gomitoli di lana. Era una mania compulsiva; non poteva trattenersi. Ovunque andasse doveva comprarne degli altri.

Blink avrebbe avuto una giornata storica in quel sacco. Si era già intrufolato una volta, e in quell'occasione ero riuscita a malapena a convincere la signora Piggy a non lanciarlo fuori dalla finestra.

"Metterò il sacco nel corridoio," dissi.

"Qualcuno potrebbe rubare i miei gomitoli se li metti là fuori," protestò. La sua preoccupazione era senza dubbio alimentata dall'elevato numero di furti di gomitoli di lana che si verificavano nella zona.

"Sarà al sicuro. Lo prometto."

"Oh, va bene allora." Sospirò poco convinta. "Ma non capisco perché non puoi tenere quello stupido gatto a casa con te. Fa puzzare l'ufficio."

Non avevo nessuna intenzione di tenere Blink nel mio appartamento. Era l'unico posto dove potevo stare in santa pace. Inoltre non volevo che un gatto con un occhio solo distruggesse la mia vita amorosa, ammesso che ne avessi una. Ma non avevo perso la speranza.

La signora Piggy si avvicinò alla mia scrivania e sorrise al giovane uomo, poi afferrò Blink per la collottola come una gatta avrebbe preso il suo cucciolo. Solo che Blink non pensava alla signora Piggy come a sua madre. Erano nemici giurati. Blink si dibatteva, miagolando e soffiando verso di lei.

"Mi dispiace," dissi, una volta che il gatto e la donna furono usciti.

"Cos'è successo al suo occhio?" Chiese il giovane.

"Non lo so. Era già così quando l'ho preso dal rifugio dei gatti randagi. Ero dispiaciuta per lui perché sembrava così triste." Poi avevo scoperto che quello psicopatico era tutto tranne che triste. "In ogni caso, come posso aiutarla?"

"Mi aspettavo ..." Il giovane esitò. "Lei non è George Pepperdine." Non battei ciglio.

"Sono Trixie Pepperdine. George era mio padre. È morto tre anni fa."

"Oh mi dispiace. Sulla targa all'esterno c'è ancora il suo nome."

"Non ho avuto tempo di cambiarla."

"Lei è un'investigatrice privata?"

"Investigatrice privata, nata e cresciuta. Come posso aiutarla?"

Di solito era in questo momento che il potenziale cliente si ricordava di avere un appuntamento urgente: dentista, medico, ottico, li ho sentiti tutti. Finora la scusa migliore era di un ragazzo che si era ricordato di avere un appuntamento urgente dalla pedicure per un'unghia incarnita. Anche nell'era della cosiddetta uguaglianza, molte persone, soprattutto gli uomini, si rifiutavano di credere che una donna potesse essere una brava investigatrice privata.

Questa era la ragione per cui non avevo cambiato la targa, in questo modo i clienti erano più propensi ad entrare. Una volta dentro, dovevo convincerli che ero all'altezza del compito. Mi sono unita all'attività di mio padre direttamente dopo la scuola, ma lavoravo soprattutto dietro le quinte. Non ero molto brava ad interagire con le persone, almeno a parere di mia sorella Vivian. Dopo la morte di mio padre, non ho avuto altra scelta che migliorare il mio "contatto con i clienti". Contatto con i clienti? Chi si è inventato questa cavolata?

L'uomo esitò. Probabilmente stava decidendo quale scusa medica trovare. Guardandolo avrei puntato sull'ottico.

"Come si chiama?" Chiesi. Se fossi riuscita a farlo parlare c'era ancora speranza.

"Peter. Peter Melford."

Era un ragazzo a cui non riuscivo a dare l'età. Ventidue anni? Forse. Ma altrettanto facilmente poteva averne trentadue. Bello, credo, ma non era esattamente il mio tipo. 'Il mio tipo'? Chi stavo prendendo in giro? Se dovevo guardare i miei precedenti, 'il mio tipo' era un bugiardo traditore e un narcisista inaffidabile.

"Allora, cosa posso fare per lei, Peter?" Gli feci il mio miglior sorriso da 'contatto con i clienti'.

"Si tratta della mia ragazza. Lei ..." Le lacrime cominciarono a riempirgli gli occhi.

Cosa avrei dovuto fare? Non ero brava con la gente quando piangeva, soprattutto con gli uomini. In famiglia, era Vivian quella empatica.

"Sta bene? Vuole un fazzoletto?" Speravo di no, perché li avevo esauriti il giorno prima e per ora usavo il rotolo di carta igienica.

"Scusi. Non volevo ..." Piagnucolò.

"Tranquillo. È successo qualcosa alla sua ragazza?"

"È stata assassinata."

Oh! Non avrei mai pensato a una cosa simile. Avevo più o meno dato per scontato che avesse il sospetto che lo tradisse. Mi capita spesso questo tipo di lavoro: mariti, mogli, fidanzati e fidanzate infedeli. Era sufficiente per distruggere la mia fiducia nella natura umana, supponendo che ne avessi alcuna. Ricevevo anche dei casi di persone scomparse. Li preferivo, anche se la maggior parte delle volte scoprivo che la persona 'scomparsa' era scomparsa di sua volontà.

Casi di omicidio? Non così tanti. Infatti, dopo la morte di mio padre non ne avevo avuto nemmeno uno.

"Stavamo per fidanzarci ufficialmente." Per fortuna Peter era riuscito ad arginare le lacrime, perché il rotolo di carta igienica economica era particolarmente ruvido. Erano tempi duri in questo settore. "Guardi." Prese una piccola scatoletta rossa dalla tasca della giacca. "Questo è l'anello."

"È molto bello." Non ero un'esperta di gioielli, ma supposi che il solitario gli fosse costato diverse centinaia di sterline. "Immagino che la polizia sia già coinvolta, vero?"

"Sì, ma è inutile. Non mi ascolta."

Nel mio lavoro mi è capitato spesso di entrare in contatto con la polizia. Abbiamo una sorta di rapporto amore-odio. Io li odio e loro amano odiarmi. Mio padre aveva con loro un rapporto professionale molto migliore del mio. L'ho sempre imputato al fatto che io sono una donna, e loro sono degli sporchi sciovinisti. Secondo Vivian, è perché sono supponente e non è facile andare d'accordo con me. Secondo lei, io non ho un briciolo di tatto. Ovviamente questo non è vero. Non è colpa mia se sono tutti degli imbecilli incompetenti.

"La polizia la tratta come un sospetto?"

"No, certo che no. Sanno che io non c'entro niente. Solo che non accettano che l'omicidio di Laura sia opera di un serial killer."

"E lei pensa che lo sia?" Per quanto ne sapevo, nella città di Hockham non c'era mai stato un serial killer.

"Ne sono sicuro. Ehi ... può tirare giù le tapparelle?" Il sole si era infiltrato tra le nuvole, e Peter doveva ripararsi gli occhi per vedermi.

"Temo che siano bloccate. Provi a spostare la sedia più in là."

La grande finestra dietro di me era divisa in tre riquadri. La tapparella centrale era bloccata in basso. Invece le altre due tapparelle erano bloccate a metà. Erano così da anni. Normalmente una cosa del genere mi avrebbe fatto impazzire, ma non avevo voluto apportare nessuna modifica all'ufficio,

nemmeno alle tapparelle difettose, perché mi ricordavano papà. Probabilmente la maggior parte delle persone non credeva che io fossi un'investigatrice privata, ma il mio ufficio parlava chiaro. Papà lo aveva copiato da uno di quei vecchi film polizieschi degli anni cinquanta. Era il tipo di ufficio che il detective Philip Marlowe sarebbe stato fiero di possedere. Vivian mi ha sempre di modernizzare l'ufficio, ma io non ne ho voluto sapere. Mi piace così com'è, anche con i pavimenti che scricchiolano.

"Cosa le fa pensare che la sua ragazza è stata uccisa da un serial killer?"

"Non è che lo penso. So che lo è stata. Il suo nome era Laura Volpe."

Aspettai ulteriori informazioni ma sembrava aver detto tutto. Era come se il nome da solo avrebbe dovuto avere un qualche tipo di significato. Era famosa? Non ero molto aggiornata con i fatti della celebrità, questo era il reparto di Vivian. Guardavo raramente la televisione e preferivo leggere un buon libro. Forse la sua ragazza era qualcuno di cui avrei dovuto sentirne parlare?

"Laura Volpe?"

"Non capisce? Il suo cognome era Volpe."

Erano solo le nove e mezzo del mattino e a quell'ora non ero al mio meglio, avevo l'impressione di aver perso qualcosa.

"Scusi. Non sono sicura di dove vuole arrivare."

Mi guardò come se fossi più dura di comprendonio della scrivania di legno che ci separava.

"L'animale!" Esclamò, senza alcun tentativo di nascondere la sua esasperazione.

"L'animale?" Perché parlava per enigmi?

"Non legge i giornali?"

"Non spesso." Lo facevo raramente perché erano sempre così deprimenti.

"Era scritto sull'Oracle."

L'Oracle era il giornale locale che non era certo rinomato per il suo giornalismo d'avanguardia. Era sensazionalista per natura, e raramente si prendeva la briga di controllare la veridicità delle sue storie. Per farla breve, era un giornale poco serio.

"Mi racconti tutto," lo sollecitai.

Peter sospirò. Quel poco di fiducia che poteva aver avuto in me, stava lentamente scemando.

"Ci sono stati altri due omicidi. Il primo è avvenuto poco più di due mesi fa. Il suo nome era Leone. Non molto tempo dopo un'altra donna è stata

assassinata. Il suo cognome era Gatto. Ora lo capisce?"

"Pensa che siano state uccise perché avevano il cognome di un animale?"

"Non sono solo io a pensarla così."

"L'Oracle?"

"Sì! Hanno scritto una storia sul serial killer 'L'Animale'."

"Che cosa pensa la polizia al riguardo?"

"Insistono col dire che è solo una coincidenza. Non prendono la faccenda sul serio perché, a ben guardare, il nome della prima vittima non era quello di un animale."

"Credevo avesse detto che il suo cognome era Leone."

"Sì, ma è scritto L'eone."

"Allora hanno ragione. Forse è solo una coincidenza."

"Io non credo. I cognomi delle vittime erano L'eone, Gatto e Volpe."

Come può essere una coincidenza?"

"Accadono le cose più strane." Fidati di me, ne so qualcosa.

"Mi aiuterà o no?" Chiese Peter.

Gli affari andavano a rilento, molto a rilento. E io avevo l'affitto da pagare. Mi trovai di fronte a un dilemma. Papà non avrebbe mai assunto un caso a meno che fosse convinto di poterlo risolvere. Diceva sempre che dovevamo mantenere uno standard professionale elevato. Già, be', mi dispiace papà. Ho bisogno di denaro.

"Ovviamente. Sarò felice di aiutarla."

Dopo che Peter se ne fu andato, controllai l'archivio on-line dell'Oracle. Non ci volle molto per trovare la notizia. L'omicidio di Clara L'eone era in prima pagina. L'articolo includeva la descrizione di un uomo che era stato avvistato nei pressi della scena del delitto. Diceva che sul braccio sinistro aveva il tatuaggio di due pugnali incrociati su un cuore.

Pochi giorni dopo era stato pubblicato un appello ai testimoni di farsi avanti. Successivamente, un altro articolo in prima pagina aveva denunciato l'assassinio di Louise Gatto. Una settimana più tardi il giornalista dell'Oracle tirò fuori la teoria del serial killer, quando scrisse il famigerato titolo 'L'Animale'. Questo articolo finale sembrava raffazzonato e poco ricercato. Potevo capire perché la polizia gli aveva dato poco peso.

Capitolo 2

"Come vanno gli affari?" Chiese Vivian quando andai a trovarla a casa sua.

"A rilento." Sospirai. "Più a rilento di un bradipo a un convegno del sonno."

Vivian aveva ventinove anni; quattro anni più di me. Non eravamo per niente simili in termini di aspetto e personalità. Che non era poi una grande sorpresa, perché io sono stata adottata quando ero una bambina. Mamma e papà me lo dissero, non appena fui abbastanza grande da capire.

Avendo trattato me e Vivian allo stesso modo, non ho mai dato alla faccenda dell'adozione molta importanza finché non ho compiuto diciotto anni. Ma quando ho detto a mamma e papà che volevo rintracciare i miei genitori naturali, all'inizio ero preoccupata di come avrebbero reagito.

Invece, non solo mi hanno incoraggiato, ma mi hanno anche aiutato con tutte le pratiche burocratiche. Purtroppo si era rivelata una perdita di tempo perché mio padre naturale era sconosciuto, e mia madre naturale ha rifiutato di vedermi. Questa cosa mi ha fatto davvero male. Mi ero messa in mente che mia madre naturale non vedeva l'ora di rivedermi, e che avremmo avuto questo fantastico ricongiungimento. Quando lei si è rifiutata di incontrarmi per la seconda volta, mamma e papà mi sono stati vicini. Capivano quanto quel secondo rifiuto mi aveva fatto male. Me lo fa ancora.

"Devi modificare la targa sulla porta e investire in un po' di marketing," disse Vivian.

"Va bene. Lo farò."

Ho già detto che mia sorella è prepotente? O sì! Miss dispotica. Quando eravamo bambine era sempre stata quella che decideva quale partita giocare o quali vestiti indossare. Ora, trascorre ore e ore cercando di organizzare la mia attività e la mia vita sentimentale. Buona fortuna. Comunque, le voglio molto bene. Siamo sempre state attaccate, soprattutto da quando abbiamo perso mamma e papà. E anche se ora ha la sua famiglia, Vivian trova ancora il tempo per me.

"Quando hai intenzione di cambiarla?"

È chiaro quello che intendo? Prepotente.

"Presto. Ma adesso sto lavorando su un nuovo caso."

"È qualcosa di interessante?"

"Lo sai che non posso dirtelo." Prendevo i miei parametri professionali molto seriamente.

"Su, dai. Dimmi."

"Oh, va bene." Forse non così seriamente. "Si tratta di un omicidio. Il fidanzato della vittima è venuto a trovarmi. Lui pensa che sia opera di un serial killer."

"Questo sembra molto interessante. Lo rende un cambiamento dai soliti mariti infedeli. Dimmi di più."

"Non c'è molto da dire. È venuto nel mio ufficio solo ieri. Posso avere una tazza di tè?"

"Non puoi dirmi del caso?"

"Prima il tè."

"Allora vieni in cucina." Sospirò. Vivian odiava quando avevo il sopravvento. "Puoi raccontarmi tutto mentre faccio il tè. Attenzione al Lego."

La casa di Vivian sembrava una zona di guerra. Aveva due figli: Thomas aveva sette anni e Emily quasi cinque. Anche se erano a scuola, si poteva vedere dove erano stati. Volevo molto bene ai miei nipoti, ma se volevo avere una conversazione adulta, dovevo andare a farle visita mentre i bambini erano fuori. Ogni volta che ero da Vivian, dovevo resistere alla tentazione di riordinare tutto. Odiavo il disordine. Secondo lei avevo un disturbo ossessivo-compulsivo.

"Quanto zucchero?" Chiese Vivian con un sorriso ebete sul volto.

Perché dobbiamo giocare a questo gioco stupido ogni volta?

"Sai quanto ne prendo. Un cucchiaino e due terzi."

"Uno e due terzi?" Disse prendendomi in giro. "Sei sicura che non preferisci un cucchiaino e sette ottavi?"

La ignorerai. Cosa posso farci se uno e mezzo non è sufficiente, ma due sono troppi?

"Biscotti?" Vivian mi porse il barattolo di vetro.

"No, grazie." Perché insisteva col mettere i diversi tipi di biscotti nello stesso barattolo? Io avevo barattoli separati per ogni tipo di biscotto. E no, non lo trovo affatto strano.

Tornai in soggiorno senza calpestare nemmeno uno dei milioni di pezzi di Lego che erano sparsi sul pavimento.

"Quanto Lego ha Emily?" Chiesi, mentre sorseggiavo il tè. Era un po' troppo dolce. Sospettavo che aveva messo due cucchiaini per farmi

arrabbiare.

"Troppo. Ogni volta che andiamo in città, lei mi assilla per comprargliene dell'altro."

"Dovresti tenerle testa."

"Senti chi parla. Non ti ricordi com'eri da bambina?"

"Io non avevo il Lego."

"No, ma avevi abbastanza peluche per poter affondare una nave."

"Io non ne avevo poi molti." Centocinquantesette, per essere precisi.

"Non mi lasciavi entrare nella tua camera da letto perché temevi che ne spostassi uno."

"Non è vero!" Invece lo era, ma solo perché Vivian non aveva la minima idea di dove ciascuno dei peluche doveva essere sistemato. Ne prendeva due o tre dagli scaffali, e poi li metteva nel posto sbagliato. Questa cosa mi faceva impazzire.

"È vero," disse. "Li tenevi in ordine alfabetico."

"Non lo facevo." Invece sì e lo faccio ancora. "Comunque, tu eri esattamente come me."

"Non avevo nessun peluche."

"Una parola: Barbie."

Odiavo il modo in cui Vivian maltrattava le sue Barbie. Le lasciava nude e metteva i loro vestiti alle altre bambole. 'Devono stare al caldo' diceva. Che dire delle povere Barbie nude? Alcune erano anche senza arti. Era uno scempio.

"Non collezionavo le Barbie," disse.

"Ne avevi quasi trenta."

"Lo stesso non era una collezione. Non le disponevo in ordine alfabetico o le catalogavo. Tu sì invece!"

"Non l'ho mai fatto!" In realtà lo facevo. Avevo ancora i miei peluche; erano tutti nella cabina armadio nel mio appartamento. Vivian pensa che io me ne sia liberata anni fa.

"In ogni caso, dimmi di più su questo serial killer." Disse mia sorella.

"La ragazza del mio cliente è stata l'ultima vittima. Il suo cognome era Volpe. A quanto pare ci sono stati altri due omicidi. La signora L'eone e la signora Gatto."

"Così, il serial killer starebbe uccidendo donne il cui cognome è il nome di un animale?"

"Sì, almeno secondo il mio cliente e l'Oracle, ma non secondo la polizia."

"Se l'Oracle dice che è così, allora è certo." Sogghignò Vivian.

"Lo so. Hanno soprannominato il killer 'L'Animale'."

"Geniali."

"Ma la polizia ha respinto l'idea."

"Perché? Potrebbe essere una possibilità. In caso contrario, si tratta di una strana coincidenza."

"Il nome della prima vittima è L'eone non Leone. Secondo la polizia questo significa che la connessione dei nomi è solo una casualità."

"Cosa ne pensi?"

"Probabilmente hanno ragione. Mi sembra un po' inverosimile che qualcuno scelga le sue vittime in base al loro cognome. Credo che il mio cliente si stia arrampicando sugli specchi."

"Allora, perché hai accettato il caso?"

"Ho bisogno di soldi."

"Gli affari vanno così male?"

"Abbastanza. Molti dei clienti regolari di papà sono scomparsi dopo la sua morte."

"Perché? Sei altrettanto brava come lui. Anche papà lo diceva."

"Non lo so. Credo che fossero abituati a trattare con papà."

Sapevo che come investigatrice privata non valevo la metà di lui, ma non ero neanche negata. Avevo avuto un buon maestro. Papà diceva che avevo una naturale attitudine per questo lavoro.

"Pensi che sia perché non vogliono trattare con una donna?" Chiese Vivian.

"Nessuno me lo ha detto direttamente in faccia, ma è quasi certamente così."

"Questa è una stupidaggine. Hai qualche indizio su questo caso?"

"Non ancora. Voglio iniziare a parlare con i mariti delle prime due vittime, per cercare di capire se c'è qualche connessione."

"Allora?" Vivian aveva ancora una volta quel tono di voce. Quello che usava ogni volta che stava per tormentarmi, ossia quasi sempre. "Come va la tua vita amorosa?"

"Lascia perdere." Cercai di non pensarci, era troppo deprimente.

"Stai vedendo qualcuno?"

"Sì." Ma lei sapeva che non era vero.

"Chi?"

"Nessuno che conosco."

"Stai mentendo?"

"Sì." Non avrei mai potuto ingannare Vivian, era inutile anche provarci. Lei mi poteva leggere come un libro aperto.

"Che mi dici di quel bel ragazzo? Quel nuovo detective."

"Chi?"

"Dai. Lo sai a chi mi riferisco. Hai parlato con lui di recente?"

"No."

Avevo fatto l'errore fatale di dirle che un detective della polizia che si era trasferito da poco nella zona, secondo me era piuttosto attraente. Quello che non sapevo allora, ma che avevo scoperto poi, era che lui era semplicemente detestabile.

"È single?" Era implacabile come al solito.

"Come faccio a saperlo?" Invece lo sapevo, era single. Single e odioso.

"Perché non gli chiedi di uscire?"

Perché preferirei ficcarmi nell'occhio uno dei ferri da maglia della signora Piggy. Scusa Blink, senza offesa. "Non sono interessata. Comunque, mi sono sbagliata ad averlo considerato attraente."

"Allora non ti piace?"

"No," potevo sentire il colore strisciare lungo il collo e sulle guance. Arrossivo facilmente.

"Allora perché stai arrossendo?"

Sapeva come farmi innervosire. "Non credo che sia attraente." Lo era. "E non mi piace." Invece sì. "Non c'è niente tra me e il detective Sterling." Non c'era.

"Il detective Sterling?" Disse Vivian. "Perché sei così formale? Si chiama Mark non è vero? Mark e Trixie. State così bene insieme." Vivian sbatté le palpebre e sospirò.

"Per favore, possiamo dimenticarci di Mark Sterling?"

"D'accordo. È che voglio il meglio per te, lo sai."

"Ti ringrazio, ma sto bene da sola." Era ora di cambiare argomento.

"Come sta Robert?"

"Robert sta bene, come sempre."

Vivian e Robert si erano innamorati ai tempi della scuola. L'aveva portata al ballo, e quattro anni dopo si erano sposati. Erano molto simili, tranne che per la calvizie, ovviamente. Io ancora non riesco ad abituarli a vedere la testa calva di Robert. A scuola, aveva una testa piena di capelli neri e spessi. Pochi mesi dopo il matrimonio, aveva iniziato a perderli. Dopo un anno era

quasi completamente calvo, così aveva iniziato a radersi la testa. La cosa non sembrava infastidire ne lui ne Vivian. Però, mi aveva fornito abbondanti motivi per prenderla in giro, dicendole che era stata lei la causa.

"I bambini andranno a una festa questo fine settimana." Vivian prese un pezzo di Lego da sotto una sedia. Quella era la sua idea di mettere in ordine. "Dovresti venire a cena da noi."

"Non preferiresti passare una serata da sola con tuo marito?"

"Passiamo un sacco di tempo da soli quando i bambini sono a letto. Inoltre, ho voglia di cucinare qualcosa di un po' più avventuroso dei bastoncini di pesce. Che ne dici?"

"Va bene. A che ora?" A differenza di me, Vivian era una superba cuoca, ed ero sempre felice di lasciare che qualcun altro cucinasse al posto mio.

"Dovrà essere presto perché i bambini torneranno a casa alle otto. Ti va bene alle sei?"

"Perfetto. Sarà divertente."

"Sicuramente lo sarà." Vivian sorrise, e subito mi resi conto che ero caduta in una trappola.

"Non osare cercare di accoppiarmi con qualcuno."

"Io?" Disse fingendo un'aria innocente che non ingannava nessuno, soprattutto me.

"Vivian! Dico sul serio!"

"Che cosa?"

"Nessun appuntamento al buio. Ricordi cos'è successo l'ultima volta?"

"Come facevo a sapere che si metteva le dita nel naso?"

"E nelle orecchie."

"Era solo nervoso. Sembrava perfettamente a posto fino a quel momento."

"Lo avevi incontrato solo una volta. Al supermercato!"

"Due volte."

"Oh, be', allora è diverso!"

"O.k. Ammetto che non è andata come avevo sperato."

"Credi?" Si chiamava Arthur e avevo capito perché Vivian lo aveva notato. Era alto, bello e simpatico. Ma l'uomo semplicemente non riusciva a tenere le dita fuori dal suo naso. Il pensiero mi faceva ancora rabbrivire.

"Promettimi che non cercherai di accoppiarmi di nuovo."

"Lo prometto."

Sapevo che stava mentendo, perché un muscolo della sua mascella si contrasse.

Capitolo 3

Era bello essere di nuovo nel mio appartamento. Sebbene volessi molto bene a Vivian, passare anche solo un paio di ore a casa sua mi faceva impazzire. Non capivo come si potesse vivere in un tale disordine. La sua casa non era sporca, ma ovunque regnava il caos ed era disorganizzata. Proprio come lei. Era sempre stata così. Non era mai puntuale e non trovava mai le cose.

Il mio appartamento era al piano terra con un piccolo giardino privato sul retro. Ogni cosa era al suo posto e c'era un posto per ogni cosa. L'appartamento era arredato in stile anni sessanta. Amavo quel decennio: la musica, i vestiti e i mobili. Avevo un giradischi d'epoca su cui potevo far suonare la mia collezione di dischi in vinile. C'era anche un fantastico tavolino che avevo comprato da un ente di beneficenza. E i miei due divani erano nello stile di quegli anni, uno verde e l'altro arancione. Tutto nella casa rifletteva la mia personalità. Era la mia piccola oasi di pace.

Ma Vivian lo odiava con accanimento. Diceva che i miei mobili le ricordavano la casa della nonna. Vivian non avrebbe riconosciuto la 'classe' nemmeno se l'avesse colpita in testa.

Il mio telefono squillò.

"Trixie Pepperdine."

Ascoltai la voce femminile per alcuni secondi prima di interromperla. "Mi dispiace, ma penso che abbia sbagliato persona. Mia madre è morta alcuni anni fa."

"Sono abbastanza sicura di parlare con la persona giusta," la donna insistette. "La signora che mi ha chiesto di contattarla mi ha dato precise istruzioni. Il suo nome è Moira Laurell e dice di essere sua madre naturale."

Rimasi senza parole e prima che le mie gambe cedessero, doveti sedermi sul divano. Quando avevo cercato di contattare la mia vera madre diversi anni fa, si era rifiutata di vedermi. Non ero nemmeno riuscita a scoprire dove abitava.

"I-Io ..." Il mio cervello si era staccato dalla bocca.

"Mi dispiace di doverglielo dire, ma sua madre è molto malata e probabilmente non ce la farà a passare la notte. Vorrebbe davvero vederla prima che ..."

"La richiamo." Terminai la telefonata. Non sapevo che altro fare. Avevo passato tanto tempo a cercare di immaginare come poteva essere mia madre, e naturalmente, perché mi aveva dato in adozione. A diciotto anni avevo cercato di rintracciarla, e quando lei mi aveva respinto di nuovo mi sono sentita devastata. Forse ero ancora in tempo per ottenere le risposte alle mie domande.

Premetti il tasto 'chiamata'.

"Trixie?" Disse Vivian. "Ti manco di già?"

"Vivian, ascolta."

"Cos'è successo?" Il suo tono divenne subito grave, aveva intuito che qualcosa non andava.

"È mia madre. Mia madre naturale."

"Dimmi tutto."

"Ho ricevuto una telefonata."

"Da lei?"

"Sì, quasi. Sta morendo. È stata la casa di cura a chiamare. Vuole vedermi."

"Che cosa hai intenzione di fare?"

"Voglio andare. Verrai con me?"

"Sì, naturalmente. Dovrò chiedere a qualcuno di andare a prendere i bambini a scuola. Vieni con la tua auto?"

"Possiamo andare con la tua? Io non sono sicura di poter guidare." Le mie mani tremavano.

"Certo. Sarò lì tra venti minuti."

Il mio cuore batteva furiosamente mentre chiamavo la casa di cura per confermare che sarei andata. Perché voleva vedermi ora che stava morendo? Cosa avrei dovuto dirle?

Dopo quella che mi sembrò un'eternità, l'auto di Vivian si fermò davanti a casa mia.

"Mi dispiace di averci messo così tanto." Aprì la portiera del passeggero.

"Questo non mi sembra vero." La mia testa stava ancora girando mentre cercavo di venire a patti con l'idea che ero in procinto di incontrare la mia madre naturale.

"Dov'è la casa di cura?" Chiese Vivian.

Le diedi il foglio di carta su cui avevo scarabocchiato l'indirizzo. Lo studiò per un momento, poi s'immise in mezzo al traffico, senza nemmeno preoccuparsi di mettere la freccia. In circostanze normali non sarei mai salita

in macchina se guidava Vivian, in strada era una pazza spericolata. Ma queste non erano delle circostanze normali.

"Il posto si trova a circa otto chilometri di distanza." Vivian mi guardò. "Pensi che finora abbia vissuto da queste parti?"

Alzai le spalle. Era un pensiero troppo crudele da contemplare. Mi aveva visto crescere e non aveva mai stabilito un contatto?

"Ma io sono sua sorella," disse Vivian.

Per un momento temetti che stesse per colpire la povera infermiera.

"Mi dispiace molto." L'infermiera non si mosse. "Solo alla signorina Pepperdine è consentito entrare."

"Questo è molto importante per Trixie," insistette Vivian. "Ha bisogno di avere qualcuno che le stia accanto."

"Va tutto bene, Vivian," dissi. "Sto bene." Stavo tutt'altro che bene. "Mi aspetterai qui?"

"Ovviamente. Sei sicura che starai bene?"

Annuii. Questo era tipico del nostro rapporto. Un momento prima stavamo litigando come cane e gatto, e quello dopo ci sostenevamo a vicenda.

Seguii l'infermiera lungo una serie apparentemente infinita di corridoi. Il cuore mi batteva forte. Speravo solo di non svenire prima di aver avuto la possibilità di incontrare mia madre.

"Questa è la sua stanza." L'infermiera aprì la porta, e mi fece entrare all'interno. Il letto era circondato da un ammasso di flebo e monitor. Non potevo guardare l'occupante del letto. Sembrava come se i miei piedi fossero incollati al pavimento.

"Vieni più vicino," disse una voce debole. "Trixie, vieni a sederti accanto a me."

Feci un paio di passi e per la prima volta da quando ero una bambina, vidi il volto di mia madre. Avevo sempre avuto un'immagine di come poteva essere. Era un'immagine che si era formata nella mia mente quando ero una bambina. All'epoca pensavo che fosse relativamente giovane, sui trenta o quarant'anni. Ma non avevo regolato l'immagine tenendo conto del passare del tempo.

La donna che mi guardava dal letto non era per niente simile a come me la ero immaginata. Sembrava avere almeno ottant'anni. I suoi capelli radi

erano grigi, e il suo viso era bianco come quello di un fantasma. Non aveva senso. Come poteva essere così vecchia? Voleva dire che aveva più di cinquant'anni quando mi aveva dato alla luce. Probabilmente era la malattia che la faceva sembrare molto più vecchia dei suoi anni.

"Trixie" Gli occhi della donna erano a malapena aperti; la sua voce era poco più di un sussurro.

"Sono qui," dissi, sedendomi sulla sedia accanto al letto.

Il suo braccio sottile era appoggiato sul copriletto. Le sue dita fragili erano aperte, e sapevo che voleva che mettessi la mia mano nella sua. Lo feci, e chiuse le sue dita deboli intorno alle mie.

"Trixie," disse di nuovo. La sua voce sembrava svanire con ogni secondo che passava.

"Sono qui." Avevo così tante domande da farle; c'erano tante cose che volevo sapere. Ma era troppo tardi. La donna di fronte a me era prossima alla morte.

"Vieni più vicino," disse.

Guardai dalla vetrata che correva per tutta la lunghezza della camera, ma non c'era traccia di nessuna infermiera. Avrei voluto che Vivian fosse qui con me.

"Più vicino," disse di nuovo.

Mi chinai in avanti e tesi l'orecchio verso il suo viso. Voleva dirmi qualcosa? Forse stavo per scoprire il motivo per cui mi aveva dato in adozione.

"Sei una strega!"

La forza della sua voce mi colse di sorpresa. Inaspettatamente aveva trovato l'energia per parlare molto più forte di prima.

Non appena ebbe detto quelle parole, il monitor emise un segnale acustico continuo. Proprio in quel momento fui investita da qualcosa, paragonabile a una scossa elettrica. Era stata così potente che mi buttò indietro sulla sedia. Mi sentivo completamente svuotata. Provai a rialzarmi, ma le mie gambe non ne volevano sapere.

La porta si spalancò e un medico affiancato da due infermiere si precipitò al capezzale. Gli ci vollero meno di cinque minuti per confermare che mia madre era morta.

"Mi dispiace molto per la sua perdita," disse una delle infermiere dopo che il medico fu uscito.

"Ha detto che sono una ..." Le mie parole si affievolirono.

L'infermiera mi rivolse un sorriso comprensivo. "C'è qualcuno che possiamo chiamare?"

"Mia sorella è in sala d'attesa."

"Ce la fa a camminare?" L'infermiera mi tese la mano.

Con il suo aiuto riuscii ad alzarmi. Mi sembrava di camminare come in un sogno.

"Trixie!" Vivian si precipitò verso di me. "Stai bene?"

"Voglio andare a casa."

"Mi dispiace tanto, Trixie." Vivian era alla guida della sua auto e stava riportandomi al mio appartamento. "Hai avuto la possibilità di parlare con tua madre?"

"Non proprio. Sono stata con lei solo per qualche istante quando è morta. Sembrava che avesse voluto aspettarmi."

"E non ti ha detto nulla? Niente di niente?"

La mia mente tornò agli ultimi istanti di mia madre. E alle sue ultime parole.

"Trixie?"

"Ha detto: sei una strega."

"Che cosa?"

"Mi ha chiamato strega." Sentivo le lacrime agli occhi, ma ero determinata a non piangere. Io non avrei permesso alla donna che mi aveva abbandonato di farmi del male di nuovo.

"Sei sicura che è quello che ha detto?"

"Oh, sì, ne sono sicura. Ha usato le sue ultime forze per assicurarsi che la sentissi chiaramente."

"Non ha senso. Perché avrebbe dovuto contattarti solo ora ed essere così cattiva?"

"Doveva veramente odiarmi. Non bastava che mi avesse abbandonato. Ha sentito il bisogno di usare il suo ultimo respiro per dirmi cosa pensava di me." Mi voltai verso il finestrino e mi asciugai una lacrima.

"Che cattiveria!" Vivian mise una mano sulla mia gamba. "Non prendertela. Non vale la pena. Sei stata molto meglio senza di lei."

Viaggiammo in silenzio per un po'. Le ultime parole di mia madre echeggiavano ancora nella mia testa. Avrei voluto che non mi avesse contattato. Avrei preferito non sapere chi fosse o cosa pensasse di me.

"Cosa succede ora?" Chiese Vivian.

"Scusa?"

"Sai, chi organizzerà il suo funerale?"

"Non lo so, e non mi interessa." Le cose erano successe così rapidamente che non avevo pensato di chiedere come mai mia madre si trovava nella casa di cura, o se avesse avuto visite da altri membri della sua famiglia.

Capitolo 4

Pensai di fare fatica ad addormentarmi, ma non appena appoggiai la testa sul cuscino, crollai. Quando la mattina dopo mi svegliai, mi sentii in forma come non lo ero da mesi. Di solito non ero una persona mattiniera, ma per qualche motivo mi sentivo come se potessi correre una maratona. Promisi a me stessa di dimenticare tutto quanto della mia madre naturale. Aveva già fatto danni a sufficienza. Ma adesso era finita.

"Buongiorno, signora Piggy."

"Buongiorno, Trixie. Come stai questa mattina?"

"Mi sento benissimo. C'è posta?"

"Solo un paio di conti. Li ho buttati via."

La signora Piggy aveva un sistema. Se il conto non era un'ultima istanza, lo gettava via. E sembrava funzionare. Fino adesso non eravamo ancora state sfrattate o altro.

"Quello stupido gatto non beve il suo latte." Tirò fuori dal cassetto della scrivania il suo ultimo lavoro a maglia. Inutile dire che era una sciarpa.

"Gli hai dato il latte intero?"

"Non ne avevano più. Ho dovuto prendere quello parzialmente scremato."

Blink beveva soltanto latte intero, altrimenti storciva il naso. La signora Piggy lo sapeva, ma si rifiutava di assecondarlo.

"Va bene. Andrò da lui," mi diressi verso il mio ufficio, sentendo il rumore dei ferri da maglia alle mie spalle.

"Miao!" Blink saltò sulla mia scrivania, e mi diede uno sguardo assassino col suo unico occhio. "Miao!"

"Qual è il problema con te?" Come se non lo sapessi. Il piattino intatto di latte era sotto la finestra. Era il gatto più ingrato sulla faccia della Terra. Lo avevo preso dal rifugio dei gatti quando nessun altro voleva un felino così orribile, e lui come mi ringraziava? Cercando di spaventare i miei clienti e facendo lo schizzinoso su cosa voleva o non voleva bere.

"Quella vecchia megera sa che mi piace solo il latte intero."

"Non dovresti chiamarla così." Mi chinai a raccogliere il piattino. "Farò un salto fuori e ti prenderò del ..."

Come mi girai verso Blink quasi rovesciai il latte. Va bene. Era ormai ufficiale. Stavo impazzendo. Mi era sembrato di aver sentito parlare il gatto, e quello che era ancora peggio, gli avevo risposto.

"Miao! Miao!"

"Va bene. Va bene. Sto andando."

Quando uscii dal mio ufficio, mi rivolsi alla signora Piggy. "Faccio una scappata fuori," esitai. "Per comprare dei biscotti."

La signora Piggy aveva iniziato un nuovo gomitolo di lana. Finora, la sciarpa era rossa, gialla, verde, blu e arancio.

"Stai andando a comprare il latte intero per quello stupido gatto, non è vero?" Disse, senza alzare lo sguardo dal suo lavoro a maglia. Lei mi conosceva troppo bene.

"Sai com'è fatto. Lui non beve quello parzialmente scremato."

"Solo perché gliela dai sempre vinta. È come un bambino viziato."

La signora Piggy parlava bene. Non era lei che doveva condividere l'ufficio con il felino da un occhio solo venuto dall'inferno. Se volevo portare avanti il mio lavoro dovevo comprare il latte intero.

"Non ci metterò molto."

Comprai dei biscotti, una bottiglia d'acqua troppo cara che avrei dovuto nascondere per evitare la ramanzina della signora Piggy sull'abbondanza di acqua del rubinetto, e un cartone di latte intero.

"C'è qualcuno che vuole vederti," disse la signora Piggy quando tornai in ufficio. Lanciò uno sguardo accusatorio alla mia borsa, facendomi sentire come se dentro avessi degli oggetti di contrabbando.

"Chi è?"

"Quel detective carino."

"Sterling?" Era molte cose, ma 'carino' non era nemmeno sulla lista.

"Esatto. Un giovane così bello."

"Dov'è?"

"L'ho mandato nel tuo ufficio."

"Cosa hai fatto ...? Non importa." Le avevo detto mille volte di assicurarsi che i visitatori attendessero fuori dall'ufficio, ma aveva la fastidiosa abitudine di ignorare le mie istruzioni. Inoltre non ero in vena di vedere Sterling.

"Che cosa diavolo ha questo gatto?" Sterling aveva spostato la sedia lontano dalla mia scrivania, e Blink stava soffiando contro di lui.

"Sta aspettando questo." Aprii il cartone e versai il latte nel piattino. In un lampo Blink saltò giù dalla scrivania, e iniziò a fare le fusa mentre lambiva il

latte.

"Pensavo che volesse cavarmi gli occhi con quelle unghie." Sterling spinse di nuovo la sedia verso la mia scrivania.

Mi sedetti di fronte a lui. "Bella sciarpa."

Tirò la sciarpa di lana gialla e viola che era avvolta intorno al suo collo.

"Me l'ha data la signora che c'è là fuori."

"È la signora Piggy. Le piace lavorare a maglia."

"Non ti dà fastidio che lavori a maglia invece di svolgere le sue mansioni?"

"Non proprio. Dopotutto non la pago."

"Non la paghi?" Allargò un po' la sciarpa che sembrava un boa constrictor avviluppato intorno al collo. "Approfittarsi delle persone anziane? Non è una bella cosa."

Capito quello che intendo? L'uomo era un cretino. "Che cosa c'entri tu se pago o non pago il mio personale?"

"Hai detto che non la paghi."

"Perché non mi arresti con l'accusa di schiavizzare i miei dipendenti?" C'era qualcosa nell'uomo che mi faceva saltare i nervi.

La signora Piggy era con papà da sempre. Pochi mesi dopo la sua morte, le avevo detto che non potevo permettermi di tenerla, perché gli affari andavano a rilento. Aveva insistito che voleva continuare a lavorare comunque. Per quanto ne sapevo non aveva una famiglia, quindi se non fosse venuta al lavoro, sarebbe rimasta in casa da sola tutto il giorno, tutta la settimana. Era lei ad avere scelto di venire in ufficio a lavorare a maglia. E fare un sacco di sciarpe. Troppe.

"Non mi piace vedere qualcuno venire sfruttato," disse Sterling. "Soprattutto una vecchia e dolce signora come lei."

"La signora Piggy sa benissimo badare a se stessa. Non ha bisogno che combatti le sue battaglie." Non c'era voluto molto a Sterling per ricordarmi il motivo per cui lo disprezzavo così tanto. "Cosa posso fare per te, detective?" Ero curiosa di sapere cosa lo aveva portato nel mio ufficio. Anche se le nostre strade si erano incrociate diverse volte, non era mai stato qui prima.

"Ho saputo che stai lavorando sul caso Laura Volpe."

"No comment." Come aveva fatto a saperlo? Aveva messo delle cimici nel mio ufficio? Paranoica? Chi? Io?

"Non voglio che tu interferisca con le nostre indagini."

"Ho preso nota." Mi immaginai di strangolarlo lentamente con la sciarpa gialla e viola.

"So che Peter Melford ha il chiodo fisso del serial killer," disse.

"Apparentemente, non è l'unico."

"Vuoi dire l'Oracle? Nessuno prende sul serio quella robaccia, ma se tu li aiuterai ad alimentare questa stupida voce, allora la storia potrebbe assumere credibilità. Non voglio creare il panico a causa di qualcosa che non è altro che una sciocca speculazione."

"Come puoi essere così sicuro che non ci sia dietro un serial killer?"

"Dovrai credere alla mia parola."

Io non avrei creduto alla sua parola nemmeno se ci fossero stati i ghiaccioli sul tetto, e lui avesse detto che fuori faceva freddo.

"È tutto, detective?"

"Non proprio. Lo sai che il cognome della prima vittima è scritto ...?"

"L'eone. Sì, lo so. Ciò non significa che si deve ignorare la teoria del serial killer. Significa solo che l'assassino non conosce l'ortografia."

"Questo non è il lavoro di un serial killer."

"Sembri terribilmente sicuro di questo."

"Gli omicidi sono diversi."

"Tutti?"

"I primi due hanno delle somiglianze, ma il terzo è completamente differente."

"Come?"

"Questo è il massimo che posso dirti. Voglio che tu stia lontana da questa indagine. Informa il tuo cliente che si sbaglia, e che deve lasciare la cosa a noi."

"Mi dispiace molto ma non posso farlo." Non ero minimamente dispiaciuta.

"Segui il mio consiglio. Sarà meglio per te."

"È una specie di minaccia? Cosa farai se non lascio perdere? Userai la sciarpa su di me?"

Il volto di Sterling arrossì. Non sapevo se si era arrabbiato per quello che avevo detto, o se la sciarpa lo stava soffocando lentamente, speravo che fosse la seconda ipotesi.

"Te l'ho chiesto educatamente, ma ora te lo dico chiaro e tondo. Se interferisci con questa indagine, ti farò arrestare con l'accusa di ostacolare la polizia."

Ne avevo abbastanza di lui. Attraversai la stanza e aprii la porta. "Grazie per essere venuto, detective Sterling."

Si tolse la sciarpa e la lasciò cadere sulla mia scrivania, poi se ne andò senza aggiungere altro.

"Un giovane così bello," disse la signora Piggy dopo che se ne fu andato. "Ti ha chiesto di uscire?"

"Non esattamente."

"Non ha preso la sciarpa che gli ho dato."

"Deve averla dimenticata."

Oggi ero in uno stato d'animo così positivo, ma Sterling lo aveva rovinato.

"È arrivato questo per te mentre eri con il detective." La signora Piggy mi consegnò una busta contrassegnata 'Consegna Speciale.'

Tornai nel mio ufficio e trovai Blink rannicchiato sulla sciarpa che Sterling aveva lasciato cadere sulla scrivania. Chiusi la porta in fretta in modo che la signora Piggy non lo vedesse, le sarebbe venuto un attacco.

Il timbro sulla busta era indecifrabile. La lettera all'interno era stata scritta con una bella calligrafia. Era firmata 'zia Lucy', e veniva apparentemente dalla sorella di mia madre naturale. Lei spiegava che mia madre aveva insistito di andare alla casa di cura solo una settimana prima della sua morte. L'aveva fatto con l'intenzione di contattarmi. A quanto pareva, avevo una famiglia: due cugine, una nonna, e naturalmente, l'autrice della lettera. Diceva che la ragione principale per avermi scritto era quella di invitarmi a partecipare al funerale di mia madre, che si sarebbe tenuto in un villaggio chiamato Bringstone tra due giorni. Sul retro della lettera era disegnata a mano una mappa con le indicazioni per Bringstone, che apparentemente era a una trentina di chilometri di distanza. Strano, non avevo mai sentito parlare di quel luogo.

L'inaspettata comparsa della mia vera madre aveva inclinato il mio mondo. Apprendere che avevo una nuova famiglia stava minacciando di sbilanciare il mio asse. Dal momento che i miei genitori adottivi erano morti, l'unica famiglia che avevo erano Vivian, Robert e i bambini. Ora, improvvisamente, avevo una zia, una nonna e due cugine. Ed ero stata invitata a partecipare al funerale di mia madre.

"Come va?" Chiese mio cognato Robert quando aprì la porta.

"Bene, grazie." Feci un sorriso forzato. Non avevo molta voglia di uscire, ma Vivian mi aveva convinta che mi avrebbe aiutato a distrarmi. Speravo vivamente che lei non avesse deciso di organizzare un altro appuntamento al buio. Cosa avrei potuto aspettarmi questa volta? Un ragazzo che ruttava a tavola? Mi guardai intorno nel soggiorno.

"Va tutto bene?" Chiese Vivian. "Non ho invitato nessun altro. Volevo farlo, ma dopo gli ultimi giorni, ho pensato che ti sentissi un po' fragile."

"Tua sorella è più che capace di trovarsi un uomo da sola," disse Peter.

"Grazie, Peter." Avrei voluto avere la sua fiducia.

"No, non lo è," disse Vivian. "Non ti ricordi tutti gli imbecilli con cui è uscita?"

"Grazie sorellina!"

"È vero. Basta guardare i tuoi precedenti."

Aveva ragione, ma non c'era bisogno che me lo ricordasse. "Almeno i ragazzi che ho trovato da sola non si mettevano le dita nel naso."

"Dovresti uscire con Mark Sterling," disse Vivian.

"Chi è?" Chiese Robert.

"Un nuovo amico detective di Trixie. È un vero schianto!"

"Non è un mio amico."

"È uno schianto lo stesso. Lo hai detto anche tu."

"Non è vero."

"Invece sì. Gli sbavavi addosso."

"Non ho mai sbavato addosso a nessuna nella mia vita."

"Mi hai detto che era uno schianto e sexy!"

A volte odiavo mia sorella. Di solito accadeva quando aveva ragione. "Non l'ho mai detto!"

"Come vuoi." Sospirò Vivian. "Che cosa ha fatto per farti arrabbiare questa volta?"

"Mi ha avvertito di stare alla larga dal caso di omicidio di Laura Volpe."

"Il serial killer?"

"Quale serial killer?" Robert drizzò le orecchie.

"Non c'è nessun serial killer." Mi ero pentita amaramente di averne parlato con Vivian.

"Ci potrebbe essere. Mi ricordo le tue parole."

Sospirai. "Sterling mi ha detto chiaramente che se continuo con la mia indagine, mi accuserà di ostacolare la polizia."

"Vuol dire che devi abbandonare il caso?"

"Tu cosa ne pensi?" La visita di Mark Sterling mi aveva reso ancora più determinata a rimanere coinvolta nell'omicidio Volpe. Non c'era niente che preferissi fare che risolvere i casi della polizia al posto loro.

"Devi fare attenzione," disse Vivian. "Papà cercava sempre di evitare il conflitto con la polizia. Ti ricordi cosa diceva? La calma è la virtù dei morti."

"Forti."

"Che cosa?"

"La calma è la virtù dei forti."

"Va be'. Sto solo cercando di darti un consiglio," disse Vivian.

"Mi occuperò io della polizia. Ora possiamo dimenticare Mark Sterling, per favore?"

"Continuo a pensare che dovresti uscire con lui." Vivian doveva sempre avere l'ultima parola.

"Scordatelo." Anch'io.

"Grazie. È stata una cena magnifica," dissi non appena ebbi finito di mangiare il mio budino al cioccolato. "Lasciami lavare i piatti."

"Resta seduta!" Robert si era già alzato dalla sedia. "Lo farò io, così voi due potete spettegolare."

"Io non spettegolo!" Protestò Vivian.

"Sì, lo fai!" Dissi. "È quello che sai fare meglio."

Robert scomparve in cucina e si chiuse la porta alle spalle. Non avrei saputo dire se lo avesse fatto per darci un po' di privacy, o per non dover ascoltare le nostre chiacchiere.

"Non hai notato qualcosa?" Vivian tese le braccia e le allargò in un gesto dimostrativo.

Aveva comprato dei mobili nuovi? Se così fosse me ne sarei accorta. Non aveva cambiato nemmeno il taglio dei capelli. Alzai le spalle.

"La stanza. È in ordine. Ho passato tutto il pomeriggio a mettere a posto."

"O sì. Naturalmente." L'idea di ordine di Vivian era a chilometri di distanza dalla mia. Avevo notato dei pezzi di Lego sotto la poltrona, mentre stavo stavamo mangiando. E i soprammobili sulla mensola del caminetto erano stati posizionati nel modo sbagliato. "Fantastico."

Vivian sembrò compiaciuta. "Purtroppo non rimarrà a lungo così. Non appena i bambini saranno qui, tornerà ad essere un disastro."

"Ho ricevuto una lettera dalla sorella di mia madre naturale," dissi. Avevo passato tutta la sera a chiedermi se dirlo o no a Vivian.

"Hai altri famigliari?"

"Così sembra. Una zia, una nonna e due cugine."

"Caspita! E come ti senti?"

"Non saprei dirlo. Sono ancora sotto shock."

"Che cosa dice la lettera? L'hai portata con te?"

"No. In realtà è un invito al funerale."

"Ci andrai?"

"Non lo so ancora. Non credo. Non dopo quello che mia madre ha detto sul suo letto di morte."

"Probabilmente stava delirando a causa dei farmaci. Forse non sapeva quello che stava dicendo."

"Forse." Ma io non lo credevo affatto. Mia madre si era sforzata con tutta se stessa per dire quelle ultime parole. Sapeva esattamente quello che stava dicendo.

"Posso venire con te se vuoi."

"No, ti ringrazio. Se vado, preferisco andare per conto mio." Non volevo dirle che l'invito diceva espressamente che dovevo partecipare da sola.

Capitolo 5

Il giorno del funerale pioveva. Da quando era arrivata la lettera avevo lottato contro la mia indecisione. Dopo il modo in cui mia madre naturale mi aveva trattata, una parte di me avrebbe voluto dimenticarla completamente. Perché avrei dovuto sprecare un altro secondo di più a pensare a lei?

Alla fine decisi che non mi sarei mai perdonata se non fossi andata al suo funerale. Anche se lei mi aveva respinto più di una volta, dovevo la mia esistenza alla donna che aveva usato il suo ultimo respiro per insultarmi. L'altro fattore che aveva influito sulla mia decisione era stata l'opportunità di incontrare i componenti dell'altra mia famiglia.

Forse sarebbero stati in grado di far luce sul motivo per cui mia madre mi aveva dato in adozione. Sul perché si era rifiutata di vedermi quando avevo cercato di contattarla, e perché aveva chiesto che andassi al suo capezzale.

Non avevo quasi dormito la scorsa notte. Alle sei in punto non resistetti un minuto di più e mi alzai. Anche se non avevo per niente fame mi sforzai di fare colazione. Ero così nervosa che temevo di vomitare.

Vivian mi aveva telefonato poco dopo le sette. "Stai bene?" Sembrava assonnata e potevo sentire i bambini urlare in sottofondo. "Non sapevo se eri già sveglia."

"Sono sveglia dalle sei. Non riesco a dormire."

"Hai ancora intenzione di andare?"

"Sì. Credo di sì, a meno che nel frattempo non perda il coraggio."

"Vorrei venire con te. Non mi piace l'idea che tu debba affrontare questa cosa da sola."

"Starò bene, davvero. Preferisco andare da sola." La verità era che avrei dato qualsiasi cosa perché Vivian venisse con me. Che problema aveva la mia nuova famiglia? Chi decideva chi poteva e non poteva partecipare ad un funerale?

"Se cambi idea, chiamami."

"Grazie, lo farò senz'altro."

Dopo sei chilometri cominciai ad avere dei dubbi se stessi andando nella direzione giusta. Mi ero aspettata di vedere un cartello per Bringstone un chilometro indietro. Feci una rapida inversione a U e tornai da dove ero venuta. Non c'era ancora nessun cartello. Stavo andando a memoria perché avevo lasciato le indicazioni sul bancone della cucina. Forse ero sulla strada sbagliata.

Mi fermai in una piazzola di sosta e digitai Bringstone sul navigatore satellitare. Sul display apparve la scritta 'sconosciuto - riprovare'. Tentai ogni combinazione di ortografia che mi veniva in mente, ma tutte portarono a niente. Non capivo. Non avevo altra scelta che tornare a casa per prendere la lettera.

Salii nel mio appartamento, presi la lettera e mi precipitai fuori di nuovo. Le indicazioni erano molto chiare, e la strada che avevo preso sembrava quella giusta. Allora perché non avevo visto il cartello? Rifeci il percorso e dopo cinque chilometri vidi il cartello per Bringstone. Come avevo fatto a non vederlo prima? La mia mente doveva essere ancora più scombussolata di quanto pensassi.

Controllai l'ora e vidi che sarei arrivata in ritardo. Non avrei certo fatto una buona prima impressione. Cosa avrebbe pensato di me la mia nuova famiglia? E mi importava?

Sì.

Avevo vissuto a Hockham tutta la mia vita e avevo viaggiato nei dintorni ampiamente. E come mai non avevo mai sentito parlare di Bringstone? Dopo aver superato il cartello non riconobbi nessuna delle strade che stavo percorrendo. Mi ripromisi che quando avrei avuto tempo sarei tornata ad esplorare più a fondo la zona.

Venti minuti dopo vidi il cartello 'Benvenuti a Bringstone'. Per giungere al villaggio bisognava attraversare uno stretto ponte che era largo abbastanza per un solo veicolo. Superato il ponte, la strada si snodava su per una collina. La strada era delimitata su entrambi i lati da caratteristici cottage, alcuni dei quali coi tetti di paglia. Bringstone era davvero bella. C'erano poche persone per le strade. Finora avevo visto un uomo anziano, un ragazzo in bicicletta e una giovane donna con due bambini.

Vidi che la chiesa era arroccata sulla cima della collina. Ero in ritardo di quasi trenta minuti. Forse avrei fatto meglio a girare l'auto e tornare a casa. Sembrava irrispettoso arrivare così tardi. La pioggia, che fino a quel momento era stata leggera, aveva cominciato a scendere forte. Mi fermai e

mentre scendevo dalla macchina, vidi una folla di persone in lutto. Dovevano essere loro.

Avevo lasciato il mio ombrello a casa. Perfetto. Questa giornata stava andando di bene in meglio. Attraversai il cancello e m'incamminai verso i partecipanti al funerale. Quando li raggiunsi, ero completamente inzuppata.

"Vieni qui sotto."

Quasi saltai dallo spavento. Non avevo visto la donna avvicinarsi. Era vestita di nero, e aveva in mano un ombrello aperto.

"Grazie." Mi riparai sotto. "Non ti avevo visto."

"Tu devi essere Trixie." La donna sorrise.

Annuii.

"Sono tua zia Lucy. Speravamo tanto che venissi, ma stavamo cominciando a pensare che non ce l'avresti fatta."

"Mi dispiace davvero. Il navigatore satellitare non riusciva a trovare Bringstone, e ho dovuto tornare a prendere la mappa che mi hai mandato." Detta così, la scusa mi sembrò banale.

"Non ti preoccupare. L'importante è che ora sei qui. Tua madre sarebbe stata così felice di sapere che sei venuta."

"Sai qualcosa di mio padre? Lui è ancora ...?"

Zia Lucy scosse la testa.

Guardai avanti e vidi le persone cominciare a disperdersi. La maggior parte di loro stava dirigendosi verso un viale che portava ad un altro cancello alla mia destra.

"Vieni a casa mia," disse. "Sei la benvenuta. Il resto della famiglia non vede l'ora di conoscerti."

"I-io non credo di essere pronta per questo incontro. Non ancora."

"D'accordo. Ci sarà un'altra occasione. Ora sai dove siamo, puoi venire a trovarci in qualsiasi momento."

Camminammo in silenzio verso la tomba ormai deserta. Fissai la bara.

"Lei ti ha amato più di ogni altra cosa al mondo," disse zia Lucy.

"Come diavolo puoi dire una cosa simile?" Le parole mi uscirono di bocca in un baleno. "Scusa. Non intendevo ..."

"Va tutto bene." Lei sorrise. "Tutto questo deve essere difficile per te."

Più difficile di quanto potesse immaginare. Volevo correre verso la mia macchina, tornare a casa e dimenticare di avere mai visto mia madre. Ma prima avevo bisogno di risposte.

"Perché mi ha abbandonato?"

"Lei non lo ha fatto." Zia Lucy mise una mano sulla mia spalla. "Non pensarlo nemmeno per un momento."

"Cosa dovrei pensare? Lei mi ha dato in adozione quando ero una bambina, e poi ha rifiutato di vedermi quando ho cercato di contattarla."

"E questo ha spezzato il cuore di tua madre."

"Allora perché lo ha fatto?"

"È complicato."

"Non dal mio punto di vista." Provai a controllare le mie emozioni, ma sentii la rabbia montare dentro di me. "Sai quali sono state le sue ultime parole?"

Zia Lucy scosse la testa.

"Mi ha chiamato strega! Strega! Se mi amava, perché avrebbe dovuto farlo? Lei avrebbe potuto usare le sue ultime energie per dirmi perché mi aveva dato in adozione, o almeno per dirmi che mi amava. Se lo avesse fatto, forse avrei potuto perdonarla, ma non certo ora."

Mi voltai e mi affrettai ad andarmene. Zia Lucy cercò di fermarmi, ma corsi verso la mia auto. Non mi ricordo il viaggio di ritorno. Probabilmente avevo guidato inserendo il pilota automatico.

Invece di andare dritto a casa, andai da Vivian, che apparve sorpresa di vedermi.

"Hai cambiato idea?"

"Riguardo a che cosa?"

"Il funerale. Nessuno può biasimarti." Lei mi diede un bacio sulla guancia. "Vieni dentro, stavo per fare il tè."

Come entrai in soggiorno, notai l'orologio sulla parete. Le dieci. Il funerale si era svolto alle nove e mezzo. Non ero arrivata a Bringstone prima delle dieci perché mi ero persa. Come potevano essere solo le dieci?

"Stai bene?" Vivian sembrava preoccupata.

"Sì. Sto bene." A parte il fatto che sto perdendo la ragione.

"Non fartene una colpa. Nessuno penserà male di te perché non ci sei andata. Non dopo il modo in cui ti ha trattata."

"Ma io sono andata."

"Oh? Non avevi detto che era alle nove e mezzo? Ecco, bevi questo." Mi passò il tè. "Hai conosciuto la tua nuova famiglia?"

"Solo mia zia Lucy. Ha continuato a dirmi quanto mia madre mi aveva amato. Sì, come no."

"E tuo padre?"

"È morto."

"Oh, Trixie. Sono così dispiaciuta."

"Di che cosa? Non lo conoscevo nemmeno."

"E le tue cugine, tua nonna? Come sono?"

"Non ho avuto l'opportunità di incontrarle. Sono arrivata tardi e la cerimonia era già finita. Zia Lucy mi ha invitato a casa sua, ma non me la sentivo di andarci. Sono dovuta correre via."

"Forse potrai tornare lì quando ti sentirai meglio."

"Non ci tornerò mai più."

"Ma è la tua famiglia."

"Tu sei la mia unica famiglia. Ho vissuto senza di loro fino adesso e posso continuare a farlo."

"E il paese? Com'è?"

"Bellissimo. Da cartolina. Non posso credere di non averne mai sentito parlare prima."

Vivian tirò fuori il suo telefono e accese Google Maps. "Come hai detto che si chiama?"

"Bringstone."

"Com'è scritto?"

"B-R-I-N-G-S-T-O-N-E."

"Che strano. Google Maps non lo riconosce. Sei sicura che il nome sia giusto?"

"Certo."

"Be', qui non c'è."

"Ho avuto lo stesso problema con il navigatore satellitare. Mah. Quando avremo un po' di tempo libero, ti porterò lì. È davvero stupendo."

"Perché non rimani con noi per qualche giorno? Non mi piace saperti da sola dopo quello che hai passato."

Declinai l'invito. Per quanto volessi bene ai miei nipoti, avevo bisogno del mio spazio e di un po' di tranquillità. Quando fui di nuovo a casa mia, cercai di distrarmi con un po' di televisione, ma non riuscii a concentrarmi su nulla. La mia mente continuava a tornare agli eventi della giornata. Forse avrei

dovuto andare alla veglia. Ma perché? Ero un'estranea; Non ero veramente una di famiglia.

Avevo bisogno di tenere occupata la mia mente, e mi ricordai di quello che la signora Piggy aveva detto qualche mese prima: 'non c'è nulla di meglio per rilassare la mente'. Aveva cercato di convincermi ad imparare a lavorare a maglia. Al momento avevo scartato quell'idea e non le avevo dato nessun motivo per farle credere che mi interessava.

Ma questo non le aveva impedito di comprarmi un kit di base, composto da due gomitoli di lana, un paio di ferri da maglia e una 'Guida per principianti'. Da allora, mi aveva chiesto almeno una volta alla settimana come me la cavavo. A seconda di come mi sentivo, le dicevo che ero stata troppo occupata o le mentivo dicendo 'il lavoro stava procedendo'. In realtà non lo avevo più degnato di un'occhiata da quando me lo aveva regalato. Lo avevo semplicemente buttato. Ma dove lo avevo buttato?

Venti minuti più tardi lo trovai in fondo all'armadio. Non mi sorprese il fatto che il modello insieme alla 'Guida per principianti' era una sciarpa. Quanto poteva essere difficile?

Ma che diavolo? Come potevano esserci solo quarantacinque punti? Ce ne dovevano essere quarantasei. Era assolutamente impossibile. Ero stata molto attenta questa volta. Era il mio quarto tentativo, ma il numero dei punti non era mai giusto. Dov'erano andati? C'era la fata dei lavori a maglia che li faceva sparire magicamente mentre non guardavo? Non c'era da stupirsi che la signora Piggy fosse un po' folle. Questo cavolo di lavoro a maglia avrebbe mandato fuori di testa chiunque.

Dopo due ore in cui non avevo concluso niente, raccolsi la lana, i ferri, la 'Guida per principianti', e buttai tutto di nuovo in fondo all'armadio. La prossima volta che volevo calmare i nervi avrei bevuto un sorso di vodka.

Capitolo 6

Di solito facevo colazione con una tazza di tè e dei cereali. Invece la mattina dopo il funerale, bevvi due tazze di caffè forte. Avevo bisogno di caffeina solo per trascinarmi fuori dalla porta. Gli eventi del giorno precedente mi avevano lasciata esausta.

"Buongiorno, signora Piggy."

"Buongiorno cara. Stai bene? Sembri un po' stanca questa mattina."

"Non ho dormito molto stanotte. Ho un po' di cose per la testa in questo momento."

La signora Piggy mi guardò da sopra gli occhiali a mezzaluna. "So cosa potrebbe farti sentire meglio."

Non ti azzardare ... non ti ...

"Il lavoro a maglia. È quello che ha mantenuto la mia mente attiva in tutti questi anni. Hai ancora il ...?"

Andai nel mio ufficio e mi sbattei la porta alle spalle. Udi la signora Piggy continuare a blaterare. Uno dei motivi per cui mi sentivo così stanca, era perché avevo avuto un incubo in cui cercavo di dipanare una montagna di gomitoli di lana.

"Miao!" Blink si strofinò contro le mie gambe. "Miao!"

Gli accarezzai la testa, "Ecco un consiglio per te, micio. Non lavorare mai a maglia."

Mi avvicinai alla finestra, e appesi il cappotto sull'attaccapanni. Quando mi girai, trovai Blink seduto sulla mia sedia. "Via di là!" Gli diedi una leggera spinta e saltò giù. "Ci sono un sacco di posti dove puoi stare. Non puoi scegliere il mio."

Mi chinai per prendere dal casellario la cartella 'Laura Volpe'.

"La tua sedia è più comoda."

Sussultai e mi tirai su di scatto.

"Miao! Miao!"

Lo fissai e lui mi fissò col suo unico occhio. Va bene, sentivo le voci. Forse stavo davvero cominciando a perdere la testa.

Normalmente quando lavoravo su un caso ero totalmente concentrata, ma questa volta mi sembrava di fare un buco nell'acqua. Con tutto lo sconvolgimento dei giorni precedenti, avevo a malapena pensato al caso 'Volpe'. Finora le ore che potevo fatturare a Peter Melford erano pari a zero. E questo non avrebbe pagato l'affitto o comprato il latte intero a Blink.

Per tornare a regime, feci una rapida lettura dei miei appunti. Cominciai ad avere dei dubbi se avessi fatto bene ad accettare il caso, ma adesso era troppo tardi per tirarsi indietro. Avevo fatto una promessa a Peter, e il minimo che potessi fare era darmi da fare e vedere cosa avrei potuto trovare.

Non riuscii a contattare il signor L'hone, così decisi di iniziare col signor Gatto, il marito della seconda vittima. Non era stato difficile trovare il suo numero di telefono e l'indirizzo.

A mezzogiorno, era ovvio che non voleva rispondere al telefono e ai numerosi messaggi che gli avevo lasciato. Quindi mi ritrovai con una sola opzione: andare di persona.

Non c'era un solo posto dove parcheggiare per tenere di vista la casa, così dovetti lasciare la mia auto lontano. La mia solita fortuna. Inoltre sembrava che avessi scelto apposta il giorno più freddo dell'anno. Riuscii a trovare un po' di riparo dal vento gelido, restando dietro a un albero che era sul lato opposto della casa del signor Gatto. Avevo già provato a bussare alla sua porta e avevo gettato uno sguardo attraverso la finestra anteriore, ma non c'era alcun segno di vita. Avevo anche controllato il garage, ma la sua auto non c'era. Il mio piano era quello di intercettarlo al suo ritorno. Almeno, se non fossi morta di ipotermia prima.

Era una zona bella e tranquilla. Non il tipo di posto dove ci si aspetterebbe di trovare un serial killer. Notai una donna anziana che mi fissava da una finestra al piano superiore della casa dietro di me. Probabilmente era la vigilante del quartiere. Sperai che il signor Gatto tornasse a casa prima che venissi portata via dalla polizia.

"Signor Gatto?" Lo seguii non appena scese dalla macchina.

"Non ho niente da dire." Non era certo come me lo ero immaginato. Per qualche ragione pensavo che fosse una specie di mite contabile. Invece l'uomo era più simile a un pugile e avrebbe potuto passare abbastanza facilmente per un assassino. L'uomo era calvo, a parte delle ciocche di capelli ai lati della testa, ed era alto circa un metro e settanta. Era anche un po' in sovrappeso, ma non lo avrei definito grasso. Sembrava non essersi rasato da almeno una settimana.

"Vattene!" Ringhiò.

"Voglio solo scambiare un paio di parole con lei." Gli dissi con decisione.

"Non parlo con la stampa!"

"Non sono una giornalista."

"Come no. È quello che dicono tutti."

"Ma è vero." Infilai la mano nella tasca interna della giacca e tirai fuori un biglietto da visita. "Ecco."

Guardò il biglietto. "Investigatore privato? Non sembri un investigatore."

Che tradotto significa 'non sei un uomo'.

"Mi chiamo Trixie Pepperdine. Ho già chiamato diverse volte e ho lasciato dei messaggi."

"Io non ascolto più nessun messaggio."

"Ovviamente. Capisco. Io sto lavorando per Peter Melford."

"Chi? Non l'ho mai sentito nominare."

"Laura Volpe era la sua fidanzata." Sembrò registrare il nome. "E la donna che è stata uccisa qualche giorno fa. Peter Melford pensa che il suo omicidio possa essere collegato a quello di sua moglie."

"A causa del suo cognome? La polizia mi ha detto che l'articolo dell'Oracle su un serial killer era una sciocchezza."

"Forse. O forse no. Questo è quello che voglio scoprire."

Il comportamento del signor Gatto si ammorbidì, e io feci qualche passo verso di lui. "Possiamo andare dentro a parlare di questa faccenda?" Il mio naso e le mie orecchie erano congelati.

Guardò prima la casa e poi me. "Va bene. Entra. Ma se scopro che sei della stampa ..."

Quando fummo dentro l'appartamento, il signor Gatto smise di essere aggressivo, e addirittura mi offrì un caffè.

"Biscotti?"

Esitai. Non volevo apparire scortese, ma i biscotti erano stati messi tutti insieme nella stessa scatola. Dovetti reprimere un brivido. "No grazie. Devo stare attenta alla linea."

"Voi donne. Mia moglie era sempre a dieta." Prese una foto incorniciata e me la porse. La donna era bella, e di certo non aveva bisogno di dimagrire.

"Questa l'abbiamo scattata lo scorso Natale."

Avvertii il dolore nella sua voce.

"Era bella," dissi.

"Troppo bella per un brutto ceffo come me."

"Non credo che sia vero." Invece lo era. Il signor Gatto aveva vinto la lotteria.

"Era troppo bella per me, sotto tutti gli aspetti. Non riuscivo a credere alla mia fortuna quando ha cominciato a uscire con me. E quando ha accettato di diventare mia moglie, ero al settimo cielo."

Sorrisi. Qualsiasi parola sarebbe stata inadeguata.

"Poi qualcuno me l'ha portata via. Se mai mi capiterà tra le mani, gli farò desiderare di essere morto."

"La polizia le ha detto se ha qualche pista?"

"Sembrano degli incapaci. Ogni volta che chiedo a che punto sono, mi dicono che stanno seguendo e valutando delle linee di indagine.' Che cosa vuol dire? Sono risposte ambigue. Anch'io avevo pensato di fare la stessa cosa, di contattare un investigatore privato, ma non sapevo da dove cominciare. Sei brava?"

"Lo dovrebbe chiedere ai miei clienti, ma sì, penso di esserlo. Mio padre era un investigatore privato."

"Impresa familiare, eh? Bene. Forse potresti lavorare anche per me?"

"Se viene fuori che i casi sono collegati, probabilmente potrò farlo. Va bene se le faccio qualche domanda?"

Annuì.

"Cosa può dirmi del giorno in cui sua moglie è stata uccisa?"

"Era un giorno come tanti altri. Louise era andata in biblioteca, come faceva ogni mercoledì pomeriggio. Amava leggere. Io no. Io sono più un tipo da televisione. La maggior parte delle sere se non uscivamo, guardavo la TV mentre Louise leggeva i suoi libri. Le piacevano i romanzi rosa. Spesso volevo andare al piano di sopra a guardare la televisione per non disturbarla. Ma diceva che una volta che era assorta in un buon libro, tutti gli altri rumori svanivano in sottofondo."

"E i giorni precedenti alla sua morte? Non ha notato qualcosa fuori dal comune?"

"Niente. Avevamo la nostra solita routine. Si potrebbe definire noiosa. Ogni settimana Louise faceva la spesa, si recava in palestra e andava a trovare il fratello."

"Ha il suo numero?"

"È sul mio telefono." Scorse la lista dei suoi contatti finché non lo trovò.
"Eccolo."

Durante l'ora seguente, mi limitai ad ascoltare il signor Gatto mentre ricordava la donna che era stata l'amore della sua vita. La sua anima gemella.

Prima di andarmene gli promisi di tenerlo informato sugli eventi. Mi offrì dei soldi, ma rifiutai. Non me la sentivo di prendere due pagamenti per lo stesso caso. Ero soddisfatta di aver parlato col signor Gatto, ma avevo la sensazione di non aver appreso nulla di nuovo. Da quello che mi aveva detto, non vi era alcuna ragione evidente per cui qualcuno avrebbe voluto uccidere la moglie. Più ci pensavo, più mi sembrava un attacco casuale e insensato. Esattamente come la polizia stava trattando il caso.

Mentre guidavo verso casa il mio telefono vibrò. Lo ignorai fin quando non entrai nel mio appartamento. C'era un messaggio vocale del detective Mark Sterling: 'Ti ho detto di stare alla larga dal caso Volpe, eppure oggi sei andata a casa del signor Gatto. Non voglio più ripeterlo. Resta fuori dagli affari della polizia. Stai solo ostacolando le nostre indagini.'

Chi si credeva di essere? Premetti 'Elimina'.

Anche se erano solo le quattro, decisi che la giornata lavorativa era finita. Mi sentivo esausta, e ci dovevano pur essere dei vantaggi ad essere il capo di se stessi. Chiamai la signora Piggy per assicurarmi che non ci fosse nulla che richiedesse la mia presenza.

"Solo quel maledetto gatto. Mi sta facendo impazzire."

Non le chiesi perché. Per una volta la signora Piggy e Blink avrebbero dovuto risolvere le loro questioni da soli.

Decisi che quello che mi serviva era una serata pigra e rilassante. Questo significava un bagno caldo, seguito da una pizza da asporto, un bicchiere di vino, e un enorme tavoletta di cioccolato.

Proprio quello che il medico aveva ordinato.

Prima di avere la possibilità di fare una qualsiasi mossa, sentii bussare alla porta. Per quanto volessi bene a Vivian, sperai con tutto il cuore che non fosse lei. Volevo stare un po' da sola.

"Trixie Pepperdine?" La targhetta sulla giacca dell'uomo diceva 'Corriere Fulmine'. Di certo un fulmine aveva colpito i suoi capelli.

"Sono io."

"Firmi qui." L'uomo mi diede in mano uno di quegli aggeggi tecnologici e un bastoncino di plastica.

"Dove?"

"In qualsiasi punto dello schermo. Non importa."

"Non riesco a vedere quello che sto scrivendo."

"Non si preoccupi. Basta scarabocchiare qualcosa."

Scarabocchiai 'Blink il gatto' anche se non leggevo quello che stavo scrivendo, poi mi porse un pacchetto e lo presi. Nonostante fosse lungo solo circa trenta centimetri, pesava molto. Non c'era nessun foglio o altro che indicasse chi lo aveva spedito.

Strappai l'involucro e vidi una scatola nera. Il coperchio era fissato con nastro adesivo su ogni lato. Afferrai un paio di forbici da cucina e tagliai con cura il nastro adesivo. Dentro c'era un libro rilegato in pelle che sembrava avere un centinaio di anni. Sul fronte, a grandi lettere d'oro, il titolo diceva 'Incantesimi'.

Era una specie di scherzo? Che altro poteva essere? Non soddisfatta di avermi chiamata strega prima di morire, mia madre doveva aver dato disposizioni di farmi consegnare questo libro. Aveva fatto davvero un capolavoro. Cominciai a rendermi conto di quanto ero stata fortunata a crescere senza di lei.

Sollevai il libro dalla scatola e lo posai sul tavolino di fronte al divano, poi aprii la copertina. Mia madre doveva aver sostenuto molte spese per fare una cosa simile. Speravo che l'avesse resa felice. Che razza di psicopatica farebbe una cosa del genere?

Capitolo 7

Cominciai a sfogliare le pagine del libro. Da quanto potevo vedere gli 'incantesimi' non seguivano nessun ordine particolare. Non erano elencati in ordine alfabetico e non erano divisi per temi.

Giusto per farmi una risata, decisi di leggerne un paio. Iniziai con 'torte perfette'. Secondo la descrizione, se eseguivo attentamente le istruzioni, avrei creato dei dolci perfetti. Era un peccato che fosse un'idiozia assoluta, perché come peggiore pasticceria del mondo, avrebbe potuto essermi utile.

Avevo l'impressione che chiunque avesse scritto questo libro di 'incantesimi', in realtà non aveva fatto una ricerca accurata. Tutti sapevano che per gli incantesimi ci volevano cose come le ali di pipistrello o la pelle di rospo. Questi incantesimi non dicevano nulla di simile. Invece, c'erano le istruzioni necessarie per elaborare una sequenza di immagini mentali. Per esempio, 'torte perfette' richiedeva di immaginare: una spiaggia dorata, una cascata, un merlo e una coccinella. Tutto sembrava piuttosto fantasioso e completamente illogico.

Il mio telefono squillò, il numero era sconosciuto, ma riconobbi subito la voce.

"Trixie? Sono tua zia Lucy."

"Oh. Ciao." Come aveva fatto a trovare il mio numero di telefono?

"Spero che non ti dispiaccia che ti abbia chiamato."

"Ehm. No. Certo che no."

"Mi dispiace che l'altro giorno sei corsa via. So che tutto questo deve essere stato uno shock per te."

"In effetti sì."

"Il resto della famiglia è rimasta delusa di non averti potuto incontrare. Quando ti sentirai meglio saremmo tutti felici se venissi a trovarci di nuovo."

Nemmeno per sogno. "Vedrò."

"Certo mia cara. Non c'è fretta. Saremo ancora qui quando avrai assorbito la cosa."

"Va bene. Grazie. Allora ci sentiamo ..."

"Trixie! Aspetta! Non è per questo che ho chiamato."

"Perché hai chiamato?" Stavo perdendo la pazienza e non m'importava che si capisse.

"Volevo sapere se hai ricevuto il libro."

"Lo hai mandato tu?"

"Sì. Tua madre mi ha chiesto di dartelo dopo la sua morte. Normalmente, avresti iniziato ad apprendere gli incantesimi quando eri bambina, ma ..."

"Ma io non c'ero." Sputai le parole. "Mia madre mi aveva abbandonato."

"Trixie, te lo ripeto. Non è andata così. Tua madre veramente ..."

"Basta! Non provare a dirmi che mi voleva bene. Una madre che vuole bene alla propria figlia non usa le sue ultime energie per chiamarla strega."

"Trixie! Per favore! Non è stato così, credimi. È solo ..."

"Complicato. Lo so. Lo hai già detto. Be', adesso non è per nulla complicato. In realtà è molto semplice. Non voglio avere niente a che fare con te o con il resto della mia cosiddetta famiglia."

"Se solo potessimo incontrarci, potrei spiegarti tutto."

"Scusa, ma non mi interessa. Per favore non contattarmi mai più."

"Trixie! Il libro ..."

"Ho intenzione di bruciarlo." Terminai la chiamata, le mie mani tremavano.

Il mio telefono squillò di nuovo. Che cosa voleva ancora quella donna? Non aveva capito l'antifona?

"Non voglio più parlare con te ..." Gridai al telefono.

"Ehi, calmati!" Esclamò Vivian. "Cosa ho fatto?"

"Vivian?" Ero così agitata che non avevo controllato l'ID del chiamante. "Scusa. Non avevo visto che eri tu."

Mi lasciai cadere sul divano. Quello stupido libro era ancora aperto sul tavolino e mi provocava.

"Stai bene?" Chiese Vivian preoccupata. Ovviamente mia sorella pensava che infine ero crollata.

"Sì. Mi dispiace."

"Chi pensavi che fossi?"

"Zia Lucy."

"Che cosa diavolo ha combinato per farti così arrabbiare? Sembrava che volessi ucciderla."

"Non ha importanza."

"Sì, che ce l'ha. Dimmi."

"Mi ha mandato un libro. È ... è ..."

"Che tipo di libro è?"

"Ti ricordi quello che ha detto mia madre sul suo letto di morte?"

"Quando ti ha chiamato strega?"

"Sì. Be', evidentemente aveva pianificato la cosa."

"Che cosa aveva pianificato? Non capisco."

"Aveva chiesto a zia Lucy di mandarmi un libro di incantesimi."

Vivian si mise a ridere.

"Non è divertente!"

"Un po' lo è. Andiamo, Trixie. La tua nuova famiglia è pazza da legare.

Com'è fatto il libro?"

"È grande. Vecchio e ... Aspetta! Cosa t'importa com'è fatto il libro?"

"Scusa. Allora vengo da te."

"No, sto bene."

"Sto arrivando. Sarò lì tra venti minuti."

Questo per quanto riguardava la mia tranquilla e rilassante serata. Sapevo che cosa voleva fare Vivian. Avrebbe insistito per provare quegli stupidi incantesimi. Dovevo sbarazzarsi del libro prima del suo arrivo, o sarebbe rimasta qui fino alle prime ore del mattino.

Lo portai al cassonetto dei rifiuti che era dietro il palazzo. Lo gettai all'interno e lo sentii colpire il fondo con un grande tonfo. Che liberazione!

Tornando, passai davanti al negozio di alimentari e decisi di acquistare un pacchetto di biscotti, perché sapevo che Vivian avrebbe fatto fuori quei pochi che avevo in casa. Era sempre la stessa. Diceva 'ne prendo solo uno' e poi se li pappava tutti.

Uscii dal negozio e il mio cuore affondò. Il signor Burns, un uomo che poteva annoiare anche un morto, era diretto verso di me. Era troppo tardi per rientrare nel negozio perché mi aveva già visto. Viveva da solo ed era un frequentatore accanito di cinema. Era l'unica cosa di cui parlava. Mentre io non riuscivo a ricordare l'ultima volta che ero stata al cinema. Solo ogni tanto vedevo qualche film online, ma era tutto. Ogni volta che lo incontravo, cominciava a raccontarmi di tutti i film che aveva visto di recente. E purtroppo erano un sacco. A quanto pareva aveva un abbonamento mensile, il che significava che poteva vedere tutti i film che voleva. Ero diventata brava ad evitarlo, ma oggi ero in trappola.

"Oh, ciao." Lui sorrise. "È da un po' che non ti vedo."

"Sono stata piuttosto occupata."

Cercai di eluderlo, ma prevenne le mie mosse.

"Hai visto qualche bel film di recente?" Chiese.

"Come ho sempre detto, io non vado spesso al cinema."

"Dovresti andarci. In giro ci sono dei veri e propri successi. Lo scorso fine settimana sono andato a vedere Crimine Sottozero. Devi averne sentito parlare. I protagonisti sono ..."

"Mi scusi, è arrivata mia sorella. Devo andare." L'auto di Vivian si fermò davanti a casa mia.

"Oh. Va bene. Forse io ..."

Non rimasi a sentire cos'altro aveva da dire.

"Vivian!" Gridai.

"Stai bene?" Prese il sacchetto che le porsi. "Hai comprato dei biscotti? Perfetto. Sto morendo di fame." S'incamminò verso l'ingresso. "Sono ansiosa di vedere questo libro."

Appena entrai in salotto, lo vidi. Sul tavolino c'era il libro degli incantesimi.

Ma com'era possibile? Qualcuno doveva averlo preso dal cassonetto mentre ero dentro il negozio. Ma chi? Zia Lucy mi stava pedinando? E se era lei, come aveva fatto a entrare nell'appartamento?

Vivian entrò in cucina, mise il sacchetto sul bancone, poi tornò in salotto. "Allora? Dov'è questo libro misterioso?"

"E ... è lì." Lo indicai.

"Questo?" Adesso era Vivian ad apparire perplessa mentre fissava il libro. "Sì."

"Questa piccola cosa?" Si chinò e mise la mano sulla copertina. "Non avevi detto che era un libro grande e vecchio?"

Gli diedi un'altra occhiata. Vivian stava sfogliando un piccolo libro plastificato dal titolo 'cucinare senza grassi'.

Glielo strappai di mano. Il libro sottile e dall'aspetto moderno non pesava quasi nulla.

"Trixie? Sei sicura di stare bene?"

"Questo non è il libro. È cambiato."

"Cambiato?"

"Non dovrebbe nemmeno essere qui. L'ho buttato nel cassonetto dei rifiuti."

"Ci sono due libri?"

"No. Sì. Non lo so."

Vivian prese il libro dalle mie mani e lo mise di nuovo sul tavolino. "Penso che dovresti sdraiarti." Posò la mano sulla mia spalla. "Questa faccenda di tua madre ti ha colpito più di quello che vuoi ammettere."

"No. Sto bene." Davvero? Stavo cominciando ad avere dei dubbi.

Vivian mi accompagnò in camera e mi fece sdraiare sul letto. Ero troppo sconvolta per discutere. Che cos'era successo? Ero sicura di avere gettato il libro nel cassonetto, ma in qualche modo era tornato indietro. Era veramente lui? O si trattava di un libro diverso? E se c'erano due libri? Forse le cose avrebbero avuto più senso se avessi bevuto qualcosa. "Ho bisogno di bere della vodka."

"Non credo che sia una buona idea. Ti farò una tazza di tè."

"Voglio una vodka."

"Prenderai del tè e basta, Fine della discussione."

Visto? Avevo detto che era prepotente.

"Ecco." Lei mi passò la tazza di tè. "Vuoi un biscotto?" Chiese con la bocca piena di biscotti.

"Ce ne sono ancora?"

"Ne ho mangiati solo due o tre, forse quattro, ma sicuramente non più di cinque. Ah, e ho nascosto la vodka."

"Grazie." Ma lei non sapeva che ne tenevo un'altra bottiglia sotto il lavandino.

"Entrambe le bottiglie."

Fregata.

"Forse dovrei stare con te questa sera," disse Vivian, guardando il pacchetto di biscotti.

"Perché? Così puoi finire i frollini al burro?"

"Sono preoccupata per te. Ti stai comportando in modo strano. Potrei telefonare a Robert."

"Assolutamente no. Starò bene. Stai tranquilla."

"Non è un fastidio."

"Ti ringrazio, m non ce n'è bisogno."

Mi ci volle un po', ma alla fine la convinsi che stavo abbastanza bene per essere lasciata sola. Qualcuno mi stava giocando brutti scherzi, ma con me non attaccava. Restai nella camera da letto per alcuni minuti dopo che se ne fu andata, solo nel caso in cui fosse tornata a controllare. Sapevo che poteva essere subdola. Quasi non osai guardare il tavolino per paura di quello che avrei potuto vedere. Il libro era proprio lì, non il grazioso libretto di cucina

che Vivian aveva visto, ma il libro degli incantesimi. Quello che avevo gettato nel cassonetto.

Va bene, avevo bisogno di fare mente locale. Avevo buttato il libro nel cassonetto e quando sono tornata a casa il libro era sul tavolino. Era diventato un libro di cucina, poi si era trasformato di nuovo nel libro degli incantesimi. Confusa? Certamente sì, ma in qualche modo dovevo trovare una spiegazione logica.

Qualcuno avrebbe potuto prendere il libro dal cassonetto e mentre ero nel negozio, portarlo di nuovo qui. Ma come aveva fatto ad entrare? Non c'era alcun segno di effrazione. Avevo lasciato la porta aperta? No, perché avevo usato la chiave quando ero tornata con Vivian. Come aveva fatto un vecchio libro di incantesimi a trasformarsi in un libro moderno e leggero di cucina? Ci dovevano essere due libri, e qualcuno doveva averli scambiati.

L'unica spiegazione plausibile era che qualcuno doveva essere entrato nell'appartamento, e doveva essere già lì quando io e Vivian siamo tornate. Ma come mai non l'avevo visto fare lo scambio? E chiunque fosse, era ancora qui?

Andai nella mia camera da letto e presi la vecchia sacca da golf di papà che avevo sempre tenuto sotto il letto. L'appartamento non era molto grande, e c'erano un numero limitato di posti dove potersi nascondere. Controllai il bagno e la camera degli ospiti. Poi controllai dietro le tende e la cabina armadio. Infine diedi un rapido sguardo nel giardino. Tutto a posto, ma ero ancora convinta che qualcuno doveva essere entrato nell'appartamento mentre ero nel negozio.

Cercai il numero di un fabbro locale e gli telefonai. Mi disse che sarebbe potuto venire entro tre ore. Pensai di portare ancora il libro al cassonetto, ma non volevo uscire di casa finché non avesse cambiato la serratura. Non appena lo avesse fatto, mi sarei sbarazzata di quello stupido libro una volta per tutte.

Capitolo 8

Questa era stata l'ultima goccia. Vivian sapeva quanto odiavo mischiare tra loro i diversi tipi di biscotti, eppure aveva messo i frollini rimanenti con i biscotti digestive. Ora non c'era verso che li avrei mangiati. Gli unici altri biscotti che avevo in casa erano dei wafer, che erano abbastanza buoni, ma non quando hai la fissa per i frollini al burro. I negozi sarebbero già stati chiusi ora che arrivava il fabbro. Fantastico! Grazie, Vivian.

Che cos'era questo?

Mi sembrava di aver sentito un rumore provenire dalla mia camera da letto. Non capivo com'era possibile visto che avevo cercato in ogni angolo. Comunque, non volendo correre rischi, mi avviai in punta di piedi verso la porta della camera, girai la maniglia il più lentamente possibile ed entrai.

Non c'era nessuno.

Tornai in salotto e mi sedetti sul divano. Il tempo non passava mai. Avrei voluto che il fabbro venisse in fretta, così avrei potuto rilassarmi e godermi ciò che rimaneva della serata. Mentre aspettavo, cominciai a sfogliare le pagine del libro di incantesimi. Chi aveva scritto questa cosa? Ovviamente un perditempo completamente fuori di testa.

Notai un incantesimo intitolato 'invisibilità'. Era uno di quelli più brevi. Secondo il libro ti dava dieci minuti di invisibilità. Sì, certo. Come no? Questo ovviamente era una sorta di scherzo per vedere se qualcuno fosse abbastanza credulone da provare. C'era anche un avvertimento. Dopo che l'invisibilità era finita si doveva aspettare altri trenta minuti prima di poter ripetere l'incantesimo.

Va bene, perché no? Non avevo nient'altro da fare mentre aspettavo il fabbro. Seguii le istruzioni, e cominciai a visualizzare le immagini una per una: un arcobaleno, una piuma bianca, un'aquila, un leone, e così via.

Grazie al cielo, non c'era nessuno che potesse vedermi fare una cosa così sciocca. Quando ebbi finito, anche se sapevo che era una totale follia, guardai verso il basso per vedere se ero diventata invisibile. Be', che sorpresa. Eccomi lì, non ero invisibile per niente.

Quando sentii bussare alla porta sussultai. Chiusi il libro e lo feci scivolare sotto il divano. Non volevo che il fabbro pensasse che avesse a che

fare con una squilibrata.

L'uomo era di mezza età, con un viso tondo e le guance arrossate. Era grande e grosso, di certo gli piaceva mangiare. Il logo sulla sua tuta era di un falco che teneva una chiave nel becco. Il nome della società era naturalmente, Falco Sicurezza.

"Ehilà?" Mi gridò dritto in faccia.

"Salve," dissi.

"Ehilà?" Gridò di nuovo.

Che cosa aveva questo tipo?

"Salve," ripetei, e agitai la mano davanti al suo volto.

"C'è qualcuno?" Fece un passo in avanti e io mi spostai di lato.

Uno scherzo era uno scherzo, ma questo era andato oltre i limiti. "Mi scusi," dissi, nella mia voce più severa. "Le dispiace?"

"Ehilà? C'è qualcuno in casa?" Guardò in cucina, poi si voltò verso il salotto. Mi stava fissando dritto negli occhi e si passò una mano sulla fronte. Sembrava confuso quanto lo ero io. Se fossi stata sicura, avrei detto che questo era uno degli scherzi di Vivian, ma lei non sapeva che avevo chiamato il fabbro.

La porta d'ingresso era ancora aperta e sentii dei passi nel corridoio. Uscii e vidi l'ultima persona al mondo che volevo incontrare in questo momento. Il signor Burns era diretto verso di me. Stavo già elaborando la mia lista di scuse quando passò dritto davanti a me senza dire una parola, senza nemmeno uno sguardo. Una sensazione di freddo cominciò a scorrere nelle mie vene. Non era possibile. Sapevo che era impossibile. Eppure, a quanto pare, né il fabbro né il signor Burns potevano vedermi. Ci doveva essere una spiegazione, e preferibilmente una che non fosse folle.

Il fabbro aveva apparentemente rinunciato al tentativo di trovarmi e si era seduto sul divano. Guardò l'orologio e borbottò qualcosa. Cosa avrei dovuto fare? Come passai davanti a lui, non fece nemmeno una piega.

Mi fermai di fronte allo specchio a figura intera in camera da letto. Tutto quello che potevo vedere era un riflesso della stanza dietro di me. Sembrava che se mi guardavo direttamente, ero visibile, ma alle altre persone o allo specchio ero invisibile. Ma era impossibile! Ci doveva essere un'altra spiegazione. Forse niente di tutto questo era reale. Forse Vivian aveva versato qualcosa nella mia tazza di tè e stavo avendo delle allucinazioni. O forse, ero solo a corto di forse.

Rimasi seduta sul letto per quello che mi sembrò un'eternità, non sapendo cosa fare. Mi guardai ancora allo specchio e notai che i miei piedi erano visibili. Poi le mie gambe e lentamente anche il mio corpo. Infine, la mia testa. Ero di nuovo visibile! O era finito l'effetto della droga? Non mi importava.

"Sì! Sì! Sì! Sono visibile!" Urlai.

"Ehilà?" Il fabbro gridò dalla stanza accanto. "C'è qualcuno?"

"Non riesco a trovarti," disse quando tornai in salotto.

"Mi dispiace. Ero ... ehm ... sotto il letto." Cos'altro avrei dovuto dire?

"Sotto il letto?"

"Sì. Avevo perso un orecchino."

"Sotto il letto?"

"Sì."

"Ti ho cercato ovunque," disse "Ho anche gridato."

"Mi dispiace, non l'avevo vista e nemmeno sentita. Ero ..."

"Sotto il letto?"

"Sì."

Mentre sostituiva la serratura, continuò a lanciarmi degli strani sguardi. Chi poteva dargli torto? Evidentemente pensava che fossi una specie di matta. Gli feci cambiare anche la serratura delle portefinestre, giusto per essere sicura. Il conto era di oltre cento sterline, erano soldi che potevo a malapena permettermi, ma doveva essere così o non avrei più dormito una notte tranquilla.

"Grazie ancora," gli dissi. Senza dubbio avrebbe detto a tutti i suoi colleghi d'ufficio, della donna pazza che si era nascosta sotto il letto.

Tirai fuori il libro da sotto il divano. Cosa diavolo era successo? Mi sono sempre considerata una persona razionale, e ogni grammo di logica mi diceva che non era possibile rendersi invisibili. Ma quale altra spiegazione ci poteva essere? Avrei potuto essere stata drogata.

Un'altra possibilità era che qualcuno stava cercando di spaventarmi, e aveva pagato il fabbro per far finta di non vedermi. Ma per quanto riguardava il signor Burns? Potevano avere pagato anche lui. O forse gli avevano detto che era uno scherzo. Niente di tutto questo spiegava il motivo per cui non avevo potuto vedere la mia immagine riflessa nello specchio. Forse qualcuno aveva scambiato lo specchio con un qualche tipo di oggetto di scena. O forse stavo solo impazzendo. Per ora sembrava la spiegazione più sensata.

Udii un rumore proveniente dalla camera da letto, era lo stesso rumore che avevo sentito in precedenza. Ne avevo avuto abbastanza di tutto questo.

"Non avere paura," disse la donna. Almeno, pensavo che fosse una donna. La figura galleggiava a mezz'aria tra il letto e la parete. Il suo corpo era appena visibile e la sua testa sembrava che stesse per dissolversi. Disse qualcosa che riuscii a distinguere a malapena. Pareva essere: 'Sei una strega'.

Chiusi gli occhi e feci un respiro profondo. Era tutto nella mia testa. Era solo il frutto di un'immaginazione iperattiva, niente di più. Tutto sarebbe tornato alla normalità una volta che avessi smesso di tremare. Un altro respiro profondo, poi avrei aperto gli occhi. Pronti, respira, partenza, espira, via. Apri gli occhi!

Accidenti! Ovviamente non c'era nulla.

Trovai il numero, che era ancora sul mio registro chiamate. Al secondo squillo, lei rispose.

"Zia Lucy? Sono Trixie."

"Trixie. Che bello sentirti così presto."

"Dobbiamo parlare."

"Certo. Sarò felice di rispondere a qualsiasi domanda tu voglia farmi su tua madre."

"Non si tratta di mia madre. Be', forse, non ne sono sicura. Sarebbe meglio se potessimo parlare faccia a faccia."

"D'accordo. Perché non vieni a Bringstone? Così posso rispondere alle tue domande e avrai la possibilità di incontrare ..."

"No!" Non avevo intenzione di gridare, ma non volevo assolutamente tornare lì. "Puoi venire qui? Potremmo incontrarci in una caffetteria?"

"Io non bevo molto caffè."

"Hanno anche il tè e delle bevande analcoliche."

"Una tazza di tè andrebbe bene. Quando?"

"Prima è meglio è. Che ne dici di domani mattina. Ce la fai ad arrivare a Hockham alle dieci?"

Mi disse che non era un problema, così le diedi il nome della caffetteria che era vicina al mio ufficio.

Cercai di contattare varie volte il signore L'eone, il marito della prima vittima, ma senza successo. Si era trasferito nella sua casa di famiglia. Solo gli agenti di polizia che stavano lavorando sul caso sapevano dove abitava, e non erano certamente propensi a dirmelo. Avevo avuto il numero di telefono da uno dei miei contatti, ma non sapevo se il signore L'eone lo usava ancora. Avevo provato a chiamarlo più volte, ma non aveva mai risposto e non c'era nessuna segreteria telefonica. Decisi di provare ancora una volta prima di arrendermi per quel giorno.

"Pronto?" Disse la voce di un uomo.

"Parlo col signor L'eone?"

"Sono io."

"Signor L'eone, mi dispiace disturbarla. Le dico subito che io non sono una giornalista." Dopo il mio scontro iniziale col signor Gatto, pensai che era meglio fare questa precisazione. "Il mio nome è Trixie Pepperdine, e sono un investigatrice privata."

"Mi aspettavo la sua chiamata."

"Ah sì?"

"John Gatto mi ha detto che voleva parlarmi."

"È in contatto col signor Gatto?"

"Sì. Ci siamo incontrati un paio di volte. Ha detto che lei sta indagando su un altro omicidio e che pensa che l'assassino potrebbe essere lo stesso."

"Non lo so per certo. Ha sentito parlare del caso Laura Volpe?"

"Solo quello che ho letto sui giornali. Ne ho parlato con l'agente di polizia che si occupa dell'omicidio di mia moglie, ma lui ha ribadito che i casi non sono collegati."

"Potrebbe avere ragione." C'è una prima volta per tutto.

"Ma ovviamente lei non la pensa così o non mi avrebbe chiamato."

"Credo che almeno bisognerebbe esplorare la possibilità che gli omicidi possano essere collegati. È per questo che ho cercato di contattarla."

"Non rispondo a nessuna chiamata, la maggior parte proviene dalla stampa. Le uniche chiamate a cui ho risposto vengono da numeri che conosco. Questa mattina John Gatto mi ha dato il suo numero."

"Le dispiace se vengo a trovarla?"

"Che ne dice di domani mattina?"

Oh accidenti, dovevo incontrare zia Lucy domani. "Ho un incontro al mattino. Potremmo fare nelle prime ore del pomeriggio? Alle due?"

Il signore L'eone confermò che andava bene, e mi diede le indicazioni per raggiungere il piccolo albergo dove alloggiava.

Capitolo 9

"Adesso ti strozzo!" Gridò la signora Piggy.

La sentii non appena entrai nell'edificio. Non ci voleva un genio per sapere che cosa stava succedendo. Mi affrettai su per le scale e aprì la porta per trovare Blink seduto in cima all'armadio della cancelleria. Sembrava fresco come una rosa, mentre fissava con il suo unico occhio la signora Piggy. Invece il volto della donna era così rosso che pareva potesse esplodere da un momento all'altro.

"Ho intenzione di ucciderlo." Aveva un ferro da calza in mano e sembrava che volesse fare sul serio.

Non avevo bisogno di chiederle perché era così arrabbiata. Il pavimento era ricoperto di gomitoli di lana di ogni colore. Il sacco della posta che di solito ospitava il filato, era rovesciato. A giudicare dalla devastazione di fronte a me, immaginai che Blink doveva averlo fatto qualche ora prima che arrivasse la signora Piggy. Da allora, aveva giocato con i numerosi gomitoli di lana, che si erano srotolati e ora erano aggrovigliati uno con l'altro. Sembrava che ci fosse stata un'esplosione in una fabbrica di lana. Lottai per mantenere una faccia seria. Se avessi riso, probabilmente la signora Piggy avrebbe rivolto il ferro da calza contro di me.

"Fallo scendere, così lo posso uccidere!" Urlò.

Mi avvicinai all'armadio della cancelleria, afferrai Blink e lo gettai nel mio ufficio, poi chiusi la porta.

"Lascialo a me!"

Misi il mio corpo tra lei e la porta. Ovviamente, avevo una sorta di desiderio di morte. "Ti aiuterò a riordinare," le proposi.

"Togliti di mezzo! Voglio ucciderlo con le mie mani!"

"Stava solo giocando."

La signora Piggy mi fissò per un lungo momento, poi fece un passo indietro. "Perché non puoi portarlo a casa con te, Trixie? Sai che mi odia."

"Sono sicura che non è vero." Invece era vero. "Che ne dici se ti compro un cesto per la biancheria con un fermo per chiuderlo? Così potrai tenere dentro tutti i tuoi gomitoli e saranno al sicuro da Blink."

"Posso almeno dargli un calcio nel sedere?"

"No."

"Solo un colpetto?"

"No."

Infine riuscimmo a riavvolgere la maggior parte della lana, prima che dovessi andare a incontrare zia Lucy. Feci promettere alla signora Piggy di non gettare Blink fuori dalla finestra mentre ero fuori, e io promisi di comprarle un cesto della biancheria.

Entrai nel mio ufficio. Blink era sdraiato sulla mia scrivania e non sembrava per niente turbato dagli eventi della mattinata. Gli versai il latte intero nel piattino e gli diedi un po' di cibo per gatti.

"Comportati bene mentre sono fuori," gli dissi come mi voltai per andarmene.

"D'accordo."

Mi girai di scatto e lo guardai.

"Miao. Miao."

Avevo davvero bisogno di una vacanza.

Arrivai alla caffetteria con dieci minuti di ritardo. L'appuntamento con zia Lucy era davanti alla porta d'ingresso, ma non c'era. Dubitavo che se ne fosse andata perché sembrava davvero entusiasta all'idea di incontrarci. Come entrai, mi chiesi se l'avrei riconosciuta, ma non c'era bisogno di preoccuparsi. Il suo abbigliamento comprendeva tutti i colori dell'arcobaleno. Le sue scarpe erano rosse e i collant rosa. La gonna era verde e la camicetta era giallo brillante. Indossava occhiali dalla montatura blu, rossetto arancione e i capelli erano viola. Ovviamente aveva optato per un modo di vestire sobrio.

"Trixie!" Mi fece un cenno con la mano dall'altra parte della sala. "Trixie! Sono qui!"

Tutti mi fissarono, sicuramente si stavano chiedendo chi poteva incontrarsi con quella pazza signora vestita come un clown. Zia Lucy aveva sul tavolo di fronte a sé una tazza di tè e una fetta di torta, le feci un cenno per farle capire che l'avevo vista, poi andai al bancone per ordinare un caffè per me.

"Scusa per il ritardo."

"Non ti preoccupare, cara." Il sorriso di zia Lucy era quasi troppo largo per il suo viso. "È un vero piacere rivederti. Siediti." Picchiettò la sedia accanto a lei, ma io mi sedetti sulla sedia di fronte.

"Non riesco a bere il caffè." Indicò la mia tazza. "Non mi piace. Io preferisco il tè. Forte preferibilmente. Ci sono delle torte molto buone qui. Non sono riuscita a resistere. Vuoi assaggiare la mia?"

"No grazie. Sto bene così."

"Le mie figlie, le tue cugine, Stella e Aurora hanno una piccola pasticceria con sala da tè. Vendono dei dolci meravigliosi. Dovresti davvero venire a ..."

"Ho un paio di domande." Non ero in vena di parlare dei dolci delle mie cugine.

"Certo, cara. Chiedimi pure." Zia Lucy mangiò l'ultimo boccone di torta e leccò il cucchiaino.

"Il libro," dissi in poco più di un sussurro.

"Vuoi dire il libro degli incantesimi?"

"Sì. Perché me lo hai inviato?"

"Tua madre voleva che lo avessi tu."

"Cosa dovrei farci con quello? È solo una raccolta di sciocchezze."

Zia Lucy sorrise. "Lo sai che non è vero."

"Non esistono cose come gli incantesimi e la magia." Ero ancora convinta che ci doveva essere una spiegazione logica per gli eventi della sera precedente.

"Mia cara, naturalmente esistono." Zia Lucy prese un sorso di tè, e mise la mano sulla mia. Ebbi l'istinto di tirarla via, ma c'era qualcosa di stranamente confortante nel suo tocco. "Ti ricordi quello che tua madre ti ha detto prima di morire?"

Come potrei dimenticarlo? Non penso che avrei mai potuto perdonare quell'ultimo atto di crudeltà. "Lei deve avermi odiato a morte."

"Non è vero. Tua madre ti amava più della sua vita stessa."

"Allora perché mi ha chiamata strega? Sono state le sue ultime parole!"

"Per lei era importante che tu lo sapessi."

"Sapessi cosa?"

"Che sei una strega."

Tirai via la mano.

"Cosa c'è che non va, Trixie?"

"Cosa c'è che non va? Mi chiami strega, poi mi chiedi che cosa c'è che non va? Secondo te?"

"Trixie, per favore. Evidentemente non capisci."

"Cosa c'è da capire? Mi hai chiamato strega! Sei venuta fin qui solo per insultarmi?"

Feci per alzarmi, ma zia Lucy afferrò la mia mano. La sua presa era sorprendentemente forte.

"Questa è una perdita di tempo." Cercai di liberarmi.

"Per favore, Trixie. Ascoltami. Poi, se vuoi ancora andartene, non cercherò di fermarti."

Provai a divincolarmi, ma non ci riuscii.

"Per favore, Trixie. Siediti."

"Va bene, ma è meglio che sia importante."

"Voglio mostrarti una cosa, va bene?"

Alzai le spalle.

Spinse il piatto vuoto della torta al centro del tavolo. Poi chiuse gli occhi.

"Ecco," disse.

Ero così concentrata su zia Lucy, che mi ci volle qualche secondo per rendermi conto che la torta che aveva mangiato davanti ai miei occhi, era di nuovo sul piatto.

"Questo è l'incantesimo 'riportalo indietro'." Tirò il piatto più vicino e cominciò a mangiare di nuovo la torta.

"Come hai fatto?" Era un trucco ingegnoso. Dovevano esserci due fette. Controllai sotto il tavolo, ma non vidi un secondo piatto.

"So che questo per te è difficile da accettare." Zia Lucy si pulì una briciola di cioccolato da un angolo della bocca. "Ma per favore provaci. Quando tua madre ha detto 'sei una strega', non l'ha fatto per ferirti. Non era assolutamente un insulto. L'ha detto perché sei veramente una strega."

"Come no? Suppongo che anche tu lo sia, vero?"

Zia Lucy annuì. "Nella nostra famiglia siamo tutte streghe. Tua madre, tua nonna e le tue cugine."

"Non esistono le streghe! Sei pazza."

"In quale altro modo spieghi questo?" Prese un'altra cucchiata di torta.

"Non lo so. Deve essere una specie di trucco."

"E l'incantesimo che hai lanciato ieri sera?"

"Non ho lanciato nessun incantesimo," mentii.

"Quindi non ti sei resa invisibile?"

Come faceva a saperlo? A meno che non fosse stata nel mio appartamento. "Non l'ho fatto."

"Ho sentito la forza quando l'hai fatto," disse zia Lucy. "Aspettavo e speravo che lo facessi."

"È stata una specie di illusione elaborata." Stavo attaccandomi all'ultima speranza. "Hai pagato il fabbro per fingere di non vedermi?"

"Prima o poi dovrai accettare la realtà."

"Non succederà mai. Ascolta, se sono davvero una strega." La schernii. "Come mai ho passato tutta la mia vita senza saperlo? Come mai non ho mai trasformato nessuno in un rospo o qualcosa del genere?"

"Quando sei nata, tua madre non ha potuto tenerti con sé. Era troppo pericoloso."

Volevo chiederle perché, ma sapevo che avrei avuto la stessa vecchia e insensata risposta 'è complicato', così le permisi di continuare.

"Prima di darti in adozione, tua madre ha lanciato un incantesimo che ha bloccato i tuoi poteri. Quell'incantesimo è rimasto in vigore fino alla sua morte. Quando ormai sapeva di avere poche ore di vita, ti ha cercato. Voleva fartelo sapere prima di morire."

"Non so cosa ti aspetti che io dica. Mi stai chiedendo di credere alla magia e alle streghe. Scusa, ma proprio non posso."

"Hai notato qualcos'altro di insolito da quando tua madre è morta?"

"No."

"Sei sicura?"

Ricordai l'ondata di energia che avevo sentito quando mia madre morì, ma di certo era dovuta allo shock per ciò che era accaduto. Poi c'era Blink. Ma ovviamente era stata la mia immaginazione iperattiva, i gatti non parlano. Infine c'era stata la strana figura spettrale nella mia camera da letto. Evidentemente ero troppo stanca.

"Sono sicura. Niente di niente."

Potevo vedere che zia Lucy non mi credeva, ma a quel punto non m'importava. "Mi dispiace, ma dovrei andare."

"Perché non vieni a fare un'altra visita a Bringstone?"

"Non posso assentarmi dal lavoro. Sono molto occupata."

"Non dovrai assentarti dal lavoro. Quando sarai a Bringstone, il tempo nel mondo degli umani si fermerà."

Questo aveva superato qualsiasi livello di follia. Non avevo nessuna intenzione di cercare di elaborare queste sciocchezze. Ciò non toglieva che Bringstone fosse un bellissimo villaggio.

"Se vengo, posso portare anche Vivian?"

"Mi spiace ma non è possibile."

"Ma lei è mia sorella."

"Lo so, capisco, ma semplicemente non è possibile."

"Perché no?"

"Bringstone ospita solo i brid."

"Brid? Cosa sono?"

"È un nome collettivo per tutti gli esseri soprannaturali: streghe, vampiri, lupi mannari ..."

"Ferma! Accidenti! Ora stai cercando di dirmi che esistono i vampiri e i lupi mannari? Va bene, basta così!" Mi alzai. "Me ne vado."

"Trixie, aspetta!" Zia Lucy allungò la mano per afferrarmi, ma questa volta ero determinata ad andarmene. C'era un limite alla dose di follia che si poteva recepire tutta insieme.

La sentii chiamarmi alle mie spalle mentre camminavo lungo la strada principale, ma non avevo nessuna intenzione di fermarmi. Dopo cinque minuti di camminata veloce, la sua voce era svanita in lontananza. Alla sua età, non poteva di certo tenere il passo con me. Rallentai e cercai di orientarmi. L'hotel dove alloggiava il signor L'hone era solo a mezzo chilometro di distanza. Sarei arrivata troppo presto, ma valeva la pena provarci. Se non c'era o era impegnato, potevo sempre aspettarlo nella hall dell'albergo.

Licantropi? Vampiri? Zia Lucy pensava davvero che fossi così ingenua? L'idea che Vivian non poteva andare a Bringstone perché era umana, era semplicemente ridicola.

"Trixie."

Quasi saltai dallo spavento quando vidi zia Lucy uscire da un negozio di fianco a me. Come aveva fatto? Pensavo di averla lasciata molto indietro, non c'era verso che avrebbe potuto percorrere quella distanza. Doveva avere preso un taxi. Era molto tenace, dovevo riconoscerglielo.

"Non ho altro da dirti." Provai a superarla, ma era più veloce di quanto mi aspettassi e mi bloccò la strada.

"Questo è importante," disse.

"Cosa?"

"So che non sei ancora pronta ad accettare che ..."

"Che sono una strega? Non sarò mai pronta ad accettare queste sciocchezze!"

"Però c'è una cosa che devi sapere. Il motivo principale per cui tua madre ti ha dato in adozione era perché temeva per la tua vita."

"Perché?"

"È difficile da spiegare."

"Lasciami indovinare. È ... complicato?"

"Tutto quello che ti chiedo è di stare in guardia. Appena avverti una sensazione di pericolo, fidati del tuo istinto e fuggi immediatamente."

"Ok. Va bene." Avevo sentito abbastanza. "Ora, devo proprio andare."

Detto questo, cominciai ad allontanarmi.

"Tua madre veglia su di te. Assicurati di prestare attenzione ai suoi avvertimenti."

"Mia madre?" Che cosa voleva dire? Mia madre era morta. Mi voltai per chiederle spiegazioni, ma lei era scomparsa.

Capitolo 10

Quando arrivai in albergo, la receptionist mi informò che il signor L'eone era uscito, dicendo che sarebbe tornato dopo pranzo. Avrei potuto tornare in ufficio, ma non me la sentivo, così decisi di passare il tempo andando alla ricerca di un cesto della biancheria per la signora Piggy.

"Posso aiutarla?" Chiese una commessa premurosa non appena entrai nel negozio. "Abbiamo dei cesti di varie dimensioni."

"Sì, vedo."

"Deve metterci molta biancheria?"

"In realtà non è per la biancheria."

"Oh?"

"Devo metterci dei gomitoli di lana. Per tenerli al riparo." Le feci un sorriso ironico, sperando non pensasse che fossi una povera pazza.

"Gomitoli di lana?" La commessa sembrava confusa. Il mio sorriso non l'aveva ingannata. La sua espressione confermava i miei timori.

"La mia segretaria ama lavorare a maglia. Molto. Fa soprattutto sciarpe."

"Capisco." Chiaramente non capiva. Chi poteva biasimarla? "E desidera tenere la lana al riparo?"

"Da Blink."

"Blink?"

"Il mio gatto. Vive in ufficio. Ha un occhio solo."

"Va bene," Lei sorrise e cominciò ad allontanarsi. "Mi chiami pure se ha bisogno di aiuto."

A giudicare dalla velocità con cui se ne era andata, dubitavo che avrebbe risposto a un'ulteriore richiesta di assistenza. Probabilmente stava andando dalla guardia di sicurezza per dirgli di sorvegliare la pazza, che voleva un cesto della biancheria per tenere al riparo i gomitoli di lana dal suo gatto con un occhio solo. Messa così, in effetti poteva sembrare un po' folle.

L'addetta alla reception dell'hotel non era eccessivamente entusiasta di dover custodire il mio cesto della biancheria. Fin quando non menzionai Blink.

Venne fuori che era un'amante dei gatti e all'improvviso niente era troppo disturbo.

Finalmente Edwin L'eoane era tornato in albergo. La sua stanza si trovava al terzo piano.

"Avanti." Disse aprendomi la porta. Anche se era più giovane di signor Gatto, sembrava ancora più stanco e tirato. La camera era impersonale e deprimente, come quelle della maggior parte degli alberghi economici.

"Vuole qualcosa da bere? Ho solo del whisky." Indicò una bottiglia mezza vuota sul tavolino.

"No grazie. Sto bene." Dopo la mattina che avevo passato avrei ucciso per un drink, ma dovevo rimanere concentrata. "Grazie per aver accettato di vedermi".

"Si sieda." Indicò una delle due sedie logore. "Le dispiace se io bevo?" Prese la bottiglia.

"No, faccia pure."

Dopo aver riempito il bicchiere, si sedette accanto a me. "Questo posto è una topaia, ma ho dovuto allontanarmi da casa."

"La stampa?"

"No. Posso trattare con i giornalisti. È solo ..." Sembrò perso nei suoi pensieri. "Tutti i ricordi. Non posso sopportarlo."

Mi limitai ad annuire, incerta su cosa dire.

"John Gatto mi ha detto che lei pensa che l'omicidio di Clara potrebbe essere collegato agli altri due," disse infine.

"È solo una teoria al momento, ma credo che valga la pena approfondirla."

"È più di quello che sta facendo la polizia."

"Sono sicura che gli agenti stanno facendo del loro meglio." Perché stavo difendendo Mark Sterling e la sua cricca?

"Vorrei poter condividere la sua fiducia in loro. Cosa posso fare per aiutarla?"

"Possiamo iniziare dal giorno del delitto? Dove si trovava quando è successo?"

"Sono andato a trovare mia madre. È ricoverata in una casa di cura. Si trova lì da un paio di mesi, ma non credo che ne uscirà."

"Mi dispiace." L'immagine di mia madre sul letto di morte mi balenò nella mente. "Sua moglie non è venuta con lei?"

"No. Lei e mia madre non si potevano soffrire. Non si vedevano da oltre cinque anni. C'era stato una sorta di stupido disaccordo. Non riesco nemmeno a ricordare di cosa si trattava."

Guardò nel vuoto assente. Prima di parlare aspettai alcuni secondi. "E quando è tornato?"

"L'ho trovata distesa sul pavimento della camera da letto. C'era sangue dappertutto." Cominciò a piangere. "Chi farebbe una cosa del genere? Perché qualcuno avrebbe dovuto ucciderla?"

"Non le viene in mente proprio nessuna ragione per cui qualcuno lo avrebbe fatto?"

"No. Ecco perché penso che ci potrebbe essere qualcosa di vero nella sua teoria del serial killer. Forse è uno psicopatico che ha deciso di uccidere le donne in base ai loro nomi."

"Com'era sua moglie nei giorni precedenti l'omicidio? Ha notato qualche cambiamento in lei?"

"No. Era la stessa Clara. Fatta eccezione per quella riunione."

"Quale riunione?"

"Niente di importante. Solo che erano mesi che non vedeva l'ora di partecipare alla riunione con i suoi vecchi compagni di scuola, poi all'ultimo momento ha rinunciato."

"Ha detto perché?"

"Diceva che non si sentiva bene, ma ..."

"Non sembra convinto."

Svuotò il suo bicchiere di whisky. "Ha detto di essere leggermente indisposta e non se la sentiva di andare, ma più tardi è uscita lo stesso per andare a trovare sua sorella."

"Quando è stato?"

"Due giorni prima ..." Scoppiò di nuovo a piangere.

Parlammo per quasi un'ora. Prima di andarmene gli promisi di tenerlo aggiornato sugli eventuali nuovi sviluppi. A sua volta, lui promise di contattarmi se gli fosse venuto in mente qualcosa di rilevante.

"Ho dovuto buttare via quattro gomitoli di lana." Gridò la signora Piggy mentre trascinavo in ufficio il cesto della biancheria. "Erano troppo aggrovigliati per recuperarli."

"Andrà tutto bene ora che c'è questo." Spinsi il cesto sul pavimento e lo misi accanto al sacco della posta.

"Quando togli i gomitoli di lana dal sacco," disse la signora Piggy, "assicurati di mettere gli stessi colori insieme."

"Vuoi che li metta io?"

"È molto gentile da parte tua, cara."

Avevo scritto babbeo sulla fronte? "Ho del lavoro da svolgere."

"Anch'io, cara." Sollevò il suo lavoro a maglia. Era una sciarpa viola e gialla. Ovviamente aveva la precedenza su una sciocchezza come un'indagine su un serial killer. Questa era senza dubbio la mia punizione per voler tenere Blink in ufficio.

"Ecco fatto!" Indicai il cesto della biancheria che avevo riempito di gomitoli.

"Così è meglio non è vero?"

"Suppongo di sì, finché non ti sbarazzerai di quello stupido gatto."

Che ingrata. "Ti sei ricordata di dare da mangiare a Blink?"

La signora Piggy mi fulminò con lo sguardo.

"Va bene, non ti preoccupare. Lo farò io."

Blink mi fu addosso nel momento stesso in cui entrai nel mio ufficio.

"Ascolta amico," dissi. "Ho bisogno di sapere qualcosa." Mi voltai verso la porta per assicurarmi che la signora Piggy non mi avesse seguito. Era tutto tranquillo così mi accovacciai accanto a lui. "Tu puoi parlare?"

"Miao, miao."

"Vuoi questo?" Tenni in alto una scatoletta di pollo e sardine.

"Miao, miao."

"Dai, prova a chiedermelo."

"Miao, miao."

Cosa mi aspettavo? Naturalmente il gatto non poteva parlare.

"Miao, miao."

"O.k. Va bene." Raccolsi il suo piattino e lo riempii col latte intero, ovviamente.

Ecco dov'ero arrivata. Avevo chiesto al gatto se poteva parlare. Mi sedetti sulla poltrona e guardai Blink lambire il suo latte. La mia conversazione con

zia Lucy continuava a vorticarmi nella testa. Come li aveva chiamati? Brid? Secondo lei, ogni sorta di creatura soprannaturale viveva a Bringstone. Anche se avessi creduto alle streghe e alla magia, cose alle quali assolutamente non credevo, mai e poi mai, mi avrebbe convinto che esistessero vampiri, lupi mannari o qualunque altra creatura fantastica immaginabile.

Secondo zia Lucy, Vivian non poteva visitare Bringstone perché era umana? Be', vedremo.

Passò un'eternità prima che Vivian rispondesse al telefono. "Cosa c'è?"

Qualcosa nella sua voce mi diceva che questo era un brutto momento.

"Sono io," dissi. "Stai bene?"

"Mi dispiace, Trixie. Pensavo che fosse Robert. Stamattina abbiamo avuto una discussione."

"Per che cosa?"

"Non riesco nemmeno a ricordare. So solo che non voglio parlare con lui. Se vuoi un consiglio, non sposarti."

"Sei tu quella che cerca sempre di convincermi a sposarmi."

"Be', non sposare uno come Robert. È ottuso."

"Tu lo ami."

"So che lo amo. Ciò non significa che non sia ottuso. Perché hai chiamato?"

"Stai facendo qualcosa?"

"Sto solo stirando, che succede?"

"Ti piacerebbe fare un giro in macchina?"

"Dove?"

"Bringstone."

"Certo che mi piacerebbe. Tutto per sfuggire ai lavori di casa. Puoi venire a prendermi tra venti minuti? Devo solo chiedere alla madre di Robert di tenermi i bambini."

"Non le procurerai un fastidio?"

"Stai scherzando? Mi chiede sempre di portarli da lei."

"Va bene. Ci vediamo tra poco Oh, solo una cosa ..."

"Che cosa?"

"Credi nei lupi mannari?"

"Eh!?"

"E nei vampiri?"

"Hai per caso bevuto? Vuoi che guidi io?"

"No. Sono sobria." Risi. "A dopo."

"Hai fatto venire la madre di Robert?" Chiesi, come Vivian salì in auto.

"Sì, è tutto a posto. Ma cos'è questa storia? Non dovresti lavorare sul caso del serial killer?"

"Ci sto lavorando, ma ho bisogno di fare una pausa per un'ora o due. Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere vedere Bringstone. È davvero bella."

"C'è un pub lì? Ho una voglia disperata di bere un drink."

"Non ne ho visto nessuno, ma sono sicura che ci sia."

Cos'era quella storia dei lupi mannari e i vampiri?" Chiese Vivian.

"Niente. Dimenticala."

Avevo ancora la mappa disegnata sul foglio che avevo usato quando ero andata al funerale. Non che mi aspettassi di averne bisogno questa volta, perché mi ricordavo esattamente dov'era il cartello stradale per Bringstone.

"Come sta andando il caso?" Chiese Vivian.

"Non ho fatto molti progressi, tutto quello che è accaduto di recente mi ha distratto. Però sono riuscita a parlare con i mariti delle prime due vittime."

"Hai scoperto qualcosa di interessante?"

"Non proprio. Non c'è un motivo evidente per gli omicidi. Tutti e due sembrano casuali. Mi è difficile collegarli al terzo omicidio."

"È quello della ragazza del tuo cliente?"

"Sì. Vorrei davvero vedere i rapporti della polizia. Secondo quell'antipatico di Sterling, il modus operandi dei primi due omicidi è molto diverso dal terzo."

"Sono sicura che se lo chiedessi gentilmente a Mark ..."

"Piuttosto che dover andare da Mark Sterling a chiedergli qualcosa, preferirei mangiare la lettiera di Blink."

"Allora sarà meglio che annulli la festa di fidanzamento che avevo prenotato per te e Mark?" Vivian scoppiò a ridere.

Io non lo feci.

Premetti il freno con più forza di quanto avessi previsto.

"Ma che diavolo?" Vivian guardò indietro lungo la strada. "Che succede?"

"Il cartello."

"Non vedo nessun cartello."

"Esatto. Avrebbe dovuto essere mezzo chilometro indietro. L'hai visto?"

"No, ma non lo stavo veramente cercando. Probabilmente lo abbiamo mancato quando stavamo parlando del caso."

Controllai che la strada fosse libera e feci un'inversione a U.

"Dovrebbe essere qui sulla destra. Subito dopo la fermata dell'autobus."

Raggiungemmo la fermata dell'autobus, e continuai a passo d'uomo ma non c'era nessun cartello stradale.

"Sei sicura che siamo sulla strada giusta?" Chiese Vivian.

"Credi che sia scema?" Sbottai. "Scusa. Questa è sicuramente la strada giusta. Sono stata qui solo pochi giorni fa. Dai un'occhiata a questa." Le passai la lettera.

"A che cosa?"

"Alla mappa sul retro."

"Non c'è niente." Vivian mostrò la lettera. Aveva ragione.

Guidai avanti e indietro per altri venti minuti prima di rinunciare. Sulla strada del ritorno, ci fermammo in un pub. Vivian era divertita dal fatto che non fossi stata in grado di trovare la strada per Bringstone, poiché le avevo sempre fatto pesare il suo terribile senso dell'orientamento. Risi anch'io e convenni che dovevo aver sbagliato strada. Che altro potevo dire? Sapevo per certo che ero sulla strada giusta, e sapevo esattamente dove avrebbe dovuto essere il cartello. Volevo disperatamente trovare un qualche tipo di spiegazione logica, ma come diavolo potevo spiegare questo?

Dopo un paio di drink, bevvi dell'acqua tonica. Ma una volta a casa, promisi a me stessa qualcosa di più forte. Accompagnai Vivian dalla madre di Robert. La suocera mi invitò ad unirmi a loro per cena, ma inventai una scusa per non rimanere. Non ero in vena di stare in compagnia.

"Grazie, sorellina," disse Vivian ridendo. "Comunque, non ti preoccupare per Bringstone. Sono certa che la ritroverai."

Quando tornai nel mio appartamento, per prima cosa mi versai una vodka. Poi andai a prendere il libro degli incantesimi e lo portai al cassonetto dei rifiuti. Questa volta avevo chiuso la porta con attenzione. Andai e tornai in un

lampo. Anche così, quando aprii la porta, quasi non osai entrare. E se fosse accaduto di nuovo? E se il libro fosse stato ancora sul tavolino? Feci un respiro profondo ed entrai.

Accidenti! Non c'era niente sul tavolo. Mi abbassai e controllai sotto il divano. Niente. Grazie al cielo! Che liberazione!

Capitolo 11

La mattina dopo, mi svegliai con un mal di testa allucinante. Non avrei dovuto bere quel secondo bicchiere di vodka, ma dopo la giornata di ieri chi poteva biasimarmi? Riuscii a malapena a tenere gli occhi aperti, mentre mi dirigevo in cucina. Dopo aver preso due aspirine, tornai barcollando in salotto.

Mi sdraiai sul divano in attesa che il dolore si placasse. Passò un quarto d'ora prima che fossi in grado di aprire gli occhi.

E avrei voluto non averlo fatto. Sul tavolino c'era il libro degli incantesimi.

"No!" Urlai. "No!" Questo non poteva essere vero.

Il libro era aperto su una pagina che riportava l'incantesimo 'oscurità'. Secondo la descrizione, l'incantesimo creava una coltre di fumo, che poteva nascondere una persona per un massimo di cinque minuti, lasciandole il tempo di scappare.

"Scappare da cosa?" Chiesi ad alta voce.

"Dall'Oscuro e dai suoi seguaci," disse una voce di donna.

Nel momento in cui sentii la voce reagii d'istinto. Saltai dietro il divano e mi accovacciai.

"Trixie," disse la donna.

Riconobbi la voce. Era la stessa voce che mi aveva chiamato strega.

"Trixie, dobbiamo parlare."

Questo doveva essere un sogno. Un brutto sogno. Sicuramente era la vodka. Credevo di essere sveglia, ma ovviamente stavo ancora dormendo.

"Trixie. Vieni fuori per favore. Dobbiamo parlare."

"Lasciami in pace!" Gridai. "Vai via!" Era ovviamente solo frutto della mia immaginazione. Volevo alzarmi e dimostrare a me stessa che era tutto nella mia testa. "Uno, due, due e mezzo." Dai vigliacca. "Uno, due e tre!"

Mi alzai.

"Ciao, Trixie," disse la mia madre naturale morta. "Non c'è nulla di cui aver paura."

Sembrava più giovane e molto più in forma della donna che avevo visto nella casa di cura. Ehi!? Cosa stavo dicendo? Più giovane e più in forma? E la

piccola questione del fatto che era morta? "Tu non sei reale," dissi, affondando le dita nello schienale del divano. "Ti ho visto morire."

"È vero."

"Allora come mai sto parlando con te? Sei un fantasma?"

"Esatto. Ho provato a contattarti più volte, ma opponevi resistenza. Sono contenta che tu abbia deciso di abbassare un po' la guardia."

Doveva essere l'effetto della vodka. Mi feci un appunto mentale di berne al massimo un solo bicchiere d'ora in poi.

"Perché non vieni a sederti?" Mia madre morta indicò con un dito spettrale il divano a cui mi ero aggrappata.

"Sto bene qui, grazie."

"Non mordo."

"Sì. Be'. Penso che resterò dove sono."

"Come desideri." Mia madre scivolò attraverso la stanza. Per quanto potevo capire, i suoi piedi non toccavano terra. Sembravano librarsi alcuni centimetri sopra il pavimento. Si sedette sulla sedia di fronte al divano. Quando dico 'si sedette' quello che voglio dire è che aveva dato l'apparenza di essersi seduta. Ad un esame più attento, potevo vedere che in realtà fluttuava appena sopra la sedia.

"Cosa vuoi?" Perché stavo parlando con un fantasma?

"Solo parlare."

"Perché hai scelto questo momento per parlare con me? Perché," e mi resi conto che l'intera situazione poteva sembrare folle. "Perché non hai parlato con me quando eri ancora viva?"

"Ho dovuto proteggerti."

"E si può sapere come diavolo lo hai fatto, visto che mi hai abbandonato?"

"È ..."

"Fammi indovinare ... complicato. Questo è ciò che ha detto anche zia Lucy. Che cosa significa esattamente?"

"Ti spiegherò tutto, lo prometto, ma per ora è importante che tu sappia che sono sempre stata con te. Ti vedevo quasi tutti i giorni."

"Allora sei stata molto brava a nasconderti, perché non mi ricordo di averti mai visto prima di quel giorno alla casa di cura."

"Una strega ha i suoi metodi."

"Una strega?" Ci risiamo. "Ovviamente. Che stupida. Avrei dovuto capirlo. Avevo dimenticato che tu e il resto della mia famiglia siete streghe."

Non ti aspetterai davvero che io ci creda."

"Lo stai già facendo."

"No, non lo faccio."

"So che deve essere sconvolgente scoprirlo in questo modo."

Mi mossi lentamente intorno al divano e mi sedetti. "Non so cosa pensare. Non so ciò che è reale e ciò che non lo è. La settimana scorsa avevo una vita normale. Andavo a lavorare, tornavo a casa. Facevo le solite cose. E ora ... questo."

"Mi rendo conto che è difficile da capire. Una strega di solito sa di esserlo dal momento in cui nasce. Invece tutto questo ti è caduto addosso in una sola volta. Non c'è da meravigliarsi che tu sia confusa."

"A parte gli scherzi. Come faccio a credere che certe cose che pensavo esistessero solo nei libri e nei film sono in realtà vere? Streghe, lupi mannari, vampiri? Sul serio?" Scoppiai a ridere.

"Cosa c'è di così divertente?" Mi guardò perplessa.

"Oh, niente. È solo che sto avendo una conversazione con un fantasma, che una volta era una strega. Ti rendi conto dell'assurdità?"

"Le cose andrebbero meglio se tu accettassi di trasferirti a Bringstone. Sarebbe molto più facile proteggerti lì."

"Io non mi muovo. La mia famiglia ..." Esitai. "La mia vera famiglia è qui, e anche la mia attività."

Forse era la mia immaginazione, ma lei sembrò trasalire alle parole 'la mia vera famiglia'. Bene! Ero contenta. Volevo farle sperimentare un po' del dolore che avevo provato.

"Capisco, e per questo è ancora più importante che diventi consapevole dei pericoli che dovrai affrontare."

Avevo la bocca asciutta e sentivo la mia lingua come carta vetrata. "Ho bisogno di una tazza di tè." Esitai. "I fantasmi possono bere?" Era ormai ufficiale. Ero diventata pazza a tutti gli effetti. Non solo stavo conversando con un fantasma (che non dimentichiamo, una volta era una strega), ma le avevo appena chiesto se voleva una tazza di tè.

"Molto volentieri, grazie."

"Davvero?" Non era la risposta che mi aspettavo. "Puoi bere?"

"E anche mangiare. Non dico mai di no a un biscotto. Mi fa piacere vedere che conservi i biscotti in contenitori separati."

"Lo fai anche tu?" Dopotutto era mia madre.

"Ovviamente. Tua zia Lucy invece li mescola tutti in una grande scatola di latta. Sono sicura che lo faccia perché sa che non li mangerò una volta che sono stati messi insieme. Così ce ne saranno di più per lei."

"Proprio come Vivian."

"Tua sorella. È così carina."

"Tu la conosci?"

"Naturalmente. Come ho detto, ti ho visto crescere. Non avrei potuto desiderare una famiglia più bella per te."

Misi il tè e i biscotti sul tavolino, poi mi sedetti sul divano.

"Mi piace come hai arredato questa casa." Diede un morso al biscotto.

"Mi piace il tema degli anni sessanta."

"Grazie. Anche a me. Come mai non ti ho mai visto quando ero piccola?"

"Usavo l'incantesimo 'invisibilità', quindi era impossibile per te accorgerti che ero lì. È diverso ora che sono un fantasma. Ho il sospetto che tu abbia già avvertito la mia presenza nel corso degli ultimi giorni."

Era così, ma in quei momenti non avevo la minima idea di cosa fosse.

"Adesso cosa succede?" Sorseggiai il tè. "Hai intenzione di perseguitarmi?"

"Perseguitarti? Che brutta parola. Sembra così minacciosa. Pensi che io sia minacciosa?"

Stranamente, non lo pensavo. Dopo aver superato lo shock iniziale, avevo iniziato a rilassarmi. Perché non dovevo? Dopotutto, il tè e biscotti con una ex-strega ormai fantasma, era la cosa più naturale del mondo.

"Cosa succederebbe se Vivian entrasse ora? Sarebbe in grado di vederti?"

"No. Tu sei l'unica che può vedermi. I fantasmi devono 'attaccarsi' a una persona vivente se vogliono che la persona li possa vedere e sentire."

"Così Vivian penserebbe che parlo da sola?"

"Praticamente. Ma dopo ieri forse lei già pensa che tu sia un po' pazza, non è vero?"

"Credo di sì. Perché il cartello per Bringstone non c'era più?"

"Non lo immagini?"

"Perché Vivian era con me in macchina?"

"Esatto. Solo i brid possono andare a Bringstone. Gli esseri umani non potranno mai trovare la strada, perché in realtà non esiste nel mondo umano. Anche tu avevi bisogno di un piccolo aiuto la prima volta che sei andata, è per questo che Lucy ti ha fornito una mappa."

"Sono riuscita a perdermi lo stesso. Ero in ritardo per ..."

"Il mio funerale?" Lei sorrise. "Eri in ritardo per quello?"

"Mi dispiace."

"Non ti preoccupare. Mi sono fatta una bella risata."

"Eri là? Al tuo funerale?"

"Ovviamente. Le torte che hanno servito dopo erano deliziose."

"Zia Lucy e gli altri possono vederti?"

"Un fantasma può solo 'attaccarsi' a una persona vivente alla volta. Se ho bisogno che Lucy mi veda, dovrò rompere temporaneamente il mio attaccamento con te."

"Mi piace zia Lucy, ma temo di essere stata piuttosto scortese con lei."

"Non pensarci troppo. Lucy capisce quello che stai passando. Ieri, dopo che l'hai incontrata alla caffetteria, abbiamo scambiato due chiacchiere veloci."

Parlai per due ore con il fantasma di mia madre. La maggior parte della conversazione ruotava intorno alla mia infanzia. Era stata presente ad ogni evento significativo. Dovetti combattere le lacrime quando mi resi conto di quanto ci teneva a me. Tutti questi anni in cui pensavo di essere stata abbandonata, era sempre stata al mio fianco. Ricordava il mio primo giorno di scuola, il giorno in cui ero scivolata e mi ero rotta la gamba, e anche il mio primo bacio.

"Non so come hai fatto con Bob Connelly," disse.

"Nemmeno io" Risi al ricordo di me e Bob che ci baciavamo dietro il magazzino quando avevo quattordici anni. Volevo sapere com'era baciare un ragazzo e lui si era offerto volontario.

"Il tuo gusto per gli uomini non è migliorato molto da allora."

"Non è vero." Era così.

"È tempo che trovi un bravo ragazzo e ti sistemi."

Improvvisamente mi venne in mente una cosa. "Se quello che dici è vero e io sono una strega, posso lo stesso sposare un ..."

"Un umano? Certo che puoi, ma non potrai mai dirgli che sei una strega."

"Non verrebbe a saperlo?"

"Ogni brid deve assicurarsi che gli esseri umani non scoprano la nostra esistenza. Questa è la cosa più importante. Se un essere umano lo dovesse scoprire, la sua vita sarebbe in pericolo."

"Quindi non posso dirlo a Vivian?"

"Non devi dirlo a nessun essere umano. Ecco perché sarebbe molto più facile se ti trasferissi a Bringstone."

"Non posso farlo. Ci sono altri brid che vivono al di fuori di Bringstone?"

"Ovviamente."

"Quindi, ci sono streghe, vampiri, lupi mannari che vivono in mezzo a noi qui a Hockham?"

"Sì. Il numero di brid che vivono al di fuori di Bringstone è relativamente basso, ma possono essere ovunque nel mondo umano. Ora che hai ereditato i tuoi poteri, scoprirai che puoi identificarli molto facilmente."

"Come faccio a riconoscerli?"

"È difficile da spiegare. Accadrà e basta. Però non tutti i brid vogliono farsi riconoscere. Alcuni scelgono di celare la loro vera identità. Devi stare in guardia in ogni momento."

"Da che cosa esattamente?"

Mi spiegò con precisione perché mi aveva dato in adozione. Il brid più cattivo di tutti era conosciuto come l'Oscuro. Nessuno sapeva chi fosse o che tipo di brid era: lupo mannaro, vampiro, mago o qualcos'altro. La sua vera identità era un mistero. Era estremamente potente, e aveva un piccolo esercito di sostenitori che erano conosciuti semplicemente come seguaci.

"Questo Oscuro vive a Bringstone?"

"Nessuno lo sa con certezza."

"Se non si sa chi è o che cosa è, come si fa a sapere che esiste?"

"Lui esiste."

"Perché vuole uccidermi?"

"Tu discendi da una potente stirpe di streghe. La stirpe più potente di tutte. L'Oscuro vuole reclamare quel potere per se stesso. Se mai riuscisse a farlo, diventerebbe imbattibile."

"È stato lui ad ucciderti?"

"Degli esseri sono riusciti a violare le mie difese e a ferirmi mortalmente. Lui non avrebbe potuto farlo da solo, ma credo che potrebbe averlo orchestrato. Ecco perché ho dovuto entrare in contatto con te, così ho potuto trasmetterti il potere prima che potesse reclamarlo per se stesso."

Mi ricordai l'energia che avevo sentito al capezzale di mia madre nel momento in cui era morta. Mi aveva passato il suo potere? Rimasi in silenzio per un po', mentre cercavo di assorbire il tutto.

"Posso davvero lanciare tutti gli incantesimi di questo libro?" Mi sporsi in avanti sul divano e cominciai a sfogliare le pagine.

"Con la pratica, sì. Vuoi provarne qualcuno adesso?"

Capitolo 12

"Chiunque può lanciare questi incantesimi?" Domandai. "Voglio dire, se conoscesse la sequenza di immagini. Se chiedessi a Vivian di visualizzare le immagini per l'incantesimo 'invisibilità', su di lei funzionerebbe?"

"No." Mia madre scosse la testa. "Bisogna essere una strega perché funzionino. Se tua sorella o qualsiasi altro essere umano cercasse di lanciare l'incantesimo visualizzando le immagini, non succederebbe niente. Le immagini sono solo una chiave che apre e innesca la tua magia."

"Da dove dovrei cominciare?" Ero sopraffatta dalla quantità di incantesimi.

"Io suggerirei di iniziare con qualcosa di facile. Come l'incantesimo 'riportalo indietro'."

"Ieri Zia Lucy lo ha fatto nella caffetteria su una fetta di torta. Ho pensato che fosse una specie di gioco di prestigio."

"Lo troverai a pagina trentasette."

Sfogliai il libro fin quando non lo trovai. La descrizione diceva che l'incantesimo avrebbe riportato un oggetto indietro dal passato. Avvertiva che funzionava solo sugli oggetti e non sugli esseri viventi. Avrebbe riportato l'oggetto indietro dal passato se non erano trascorsi più di dieci minuti.

"Quindi non posso riportare una persona dal passato?" Chiesi.

"No. Questo incantesimo non funzionerà su nessun essere vivente. Perché non provi sul piatto?"

Il piatto di fronte a me era ormai vuoto, fatta eccezione per una manciata di briciole. Non ci avevamo messo molto a finire tutti i frollini al burro.

"Va bene. Perché no?" Questa faccenda 'strega' stava cominciando a entusiasmarci.

Fortunatamente l'elenco delle immagini necessarie era abbastanza breve, perché mi sentivo un po' impacciata ad eseguire l'incantesimo davanti a mia madre. Quando completai la sequenza, fissai il piatto, ma non era successo niente. Non c'era alcun segno dei frollini.

"Devo aver sbagliato qualcosa." Cominciai di nuovo e questa volta mi concentrai ancora di più sulla sequenza di immagini. Ma alla fine il piatto era ancora vuoto. "Sono senza speranza." Sospirai.

Mia madre si mise a ridere.

"Sei sicura che sono tua figlia? Forse c'è stato uno sbaglio durante la mia adozione?"

"Sono sicurissima." Prese un altro frollino dalla scatola e lo mise sul piatto. "Mangialo," disse.

Non c'era bisogno che me lo dicesse due volte di mangiare un frollino. Avrei potuto mangiarli dalla mattina alla sera.

"Bene," disse infine. "Prova a lanciare l'incantesimo di nuovo."

Ormai avevo perso la speranza, ma visualizzai lo stesso le immagini nella mia mente. Non appena ebbi finito, sul piatto era riapparso il frollino.

"Non capisco," dissi, come lo raccolsi per controllare che fosse reale.

"Leggi di nuovo la descrizione dell'incantesimo."

Lo feci soffermandomi bene su ogni parola. "Dieci minuti!" Gridai più forte di quanto intendessi.

"Precisamente. L'incantesimo riporta l'oggetto indietro dal passato da non più di dieci minuti. Hai mangiato gli altri frollini molto prima, quindi non potevi riportarli indietro. Erano già trascorsi dieci minuti."

"Sono una stupida. Scusa."

"Non è vero. Volevo solo farti capire l'importanza di leggere con attenzione la descrizione di ogni incantesimo. Non ha senso saperlo eseguire, se ti aspetti che faccia qualcosa per cui non è stato progettato."

Sollevai il libro degli incantesimi. "Questa cosa pesa una tonnellata! Posso avere una versione digitale o un audiolibro?"

"Voi giovani." Mia madre si mise a ridere. "Temo che sia disponibile solo in formato cartaceo. Ed è il primo di molti che dovrai imparare. Questo è solo il livello uno."

"Livello uno? Quanti livelli ci sono? "

"Per adesso non ti preoccupare. Pensa solo ad apprendere gli incantesimi di questo libro."

Sfogliai le pagine di nuovo. "Tutti quanti?"

Lei annuì. "Ti suggerisco di impararne un paio ogni giorno."

Il pensiero di dover imparare ogni incantesimo era a dir poco scoraggiante, ma allo stesso tempo anche esaltante. "Posso provarne un altro?"

"Ovviamente. Prova tutti quelli che desideri. Ora il libro appartiene a te."

Continuai a sfogliare il libro. "Che ne dici di questo?"

"Perché no?"

L'incantesimo si chiamava 'fulmine'. Questa volta lessi la descrizione con molta attenzione.

"Sei sicura che posso provare a farlo in casa?"

"A patto di selezionare con attenzione il tuo bersaglio."

Sapevo esattamente cosa prendere. Il mio ultimo ragazzo era stato un totale idiota, l'ultimo di una lunga serie di idioti. Quando infine ne avevo avuto abbastanza e gli avevo detto che era finita, mi aveva mandato una grande mucca di peluche con una biglietto che diceva 'Una mucca per una mucca'. Un vero gentiluomo eh? L'avevo messa nel mio armadio e me ne ero dimenticata, ma ora era il momento perfetto per tirarla fuori.

"È meglio che la metti sui fornelli," consigliò mia madre. "Limiterai gli eventuali danni."

Dopo aver posizionato la mucca sul piano di cottura, tornai in salotto per prendere il libro. Con mia grande sorpresa mia madre era scomparsa, ma quando tornai in cucina, era seduta su uno degli sgabelli.

"Va bene. O la va o la spacca." Trassi un respiro profondo.

Ancora una volta visualizzai la sequenza di immagini. Questo era di gran lunga più complicato dell'incantesimo 'invisibilità'. L'istruzione finale diceva di 'puntare il dito indice della mano destra contro il bersaglio'.

L'esplosione quasi mi fece cadere all'indietro. Un fulmine uscì dalla punta del mio dito e colpì la mucca nel centro della pancia. Quello che una volta era stato un peluche, adesso era un mucchio di stoffa e imbottitura fumante.

"Caspita! È fantastico." Studiai il mio dito, quasi aspettandomi di vedere una bruciatura, ma non c'era nemmeno una macchiolina.

"Devi imparare a utilizzare tutti gli incantesimi con grande attenzione."

"Lo farò." Anche se feci la promessa, ebbi l'immagine di Mark Sterling dalla parte opposta del mio fulmine.

Mia madre si alzò dallo sgabello. "Devo andare ora. Questa faccenda dell'essere un fantasma è ancora nuova per me. Trovo che rendermi visibile troppo a lungo sia piuttosto faticoso."

"Quando ti rivedrò?"

"Non ti preoccupare. Resterò nei paraggi. Stai solo molto attenta e tieni gli occhi aperti."

Prima che potessi rispondere, lei era scomparsa.

Santo cielo. Ero una strega. Una strega vera. Avrei disperatamente voluto dirlo a qualcuno, ma non potevo. Normalmente, Vivian sarebbe stata la prima persona a cui avrei dato la notizia, ma non mi era permesso di dirglielo

perché era un semplice essere umano. Puah! Esseri umani. Ce ne sono a bizzeffe. Contano solo le streghe! Forse era un bene non poterglielo dire. Che tipo di reazione avrebbe avuto? Probabilmente avrebbe chiamato l'istituto per le malattie mentali.

Sarebbe stato bello passare più tempo a praticare gli incantesimi, ma era già metà mattina. La signora Piggy si stava chiedendo sicuramente dov'ero finita. Avevo lasciato il cellulare in camera da letto, e quando lo controllai, c'erano tre chiamate perse, tutte della signora Piggy.

"Sono io," dissi quando la chiamai.

"Trixie? Stai bene? Stavo cominciando a preoccuparmi quando non hai risposto al telefono."

"Sì. Adesso sto bene. Ma ho avuto un po' di mal di stomaco durante la notte, così ho dormito più a lungo. Il mio telefono era nella tasca della giacca, quindi non ho sentito le chiamate." Odiavo mentire alla signora Piggy, ma che altro potevo fare? Avrebbe disapprovato la mia sbornia, e non potevo dirle che avevo praticato degli incantesimi con l'aiuto del fantasma di mia madre. "Deve dirmi qualcosa?"

"Quello stupido gatto è rimasto incastrato di nuovo sotto le tapparelle."

Non di nuovo. Blink amava sedersi sul davanzale della finestra, ma quando era aperta di tanto in tanto si lanciava perché voleva acchiappare un uccello che volava davanti a lui. Di solito si fermava in tempo, ma qualche volta rimaneva incastrato sotto le tapparelle.

"Lo hai tolto?"

"No."

"È ancora bloccato lì?"

"Un momento." La sentii posare il telefono sulla scrivania. Successivamente, la sentii aprire la porta nel mio ufficio, poi chiuderla di nuovo. "No. Sembra che si sia liberato da solo."

"Sta bene?"

Ci fu silenzio all'altro capo, e mi resi conto che la signora Piggy stava probabilmente scrollando le spalle.

"D'accordo. Comunque, sto arrivando. Mi devi dire qualcos'altro?"

"Ha telefonato il signor Melford. Voleva sapere se hai qualche notizia per lui."

"Cosa gli hai detto?"

"Gli ho detto che non lo sapevo. Poi gli ho chiesto se sapeva come liberare un gatto da sotto le tapparelle."

Rabbrividi. "Cosa ha detto?"

"No, ma ha detto che avrebbe richiamato per avere un aggiornamento."

"D'accordo. A presto."

Non stavo facendo nessun progresso con questa indagine, ma in mia difesa potevo dire che non capitava tutti i giorni di scoprire di essere una strega, e di ricevere una visita dal fantasma della propria madre. Ma non potevo certo dirlo a Peter Melford.

Gli incantesimi creano dipendenza. Dopo aver fatto la doccia ed essermi vestita, mi diressi verso la porta, ma il mio sguardo era attratto dal libro. Forse avevo il tempo per impararne un altro prima di andare al lavoro. Qualcosa di semplice e veloce. Sfogliai le pagine alla ricerca di quelli con il minor numero di immagini da memorizzare.

A circa due terzi del libro trovai un incantesimo con solo cinque immagini. Era uno dei più brevi che avevo visto finora. Si chiamava 'velocità' e permetteva di spostarsi a piccoli impulsi a 'rotta di collo'. Mmm, interessante, questo potrebbe tornarmi utile. Lo lessi un paio di volte finché fui sicura di averlo memorizzato. Dopo aver fatto scivolare il libro sotto il divano, mi diressi verso la porta di casa e uscii nel corridoio.

Feci un rapido controllo per assicurarmi che non ci fosse nessuno in giro, poi lanciai l'incantesimo. Non successe niente. Forse avevo visualizzato le immagini fuori sequenza? Non c'era tempo per tornare indietro a controllare, così m'incamminai lungo il corridoio.

Subito dopo mi ritrovai accanto alla mia macchina. Caspita! Non avevo sbagliato l'incantesimo. Semplicemente non aveva avuto effetto fin quando non avevo cominciato a camminare. Questo era fantastico.

"Buonasera," mi salutò la signora Piggy. Accettai il suo sarcasmo, me lo meritavo.

"Mi dispiace per questa mattina. Ho avuto il mal di stomaco"

"Magari è stato l'alcol."

La donna mi conosceva troppo bene. Era inutile discutere, non sono mai stata brava a mentire.

"Cosa ne pensi?" Sollevò il suo ultimo lavoro. Una sciarpa a righe bianche e verdi.

"È molto bella." Era difficile mostrarmi entusiasta per quell'ennesima sciarpa.

"Non dimenticare di chiamare il signor Melford."

"D'accordo, ma prima voglio controllare Blink."

La signora Piggy scosse la testa con disapprovazione.

Blink non sembrava contento, ma quando mai lo era? Stava appollaiato come al solito sulla mia scrivania. Guardai le tapparelle e vidi piccoli ciuffi di pelo tra le stecche. Doveva essersi fatto male.

"Quando hai intenzione di imparare?"

"Se quella stupida donna mi avesse tirato fuori, non avrei perso la mia pelliccia."

"Puoi parlare?"

"Certo che posso parlare."

"Puoi parlare."

"Te l'ho già detto. Ora, perché non licenzi quell'inutile vecchia, e assumi una ragazza giovane che ama i gatti?"

Mia madre aveva detto che avrei notato dei cambiamenti, ora che avevo ereditato i miei poteri da strega. Questo doveva essere uno di loro. Dopotutto, non stavo impazzendo.

"Allora?" Chiese Blink. "Hai intenzione di licenziare quella vecchia megera?"

"No. E non devi chiamarla così. La signora Piggy è una persona molto dolce."

"Dolce? Stai scherzando? Lei mi odia."

"Fai di tutto per farti odiare."

"Cosa intendi?"

"Guarda il modo in cui mi tratti, e io sono quella che ti ha salvato."

"Ehi. Aspetta. Cosa vuol dire che mi hai salvato? Sono io quello che ti ha scelto. Dovresti essere onorata. Avrei potuto scegliere chiunque."

"Tu mi hai scelto?"

"Ovviamente. Perché altrimenti sarei qui? Ed è giunto il momento che mi mostri un po' più di gratitudine, a partire dalla scatoletta occasionale di salmone. Rosso non rosa. Ovviamente."

"Ovviamente."

"Sono contento che abbiamo chiarito le cose." Si leccò i baffi. "Ora, dov'è il salmone?"

"Da questa parte, signore."

Blink mi seguì attraverso la stanza.

"Come si chiama questo?" Chiese mentre svuotavo una lattina di cibo per gatti nel suo piattino.

"Si chiama 'o mangi questa minestra o salti dalla finestra'."

Telefonai a Peter Melford.

"Mi dispiace di non averla contattata prima. È stato un periodo un po' caotico."

"Ci sono novità?"

"Finora niente. Ho parlato con i mariti delle prime due vittime, e non c'è nessun collegamento ovvio tra i loro omicidi e quello della tua ragazza."

"L'unico collegamento è il cognome. Lui ha scelto Laura perché il suo cognome era Volpe."

"Lui?"

"Il serial killer. Non sono tutti uomini?"

"La maggior parte," ammise. "Devo ancora parlare con un paio di persone. La terrò aggiornata."

Laura Volpe non aveva famiglia, così decisi di chiamare il posto dove lavorava. Forse i suoi colleghi mi potevano dare ulteriori informazioni su di lei. In fondo Peter mi aveva detto molto poco, tranne il fatto che erano innamorati e che erano in procinto di fidanzarsi.

Laura lavorava alla Hockham Vacanze, una piccola agenzia di viaggi locale alla periferia della città. Andai lì senza fissare un appuntamento, non volevo dare loro l'opportunità di rifiutare di vedermi.

"Buongiorno." Mi salutò una donna quando entrai nel negozio. Aveva degli orecchini a cerchio e una dose eccessiva di abbronzatura.

Sapevo che era una piccola attività, ma non immaginavo così piccola. Nel locale c'erano solo due scrivanie e sul retro si vedeva la vetrata di un ufficio.

"Buongiorno," dissi.

"Sono Heather. Cosa posso fare per lei?"

"In realtà, Heather, io non sono qui per prenotare una vacanza. Vorrei farle alcune domande su Laura Volpe."

Il sorriso di Heather svanì. "Laura?"

"Il mio nome è Trixie Pepperdine. Sono un'investigatrice privata. Sono stata assunta per indagare sull'omicidio di Laura."

"Povera Laura." La donna sembrava visibilmente scossa. "Le dispiace se mi siedo?"

"Certo che no. Vuole un bicchiere d'acqua?"

"No, sto bene. È tutto così orribile. Ancora non riesco a capire perché qualcuno abbia fatto una cosa simile. Laura era una persona così buona."

"Voi due eravate molto amiche?"

"Non proprio amiche. Non ci vedevamo al di fuori del lavoro, ma andavamo molto d'accordo. Lei piaceva a tutti."

"Conosce Peter Melford, il suo ragazzo?"

"No, non molto. Poverino. Come la sta prendendo?"

"Più o meno come ci si aspetterebbe. Sapeva che stava per fidanzarsi?"

"Fidanzarsi? Veramente? No, lei non me ne aveva parlato."

"Non pensa che sia un po' strano?"

"Un po' sì. Lei tendeva a mantenere la sua vita personale per se stessa, ma penso che una notizia simile me l'avrebbe detta."

"Ha notato qualche cambiamento in lei nel corso delle ultime settimane?"

"Direi di no."

"Niente di niente? È sicura?"

"Be', adesso che ci penso ultimamente sembrava molto più felice. Non so perché. Forse per il fidanzamento?"

"Può darsi. Non le viene in mente nient'altro che potrebbe essere d'aiuto?"

"Di che tipo?"

"Qualsiasi cosa. Non le ha mai parlato di qualche difficoltà o problema che la stava assillando? Magari c'era stato qualche cliente scontento?"

"No, niente del genere. Potrebbe aver detto qualcosa a Jeff." Heather indicò l'uomo seduto dietro la vetrata dell'ufficio. "È il direttore. Lui e Laura avevano un ottimo rapporto di lavoro."

"Grazie." Le diedi il mio biglietto da visita. "Per favore mi chiami se le viene in mente qualcos'altro."

Jeff Sherman era sulla trentina.

"Esattamente non capisco cosa vuole," disse. "Per chi lavora?"

"Per il fidanzato di Laura Volpe, Peter Melford. Lo conosce?"

Lui esitò per un momento un po' troppo lungo. "Forse Laura lo ha menzionato di sfuggita, ma è successo parecchio tempo fa."

"Stavano per fidanzarsi."

L'espressione di Sherman cambiò. Mi guardò perplesso. "Fidanzarsi? È sicura?"

"Peter mi ha mostrato l'anello."

Sherman si strinse nelle spalle. Ebbi la sensazione che stesse nascondendo qualcosa.

"Non aveva fatto nessun accenno al suo fidanzamento?" Insistetti.

"No. Perché avrebbe dovuto? Eravamo solo colleghi di lavoro."

"Heather ha detto che lei e Laura avevate un ottimo rapporto."

Guardò Heather attraverso il vetro che si stava ancora asciugando gli occhi. "Laura e io avevamo un ottimo rapporto di lavoro. Era una brava impiegata, questo è tutto."

"Laura non ha fatto nulla fuori dal comune nei giorni precedenti la sua morte?"

"Niente di niente." La sua voce vacillò un po'. "Si comportava come sempre."

"Be', se le viene in mente qualcos'altro, mi chiami per favore."

Un'altra persona che avrebbe potuto parlarmi più a fondo di Laura era la sua coinquilina, Myra London. Era una ballerina che lavorava su una nave da crociera, e da diversi mesi mancava da casa. Era da qualche parte al largo delle coste delle Hawaii quando Laura era stata assassinata. Avevo già provato a contattarla un paio di volte, ma finora non avevo avuto fortuna.

Myra era ancora sulla mia lista delle persone da chiamare.

Capitolo 13

Non era stato difficile rintracciare la sorella della signora L'eone, Clara Beyers. Viveva da sola in un appartamento a nord di Hockham.

"Sì?" Aprì appena la porta senza togliere la catena.

"Signora Beyers? Sono Trixie Pepperdine. Ho già parlato con suo cognato."

"Lei è l'investigatrice privata?"

Annuii. "Mi dispiace disturbarla. Mi chiedevo se posso scambiare due parole con lei."

Stava già sganciando la catena. "Edwin mi ha detto di aver parlato con lei. Entri pure. Non faccia caso al disordine."

Clara Beyers era una donna con i miei stessi gusti. La sua idea di 'disordine' era una tazza vuota sul tavolino. Oltre a questo, l'appartamento era perfettamente pulito e ordinato. Forse avrebbe potuto dare a Vivian alcuni consigli. Rifiutai la sua offerta di bere qualcosa e andai dritto al punto.

"Edwin mi ha detto che Clara è venuta a trovarla due giorni prima di essere uccisa," dissi. "La sera in cui sarebbe dovuta andare alla riunione con i suoi compagni di scuola."

"Esatto. È sicura di non volere qualcosa da bere?"

"Sì grazie. Ha detto a Edwin che non si sentiva bene per andare alla riunione, ma lo stesso è venuta qui a trovarla. Come mai?"

"In realtà non stava male. A Edwin aveva detto così." Clara Beyers fece un sorriso triste. "Edwin è un tesoro. Amava moltissimo mia sorella. Ma ... era un uomo."

Annuii, anche se non ero certa di dove volesse arrivare.

"Lui non avrebbe capito. Avrebbe pensato che si stava comportando da stupida."

"Capito cosa?"

"La vera ragione per cui Clara non è andata alla riunione. L'aveva aspettata con ansia per mesi, ma poi quell'idiota aveva combinato un pasticcio con i suoi capelli. Ci teneva molto al suo aspetto, in particolare ai suoi capelli. Non sopportava l'idea che qualcuno potesse vederla conciata in

quel modo. Se Edwin avesse saputo il motivo per cui Clara non voleva andare alla riunione, avrebbe cercato di convincerla ad andare ugualmente."

"Che cos'era successo ai suoi capelli?"

"Mi ha detto che il parrucchiere era ubriaco o forse drogato. Sui suoi capelli sembrava che fosse passato un tosaerba. Quando si è lamentata a gran voce, il direttore del salone è intervenuto, ma ormai il danno era già stato fatto. Il direttore le ha detto che l'unico modo per salvare i suoi capelli era quello di tagliarli davvero corti. Clara odiava portare i capelli corti. Era convinta che non si adattassero al suo viso, ma non aveva altra scelta. Era così sconvolta quando è venuta a trovarmi."

"Edwin non mi ha detto nulla dei suoi capelli quando ho parlato con lui."

"Forse perché non ce n'era motivo. Per lui i suoi capelli così corti andavano bene. Clara le sarebbe sembrata bella anche se fosse stata calva."

"È successo qualcos'altro che possa avere infastidito sua sorella prima della sua morte?"

"Niente. Clara era sempre allegra. Lo era veramente."

"C'è qualcuno che avrebbe voluto farle del male?"

"Nessuno. Tutti le volevano bene. Era quel tipo di persona."

Clara Beyers trascorse l'ora successiva a raccontarmi i ricordi di sua sorella. Più volte, scoppiò a piangere. Ovviamente, c'era stato un forte legame tra le sorelle proprio come c'era tra me e Vivian.

Non stavo andando da nessuna parte e non avevo niente su cui lavorare. Dovevo scoprire che cosa sapeva la polizia. I rapporti della scena del crimine potevano far luce sugli omicidi, e c'era sempre la possibilità che la polizia avesse volutamente tenuto nascoste alcune informazioni dalla stampa. Con ben poca aspettativa chiamai Mark Sterling, che era affascinante e gentile come al solito. Si rifiutò categoricamente di vedermi, e mi disse di stare fuori della sua indagine.

Come se questo potesse accadere.

Avevo ancora un po' di tempo prima del mio appuntamento con il fratello di Louise Gatto, così decisi di tornare a casa mia e mettere in pratica un paio di

incantesimi. Mi aspettavo di trovare mia madre fluttuare in salotto ma non c'era. Probabilmente era ancora esausta dalla nostra sessione precedente.

Per quanto mi facesse piacere averla nei paraggi, ero contenta di poter eseguire gli incantesimi senza che fosse lì a guardarmi. Non ero mai stata un brava allieva e ho sempre preferito imparare da sola.

L'incantesimo che attirò la mia attenzione era chiamato 'potere', e secondo la descrizione mi avrebbe reso venti volte più forte del normale.

L'incantesimo durava solo cinque minuti. Avevo notato che molti incantesimi erano efficaci solo per un breve periodo di tempo.

Il mio problema più grande era la velocità con cui ero in grado di lanciare gli incantesimi. In circostanze normali, non sarebbe stato un problema, ma in caso di pericolo imminente, avrei dovuto essere molto più svelta o sarei finita nei guai.

Misi il libro degli incantesimi sul tavolino e cominciai a visualizzare le immagini: un delfino, un ruscello di montagna, dei bucaneeve, la luna piena e così via.

Mi ci vollero quasi novanta secondi. Non mi sarebbe stato di grande aiuto se mi fossi trovata in una situazione d'emergenza. Avrebbe funzionato? Non mi sentivo per niente diversa. C'era un solo modo per scoprirlo. Afferrai un angolo del divano e provai ad alzarlo. Era leggero come una piuma. Praticamente lo sollevai sopra la mia testa senza nessuno sforzo.

"Caspita!"

Avevo bisogno di qualcosa di più pesante per testare veramente la mia forza. Aprii la portafinestra facendo attenzione a non romperla e uscii in giardino. Dopo aver controllato che non ci fosse nessuno alle finestre del piano superiore, afferrai il bagno ornamentale degli uccelli che era fatto di pietra. L'avevo comprato l'estate scorsa per poter guardare gli uccelli bere e fare il bagno, mentre ero seduta in giardino. Quello era un altro motivo per cui non avevo voluto portare Blink a casa. Il bagno era posto dentro un blocco di cemento e pesava più di un quintale. C'erano voluti due uomini corpulenti per portarlo fin qui dal camion, ed era stata una fatica anche per loro. Feci un respiro profondo, piegai le gambe e ...

"Accidenti!" Era stato così facile. Lo stavo tenendo sopra la testa e tuttavia non lo sentivo più pesante di una pagnotta di pane. Avrei osato togliere una mano? Perché no? Lasciai cadere un braccio lungo il fianco, e tenni il bagno degli uccelli con una sola mano.

Questo era semplicemente super fantastico!

"Oh, no!" Mi spostai da un lato come il bagno degli uccelli si schiantò al suolo e si frantumò in mille pezzi. Che idiota. Avevo completamente dimenticato che l'incantesimo durava solo cinque minuti. Un momento prima lo sentivo leggero come una piuma, quello dopo era come cercare di tenere in equilibrio un elefante sulla mia mano. Che casino! Inoltre mi era anche costato una piccola fortuna.

Aspetta! Mi venne in mente un'idea. Dopo aver dato un rapido controllo al libro per ricordarmi le immagini di cui avevo bisogno, lanciai l'incantesimo 'riportalo indietro'. Pochi secondi dopo, il bagno degli uccelli era tornato al suo antico splendore. Essere una strega stava cominciando a piacermi.

Ero come un bambino in un negozio di giocattoli. Ora che avevo superato la mia insicurezza, non vedevo l'ora di provare tutti gli altri incantesimi. Decisi che prima di impararne di nuovi, la cosa migliore sarebbe stata quella di memorizzare perfettamente gli incantesimi che avevo già provato.

Cominciai a pensare che non ci fosse nessuno in casa, poi la porta si aprì.

"Cosa c'è?" L'uomo sembrava mezzo addormentato.

"Clint Westcott?"

"Chi è lei?"

"Trixie Pepperdine. L'ho chiamata ieri. Ricorda?"

"Un momento." Mi chiuse la porta in faccia e mi lasciò in piedi nel corridoio. Il palazzo era fatiscente e aveva un urgente bisogno di essere ristrutturato, oltre che di un deodorante.

Stavo per bussare di nuovo quando la porta si aprì un'altra volta.

"Avanti." Indossava una maglia sgualcita a maniche lunghe, e dei pantaloni della tuta sformati. "Mi dispiace per la confusione."

Non era nemmeno un po' dispiaciuto quanto me. Il soggiorno era in completo disordine. Sopra ogni superficie c'erano numerose scatole di cibo da asporto con dentro gli avanzi. Lattine di birra e bottiglie di vino vuote erano disseminate sul pavimento. Pensavo che l'ossessione della signora Piggy di collezionare gomitoli di lana fosse già abbastanza assurda, ma non era niente in confronto a quello che vidi. L'uomo sembrava collezionare forbici. Ce n'erano ovunque ed era a dir poco inquietante.

"Si accomodi," disse mentre si sedeva su ciò, che sotto tutti i rifiuti, era probabilmente un divano.

"Sto bene in piedi, grazie."

"È un'investigatrice privata?"

"Esatto. John Gatto mi ha detto che sua sorella veniva a trovarla regolarmente."

"Io non so perché ha sposato quel cretino. Avrebbe potuto trovare di meglio. Glielo dicevo sempre."

L'odore di alcol nella stanza era insopportabile. Su una mensola appesa alla parete di fondo c'era una fotografia incorniciata, riconobbi Louise Gatto. Lei era a braccetto con un bel ragazzo ed erano entrambi sorridenti. I bei tempi felici. Accanto alla fotografia c'erano due piccoli trofei.

"Come le era sembrata l'ultima volta che l'ha vista?" Chiesi.

"Era arrabbiata perché non sapeva come lui l'avrebbe presa."

"Di chi parlava?"

"John, ovviamente. Stava per dirgli che tra loro era finita. Era rimasta con lui fin troppo a lungo." Le sue parole erano strascicate. Non avrei saputo dire se era perché lo sconvolgeva parlare di sua sorella o se fosse l'alcol.

"È sicuro che stava per fare una cosa simile?"

"Certo, che sono sicuro. Lei era mia sorella. La mia sorella maggiore. Ci dicevamo tutto."

"Sta seriamente insinuando che sua sorella è stata uccisa dal marito?"

"Chi altri?"

"L'Oracle sembra pensare che ci possa essere un serial killer, e che sua sorella sia stata uccisa a causa del suo nome."

"Louise?"

"No, il suo cognome, Gatto. Ci sono stati altri due omicidi in cui le vittime avevano il cognome di un animale: L'eone e Volpe. Infatti lo chiamano 'L'Animale'."

"Non leggo i giornali. Sono convinto che sia stato John. Dovrebbero sbatterlo in galera o meglio ancora, impiccarlo."

Mentre continuava a parlare con me, vidi le sue palpebre iniziare a chiudersi. Forse era sotto l'effetto di qualcosa di più forte dell'alcol.

Quando uscii dall'appartamento dell'uomo, inspirai l'aria fresca. Dopo questa esperienza, avrei avuto bisogno di far disinfettare i miei vestiti. Mi ero sempre ritenuta capace di giudicare un carattere, e secondo me John Gatto era un marito amorevole. Mi ero sbagliata? Se ci fosse stato anche solo un

pizzico di verità in quello che Clint Westcott aveva detto, avrei dovuto fare un'altra visita al signor Gatto.

Capitolo 14

La mattina dopo, ero in grado di ricordare a memoria tutti gli incantesimi che avevo imparato il giorno precedente. Evviva!

Programmai di arrivare alla stazione di polizia intorno alle dieci, perché sapevo che a quell'ora avevano già finito la loro riunione informativa del mattino. Volevo chiamare in ufficio, ma non me la sentivo di affrontare lo scontro tra la signora Piggy e Blink. Invece, poiché era una così bella mattina, decisi di fare una passeggiata nel parco che in quel momento della giornata era sempre tranquillo.

Un uomo di mezza età che stava facendo jogging mi salutò al suo passaggio. Aspettai che percorresse cinquanta metri, poi lanciai l'incantesimo 'velocità'. Non appena feci il primo passo, l'incantesimo fece effetto e sorpassai l'uomo così in fretta, che non mi vide neppure. Quando raggiunsi il cancello, lo aspettai. Dopo pochi secondi apparve.

"Buongiorno," dissi.

"B-buongiorno ...?" L'espressione sul suo volto era impagabile. Mi sentivo un po' in colpa di aver usato la magia per una cosa così banale. Forse c'era qualche codice delle streghe che stabiliva che la magia doveva essere utilizzata solo per cause buone e meritevoli. Speravo di no. Non volevo farmi la reputazione di essere una strega cattiva.

Proprio come avevo sperato, il parcheggio della stazione di polizia era quasi vuoto. La mia più grande preoccupazione era il fattore tempo. Una volta che avessi lanciato l'incantesimo 'invisibilità', avrei avuto solo dieci minuti. Se ci avessi messo di più, avrei avuto un bel po' di spiegazioni da dare.

Ignorai l'ingresso al pubblico nella parte anteriore dell'edificio. Invece, mi diressi verso il retro e rimasi in attesa vicino alla grande barriera metallica. Questo ingresso veniva utilizzato solo dalle auto della polizia. Poiché il tempo era limitato, non volevo lanciare l'incantesimo un secondo prima del dovuto.

Guardai il traffico finché non vidi quello che aspettavo. Un'auto di pattuglia stava rientrando nella stazione di polizia. Lanciai l'incantesimo o

almeno sperai di averlo fatto. E se non avesse funzionato? Potevo ancora vedermi, ma sapevo che non era così.

Quando l'auto della polizia si fermò alla barriera, feci un passo in avanti per controllare se potevo vedere la mia immagine riflessa nel finestrino laterale. Urrà! Stavo diventando davvero brava con questa stregoneria. Seguii la macchina nel parcheggio e attesi che gli agenti entrassero all'interno dell'edificio.

Uno di loro digitò il codice a quattro cifre sul display, e imparai a memoria la combinazione, magari sarebbe potuta tornarmi utile in futuro. La porta si aprì automaticamente e dovetti essere svelta a sgattaiolare dentro con loro prima che si richiudesse di scatto.

Non c'era tempo da perdere. Anche se ero già stata prima alla stazione di polizia, non ero mai andata oltre alla sala degli interrogatori. Cominciai a salire la prima rampa di scale che incontrai, poi m'incamminai lungo il corridoio. Superai tre porte e trovai quello che cercavo. Il cartello sulla porta diceva 'Mark Sterling'. Era dentro? Bussai. Non ci fu risposta e non sentii alcun movimento all'interno. Controllai che non ci fosse nessuno nel corridoio, poi provai a girare la maniglia. Bingo! La porta non era chiusa a chiave. Questo stava andando molto meglio di quanto avevo sperato.

Ops! Avevo parlato troppo presto. Ero appena entrata nell'ufficio quando sentii girare la maniglia della porta dietro di me. Il mio istinto fu quello di andare a nascondermi, ma poi mi ricordai che non ce n'era bisogno. Ero invisibile.

"Qualcuno sta seguendo questo caso?" Chiese Mark Sterling.

"Sì, signore." L'altro uomo era più alto e più giovane di Sterling. "Frank Evans sta andando a vederlo proprio ora."

"Tu che ne pensi?" Chiese Sterling.

"Non lo so. Credevo che avessimo respinto la teoria del serial killer, signore."

"Vediamo cosa ci dirà Frank."

Sterling si voltò e ora stava di fronte a me. Anche se sapevo che non poteva vedermi, lo stesso era incredibilmente snervante. Controllai il mio orologio. Avevo ancora sei minuti di invisibilità.

"Dov'è la riunione?" Sterling era così vicino che avrei potuto allungare una mano e accarezzargli il viso. Cosa!? L'ho detto solo per spiegare quanto gli fossi vicino, non perché volessi accarezzargli davvero il viso. Diamine! Io odiavo l'uomo, ricordate?

"Sala operativa tre, signore."

"Va bene. Andiamo."

L'istinto mi disse di seguire i due uomini che salirono una rampa di scale. Le stanze di questo piano erano molto più grandi e avevano delle finestre che davano sul corridoio. I due uomini entrarono nella sala operativa tre e io feci lo stesso. Sulla parete di fondo c'era un'enorme lavagna con sopra scritto: L'eone/Gatto/Volpe. Notai che dopo il nome di Laura Volpe c'era un punto interrogativo, probabilmente per indicare l'incertezza che il suo omicidio fosse collegato ai primi due.

Sotto ai nomi era attaccata una serie di fotografie. Era evidente che la signora L'eone e la signora Gatto erano state accoltellate più volte sulla parte superiore del corpo. Invece, la terza vittima, la fidanzata del mio cliente, era stata strangolata. Sul collo aveva degli evidenti lividi.

Avevo il tempo contato. Se l'incantesimo si fosse esaurito mentre ero ancora nella sala operativa, sarei stata arrestata e Sterling mi avrebbe impartito una severa punizione. Ma non potevo andarmene finché non avevo tutte le informazioni che mi occorreavano.

Novanta secondi alla fine. Dai! Pensa! Avevo bisogno di trovare un posto dove nascondermi per poter lanciare di nuovo l'incantesimo 'invisibilità'. Ma dove? C'era un armadio alla mia sinistra, ma come facevo a entrare inosservata? Anche se la mia fiducia nella polizia era poca, avrebbero notato una porta che si apriva da sola.

Mancava un minuto! Come avrei potuto spiegare la mia presenza? Più precisamente, come avrei potuto spiegare la mia apparizione dal nulla? Non conoscevo le leggi che avrei violato, ma potevo scommettere che Mark Sterling lo sapeva, e per lui sarebbe stato un grande piacere rinchiudermi e buttare via la chiave.

Mancavano trenta secondi! La stanza sembrava un'aula scolastica con file di banchi rivolti verso un tavolo nella parte anteriore. Mi precipitai in direzione del tavolo e mi nascosi sotto.

C'era spazio appena sufficiente per accovacciarmi, e dovevo tenere le ginocchia strette contro il petto.

Dieci, nove, otto, sette, sei, cinque, quattro, tre, due, uno. L'incantesimo si era esaurito ed ero di nuovo visibile. Mi sembrò che il mio cuore stesse per scoppiare. Mi aspettavo che qualcuno dicesse 'chi c'è sotto il tavolo?' ma nessuno lo fece, il pannello protettivo paragambe mi nascondeva.

Mark Sterling, che era in piedi alla sinistra del mio tavolo, cominciò a rivolgersi ai membri della sua squadra.

"Va bene. Farò un riassunto rapido a beneficio di coloro che sono appena entrati a far parte di questo caso. La prima vittima era la signora Clara L'eone, moglie di Edwin L'eone. È morta a causa di varie coltellate inferte da una lama sottile. La seconda vittima era Louise Gatto, la moglie di John Gatto. Anche lei è morta a causa di diverse coltellate che sono state inflitte da un'arma simile. Per questo crediamo che il responsabile di entrambi gli omicidi possa essere la stessa persona."

Si mosse verso il centro della lavagna, e ora si trovava di fronte al tavolo; a solo un metro da dove mi ero nascosta. Mi accovacciai ulteriormente cercando di farmi il più piccola possibile.

Fu allora che li notai.

Mark Sterling, il duro e arrogante detective della polizia, indossava un paio di calzini di Topolino. Mi coprii la bocca con le mani. Se ridevo, sarei stata una donna morta.

"Si tratta di Laura Volpe," continuò. "Finora non vi è nulla che possa collegare il suo omicidio con gli altri due. La causa della morte è senza dubbio lo strangolamento. La stampa e altre fonti hanno cercato di avvalorare l'ipotesi di un serial killer a causa dei cognomi delle donne, ma finora non c'è niente che possa collegare questo terzo omicidio. Tuttavia, manteniamo una mente aperta."

Per un po', gli agenti che avevano lavorato sul caso dissero tutto quello che avevano trovato. Se per l'indagine venivano impiegati così tanti poliziotti, dovevano sentirsi sotto pressione e costretti a fare un arresto. Ascoltai ogni parola con attenzione. Ma in conclusione, sembrava che avessero fatto un buco nell'acqua. Non avevano la minima idea di chi c'era dietro gli omicidi, se un serial killer o qualcun altro.

Sterling fece un passo avanti, quindi era proprio accanto al tavolo. I suoi calzini sembravano ancora più esilaranti visti così da vicino.

Oh no! Perché il mio corpo aveva scelto proprio questo momento per tradirmi? Cominciai a sentire un crampo alle dita del mio piede destro. Provai a muoverle, ma questo sembrò solo peggiorare la situazione. Avevo bisogno di alzarmi per poter far circolare di nuovo il sangue, ma se l'avessi fatto, sarei stata io ad essere fatta circolare senza tanti complimenti.

Per fortuna, dopo alcuni secondi il crampo passò. Forse stavo per farla franca, dopotutto. Ancora altri cinque minuti e sarei stata in grado di lanciare

di nuovo l'incantesimo.

"Va bene? Qualcuno ha delle domande?" Chiese Sterling, mentre spariva alla mia sinistra.

Ci vollero alcuni secondi per realizzare cosa fosse il rumore, poi vidi la sedia. Era voltata verso il tavolo. Ero spacciata. Non appena si fosse seduto mi avrebbe toccato con i piedi. Cosa avrei potuto dire? Ero piuttosto brava a trovare un modo per uscire dalle situazioni imbarazzanti, ma questo? La sedia era posizionata proprio di fronte al tavolo. Da un momento all'altro si sarebbe seduto. Ero una donna morta.

La porta si aprì.

"Signore, c'è una cosa che dovrebbe vedere subito," disse una voce maschile.

"Va bene ragazzi. A meno che non venga fuori qualcosa d'importante, ci riuniamo domattina alle nove."

La stanza si riempì con il suono di sedie che venivano spinte sotto i tavoli. Sterling si spostò fuori dal mio campo visivo, e lo sentii dire.

"Portiamolo giù nel mio ufficio, Frank."

Io rimasi dov'ero finché non fui in grado di lanciare di nuovo l'incantesimo. Una volta invisibile, strisciai fuori da sotto il tavolo; le mie gambe erano intorpidite. La sala operativa era deserta, così cominciai a leggere gli appunti sulla lavagna. Alcune informazioni attirarono la mia attenzione.

La descrizione del sospetto era stata fornita da un vicino di casa. Una donna di settant'anni che secondo gli appunti era miope.

Oltre alle ecchimosi al collo, Laura Volpe aveva lividi e tagli su entrambe le mani. Aveva anche un piccolo segno di puntura appena sotto l'orecchio sinistro.

Peter Melford era a casa di suo fratello quando Laura Volpe è stata assassinata. Pensai che fosse questo l'alibi che lo aveva eliminato dalla lista dei sospetti.

Quando fui sicura che il corridoio fosse libero, uscii dalla sala operativa e scesi le scale fino al piano terra. Il tempo stava per scadere. Dovevo andarmene in fretta o sarei stata nei guai. Era troppo rischioso uscire nello stesso modo in cui ero entrata, perché se l'incantesimo si fosse esaurito prima che attraversassi la barriera, sarei stata sicuramente individuata.

Mi diressi verso l'ingresso principale dove due agenti di polizia erano in servizio. Un agente stava assistendo una donna di mezza età piuttosto

chiassosa che voleva sapere dove si trovava il suo 'Ralph'. Chi era Ralph, non ne avevo idea. E a giudicare dall'espressione sul volto dell'agente, non sembrava molto interessato. L'altro agente stava parlando con una donna che aveva subito uno scippo. Lo spazio tra i due agenti era appena sufficiente per passare, ma dovevo fare attenzione a muovermi, in modo da non entrare in collisione con le persone in coda.

Come raggiunsi la porta esterna, vidi il mio riflesso nel vetro. L'incantesimo si era esaurito.

"Cosa ci fai qui?" La voce di Mark Sterling mi congelò sul posto. Mi voltai e lo vidi accanto ai due agenti. Mi aveva visto apparire dal nulla?

"Sono venuta per vederti," dissi con tutta la sicurezza di cui ero capace.

"Te l'ho già detto al telefono che non ho niente da dirti."

Tutti mi stavano fissando.

"Ho solo bisogno di un paio di minuti del tuo tempo." Mi avvicinai, ora ero incuneata tra la donna di mezza età che cercava Ralph, e la donna che aveva subito lo scippo.

"Hai delle nuove informazioni relative al caso?" Chiese Sterling.

"No ma ..."

"Allora stai sprecando il mio tempo," disse prima di allontanarsi.

Alzai le spalle, e tornai di nuovo verso la porta.

"Non ti preoccupare, cara" disse un uomo anziano che indossava un berretto a scacchi. "Sono degli incapaci. Tutti quanti."

C'era mancato poco. Sterling mi aveva vista vicino alla porta e doveva aver pensato che stavo entrando. Comunque, il suo atteggiamento stava davvero iniziando a infastidirmi, chi si credeva di essere? Un po' di collaborazione non avrebbe fatto male a nessuno. E che cos'erano quei calzini?

Capitolo 15

Quale crisi mi aspettava in ufficio questa volta? Era solo una questione di tempo prima che la signora Piggy strangolasse Blink con una delle sue sciarpe. Che coppia. La signora Piggy l'avevo ereditata da mio padre, ma Blink ... per lui dovevo solo biasimare me stessa.

Presi una scorciatoia attraverso il vicolo tra il supermercato e il cinema. Era un percorso che facevo spesso durante le ore diurne. A metà strada lungo il vicolo cominciai a rimpiangere la mia decisione. Una fitta nebbia scese dal nulla e faticai a vedere la strada di fronte a me. Di solito non mi innervosisco facilmente, ma questo mi stava spaventando. Non era solo la mancanza di visibilità, c'era anche qualcos'altro che non andava. Era il silenzio innaturale. Il vicolo correva tra due strade trafficate, eppure non sentivo né le voci e né il traffico.

Però udii dei passi. Qualcuno, forse più di una persona, stava venendo verso di me. Rimasi perfettamente immobile e attesi. I passi si fecero più forti. Strinsi gli occhi cercando di vedere qualcosa, ma non vidi nulla.

Poi apparve una figura alta e incappucciata, vestita con un mantello grigio. Il cappuccio era calato sopra la faccia e riuscii a vedere solo il mento cesellato. Udii altri passi alle mie spalle. Mi voltai e vidi un'altra figura incappucciata. Ero in trappola. Istantaneamente capii che questi dovevano essere i seguaci da cui zia Lucy e mia madre mi avevano messo in guardia.

Indietreggiai finché mi trovai contro il muro del supermercato. Cercai di concentrarmi. Il mio primo pensiero fu quello di lanciare l'incantesimo 'invisibilità', ma non potevo perché erano passati meno di trenta minuti da quando lo avevo usato. Non ero convinta che gli incantesimi 'potere' o 'velocità' sarebbero serviti contro questi avversari. La mia unica speranza era l'incantesimo 'fulmine'. Dovevo eseguirlo correttamente se volevo sfuggire da entrambi.

Il seguace alla mia destra era quello più vicino. Lanciai l'incantesimo e puntai il dito contro il suo petto. La forza del fulmine mi colse di sorpresa. Emise un urlo assordante e implose davanti ai miei occhi. Mi voltai subito per affrontare l'altro aggressore, ma fui troppo lenta. Era a pochi passi di distanza e mi sarebbe stato addosso prima che avessi avuto il tempo di

lanciare l'incantesimo. Peccato. Essere una strega stava cominciando a piacermi. Chiusi gli occhi e cercai di non pensare al destino orribile che stava per abbattersi su di me.

L'urlo sembrò provenire dalle profondità degli inferi. Aprii gli occhi appena in tempo per vedere il secondo seguace implodere. Quando la nebbia si alzò, le voci e il rumore del traffico tornarono.

"Stai bene?" Zia Lucy prese la mia mano.

"Sì, grazie." Buttai fuori un lungo respiro. "Pensavo di essere spacciata."

"Prego, mia cara. Sei stata molto brava. Non avresti mai potuto farli fuori entrambi."

"Come facevi a sapere che ero in pericolo?"

"È stata tua madre ad avvisarmi. Mi ha chiesto di correre in tuo aiuto. È dura per lei restare a guardare senza poter fare niente."

"Come hai fatto ad arrivare qui così in fretta?"

"Sono una strega, cara." Zia Lucy fece un sorriso d'intesa. "Ho i miei metodi."

"Grazie ancora."

"Di niente. Spero davvero che verrai presto a Bringstone. Le tue cugine e tua nonna non vedono l'ora di incontrarti."

"Lo farò. Te lo prometto." Presi la sua mano e la strinsi tra le mie. "Mi dispiace di non averti creduto prima."

"Non ti preoccupare. Capisco che per te tutto questo deve essere stato un autentico shock."

"Lo è stato, ma non avrei dovuto essere così orribile con te."

"Piuttosto tieni gli occhi aperti. Penso che questi non saranno gli ultimi seguaci che verranno a cercarti.

Malgrado volessi molto bene ai miei due nipoti, tenerli a bada era un lavoro veramente faticoso. Che cosa avevano quei bambini? Erano implacabili. Io non sono mai stata così. Quando ero piccola mi piaceva leggere e giocare con i miei peluche. Non sentivo il bisogno di correre per la casa urlando a squarciagola. Questa era più una caratteristica di Vivian, se non ricordo male.

Cercai di sgattaiolare via dalla festa, ma Vivian capì le mie intenzioni, e minacciò di non volermi più vedere se me ne fossi andata in anticipo. Si comportava da sorella maggiore. Era insopportabile e prepotente, ma le volevo bene lo stesso.

Per il compleanno di Emily volevo comprarle un libro, ma Vivian aveva insistito che le comprassi il Lego.

"Ancora Lego?"

"Vuole la caserma dei pompieri Lego."

"Non può fare una caserma dei pompieri col Lego che ha già? Pensavo che lo scopo fosse quello. Che ne dici del Piccolo Chimico?"

"Ha solo cinque anni, Trixie. Che cosa vuoi che se ne faccia del Piccolo Chimico?"

"Io ce l'avevo quando avevo la sua età."

"Sì, ma tu eri una bambina strana."

"Non ero strana!"

"Ti piaceva catalogare i tuoi peluche. Questo è strano."

Ignorai la battuta. "Sei sicura che non preferirebbe un paio di peluche?"

"Vuole la caserma dei pompieri Lego. Inoltre, se vuole giocare con dei peluche può sempre prendere in prestito i tuoi."

"Non ho più nessun peluche."

"Li ho visti. Sono nascosti nel tuo armadio."

"Ok. Va bene. Le prendo la caserma dei pompieri Lego."

Come faceva a sapere dei miei peluche? Doveva avere curiosato nel mio appartamento. Dare in prestito i miei peluche a Emily? Neanche per sogno! Non sarebbero durati più di cinque minuti. Avrei dovuto trovare un altro posto per tenerli lontani dagli occhi indiscreti di Vivian. Poi le avrei detto che li avevo venduti.

"Zia Trixie!" Disse Emily non appena la porta di casa si aprì. "Cosa mi hai comprato?"

"Emily!" La rimproverò Vivian. "Lascia prima che tua zia entri."

"Che cos'è, zia Trixie?" Emily guardò il regalo che avevo in mano.

"È il Piccolo Chimico."

Il volto di Emily sbiancò.

"Che cosa hai comprato?" Vivian mi lanciò il suo sguardo assassino.

"Sto solo scherzando." Misi il regalo nelle piccole mani di Emily e guardai allibita con che velocità strappò la carta che avvolgeva il regalo.

"La caserma dei pompieri Lego!" Emily urlò di gioia.

"Dì grazie a zia Trixie." Vivian mi fece un largo sorriso.

"Grazie, zia Trixie," disse Emily. Subito dopo cominciò a montare la caserma dei pompieri.

La merenda fu un pandemonio. Dieci bambini dell'età di Emily sedevano intorno a un tavolo pensato per ospitarne sei. Io, Vivian e Robert facevamo i camerieri, gli addetti alle pulizie e gli arbitri, mentre i bambini gridavano e litigavano per afferrare panini, gelati e la torta di compleanno. Vivian riuscì a evitare una guerra quando uno dei bambini decise di spegnere le candeline al posto di Emily. Quando tutti finirono di mangiare, Robert rimase in salotto e cominciò ad organizzare dei giochi di società, mentre Vivian e io fuggimmo in cucina.

"Ce la farà Robert là dentro da solo?" Mi sentivo un po' in colpa per averlo lasciato in balia di dieci bambini scatenati.

"Stai scherzando? Lui adora tutti quei giochi. È ancora un bambinone."

"Allora, io li lavo e tu li asciughi," dissi. La montagna di piatti accatastata sopra il lavandino minacciava di cadere sul pavimento.

"I piatti possono aspettare." Vivian aprì il frigo. "Adesso ci beviamo un bicchiere di vino. Ce lo siamo meritato."

"Alla salute!" Raggiunsi Vivian al tavolo della cucina. "Quanto durerà la festa?"

"Non ti preoccupare. I genitori saranno qui tra un'ora a prendere i loro figli."

"Sono contenta di essere venuta."

"Bugiarda!" Rise Vivian. "All'inizio ci sono cascata col Piccolo Chimico."

"Io continuo a pensare che sarebbe stato un regalo migliore."

Vivian bevve il vino e si versò un altro bicchiere. "Ancora?"

"No grazie."

Anche con la porta chiusa, il rumore proveniente dalla stanza accanto era assordante.

"Stanno giocando a disegni e parole," disse Vivian.

"Come lo sai?"

"Quando sei stato a decine di feste di compleanno come me, lo sai.

Comunque, basta con i bambini. Ho bisogno di una conversazione tra adulti. Ci sono delle novità nel tuo caso di omicidio?"

"Non molte finora. La polizia sta prendendo in considerazione l'idea di un serial killer."

"Te l'ha detto Mark Sterling?"

"Stai scherzando? Non mi direbbe nemmeno che ore sono. Idiota arrogante."

"Quindi come fai a saperlo?"

"Ho le mie fonti."

La porta si spalancò e Robert si affacciò con il volto arrossato "Dov'è la tombola?"

"Nell'armadietto in basso," rispose Vivian.

"Giocano a tombola?" Chiesi dopo che Peter aveva chiuso la porta.

"È la tombola delle figure. Ci giocavamo anche noi alle feste, non ti ricordi?"

Alzai le spalle. Mi ricordavo solo che le odiavo, soprattutto i giochi. Per il nostro compleanno mamma e papà ci facevano scegliere tra una gita o una festa. Io sceglievo sempre la gita e Vivian sceglieva sempre la festa. E mi obbligava a partecipare.

"Non hai più avuto notizie dalla tua nuova famiglia?" Vivian riempì ancora una volta il suo bicchiere. Ora conoscevo il suo segreto per sopportare le feste.

"No, nessuna." Non avevo certo intenzione di dirle che avevo avuto una conversazione con il fantasma di mia madre, o che mia zia Lucy mi aveva salvato dai seguaci. E soprattutto non potevo dirle che ero una strega con poteri magici. A meno che non volessi che lei mi facesse internare.

Vivian mi lanciò uno sguardo che mi fece capire che sapeva che stavo mentendo. Per fortuna, prima che avesse la possibilità di continuare, la porta si riaprì.

"Zia Trixie," strillò Emily correndo verso di me. "Vieni a vedere."

Afferrò la mia mano e mi condusse in salotto, dove Robert stava cercando di separare due bambini che litigavano per un cappello da pirata.

"Perché non stai giocando con i tuoi amichetti?" Le chiesi mentre mi trascinava verso la sua camera da letto.

"Non mi piace mosca cieca. Mi fa paura," spiegò. "Guarda!" Quando entrammo nella camera, vidi che sul pavimento c'era la caserma dei pompieri completamente assemblata.

"È splendida. Sei stata velocissima a montarla."

Sorrise con orgoglio. "È stato facile."

"Caspita!" dissi indicando un enorme hotel Lego sul comò. "Hai fatto anche questo?"

"Certo che no," rise. "Lo ha fatto papà. Gli ci sono voluti secoli."

Non avevo idea che fosse possibile creare col Lego un edificio così elaborato. Era enorme.

"Il tuo papà è molto bravo. Posso dare un'occhiata più da vicino?"

"Sì, ma devi fare attenzione," mi avvertì.

Annuii e mi avvicinai al comò.

A mia difesa posso dire che la camera era poco illuminata. L'unica luce proveniva da una piccola lampada da comodino. In più, il camion dei pompieri era dello stesso rosso del tappeto, quindi non lo vidi fin quando non lo calpestai. E quando persi l'equilibrio, il mio istinto di sopravvivenza ebbe la meglio. Per fermare la caduta allargai le braccia.

"No!" Gridò Emily. "Lo hai rotto!"

Riuscii a non cadere, ma avevo buttato giù l'hotel dal comò. Adesso era sparso in un milione di pezzi sul pavimento.

"Emily, aspetta!" La chiamai, ma mia nipote aveva già abbandonato la scena di devastazione. "Papà! Mamma! Zia Trixie ha rotto il mio albergo!"

Adesso ero davvero nei guai. Robert mi avrebbe ucciso. Doveva aver impiegato settimane per costruirlo.

"Che cosa c'è, tesoro?" Disse Robert.

"Cos'è successo?" Vivian sembrava preoccupata.

Concentrati. Dovevo concentrarmi.

"Trixie?" Vivian aprì la porta. "Che cosa è ...?" Fissò il comò.

Le feci un sorriso disinvolto.

Emily, con gli occhi rossi apparve al fianco di sua madre. Robert era dietro di loro.

"Non avevi detto che era rotto?" Vivian si accucciò accanto alla figlia.

"Sì, mamma. Lei lo ha rotto."

"Mi sembra tutto a posto, tesoro." Robert mise una mano sulla testa della figlia.

"Sono inciampata sul camion dei pompieri." Dissi indicando il giocattolo. "Ma sono riuscita a non cadere. Emily deve aver pensato che stavo per buttare giù l'hotel dal comò." Sorrisi a Emily, che non ricambiò il sorriso. Invece, mi guardò con sospetto.

Capitolo 16

"Grazie per essere venuta Trixie," disse Vivian prima che me ne andassi. Tutti i bambini erano già stati portati via dai loro genitori, e Robert stava mettendo Emily e Thomas a letto.

"Nessun problema. Mi sono divertita."

"Bugiarda." Vivian sogghignò.

"Ti chiamo."

Mentre mi dirigevo verso la mia macchina, mi voltai a guardare la casa e vidi un piccolo volto a una delle finestre. Che razza di zia ero? La mia povera nipote probabilmente avrebbe avuto degli incubi a causa mia. Ma cosa avrei dovuto fare? Dire a tutti che avevo usato l'incantesimo 'riportalo indietro'? Emily mi stava guardando dalla finestra come se fossi una specie di strega.

Durante la festa avevo tenuto il cellulare spento, Vivian aveva insistito che lo spegnessi. Diceva che non si fidava di me, e che magari avevo chiesto alla signora Piggy di chiamarmi per dire che dovevo tornare urgentemente in ufficio. Come se io avessi potuto compiere un'azione così bieca!

Come pensavo, quando accesi il cellulare c'erano otto chiamate perse. Il registro mostrava che provenivano tutte dal mio ufficio. Avevo detto alla signora Piggy di chiamarmi trenta minuti dopo l'inizio della festa per tirarmi fuori di lì. Sei delle chiamate erano state fatte nel giro di pochi minuti l'una dall'altra, ma le ultime due risalivano a soli pochi minuti fa.

Chiamai il mio ufficio. "Signora Piggy?"

"Dov'eri?" Sembrava infastidita. Forse Blink era riuscito ad aprire il cesto della biancheria?

"Vivian ha voluto che spegnessi il mio cellulare. Che succede?" Sapevo che qualcosa doveva essere successo, perché a quest'ora la signora Piggy avrebbe già lasciato l'ufficio.

"Hai sentito la notizia?"

"No. Quale?"

"C'è stato un arresto nel caso Volpe."

"Che cosa? Va bene, grazie. Vado a leggerla. Vai pure a casa e grazie per essere rimasta."

Accesi internet sul mio cellulare e controllai le notizie. Come mi aspettavo il titolo principale era 'Serial killer arrestato'.

La storia era ovviamente ancora in via di sviluppo, quindi non c'era praticamente nessun dettaglio a parte il fatto che era stato effettuato un arresto. Dubitavo che la polizia avrebbe usato il termine 'serial killer'. Era più probabile che provenisse dalle redazioni dei giornali. Un uomo era stato arrestato, ma non era chiaro se fosse stato accusato di tutti e tre gli omicidi.

Il mio telefono squillò.

"Ha visto?" Disse Peter Melford.

"Sì. La polizia l'ha contattata?"

"No. Ho provato a telefonare ma non mi hanno detto nulla. È l'assassino di Laura?"

"Non lo so. Lasci fare a me e vedrò cosa posso scoprire. La chiamo non appena so qualcosa."

Chiamai la stazione di polizia e invece del mio nome usai quello di uno dei miei contatti con la stampa.

"C'è una conferenza stampa prevista per le nove e mezzo del mattino," disse una voce maschile annoiata.

"Mi può dire se il sospetto è stato accusato di tutti e tre gli omicidi?"

"C'è una conferenza stampa prevista per le nove e mezzo del mattino."

Non avrei ottenuto nulla dall'uomo. Ero tentata di fare un'altra visita invisibile alla stazione di polizia, ma mi sembrava un rischio inutile. Per una volta nella mia vita, avrei dovuto essere paziente e vedere quello che la conferenza stampa di domani avrebbe rivelato.

Tornai nel mio appartamento e mi sentii ancora un po' in colpa per l'incidente con l'hotel Lego. Potevo ancora vedere lo sguardo sul volto di Emily. Per togliermelo dalla mente decisi di praticare e memorizzare degli altri incantesimi. Lentamente mi stavo costruendo un arsenale. Era tutto molto eccitante, ma sarebbe stato ancora meglio se avessi potuto dividerlo con qualcuno. Mi sarebbe piaciuto mostrare i miei 'poteri' a Vivian. L'espressione sul suo volto sarebbe stata memorabile.

Trovai un incantesimo che mi sembrò particolarmente affascinante. Si chiamava "leggere la mente" e non vedevo l'ora di impararlo. Come diceva il nome, mi avrebbe permesso di leggere i pensieri di un'altra persona.

Come sempre, l'incantesimo era accompagnato da una serie di condizioni e restrizioni. Non funzionava sui brid o sugli esseri umani di età inferiore ai diciotto anni. Inoltre funzionava solo se qualcuno si trovava di fronte a me e se lo guardavo negli occhi. Durava solo trenta secondi e pensai che fosse un tempo davvero breve. La peggiore restrizione di tutte era che potevo usarlo solo tre volte all'anno. Chi lo sapeva che la magia dovesse sottostare a tutte queste regole?

La mattina seguente pioveva e soffiava un vento fortissimo. La conferenza stampa era stata fissata per le nove e mezzo, ed ero arrivato al quartier generale della polizia con quindici minuti di anticipo.

Non avrei dovuto correre, perché un avviso sulla porta diceva che la conferenza stampa era stata spostata alle dieci. C'era un'enorme folla di giornalisti e diverse troupe televisive, non rimasi granché sorpresa, questo era il primo serial killer di Hockham.

Non sapevo se avrei potuto entrare perché non avevo il tesserino della stampa. Pensai di unirmi a una delle troupe televisive, dubitavo che controllassero ogni singola persona. Se questo non avesse funzionato, avrei dovuto usare altri sistemi meno convenzionali.

"Hanno catturato 'L'Animale'?" Disse una voce alla mia destra.

L'uomo aveva appeso al collo il tesserino della stampa e vidi che era dell'Oracle. La sua domanda non sembrava essere diretta a qualcuno in particolare.

"Non ne ho idea, Billy." Disse una giovane donna che stringeva un microfono in mano. "Tengono la bocca cucita."

Le porte si aprirono e la folla si riversò all'interno. Come speravo, nessuno mi chiese il tesserino. La piccola sala conferenze era piena fino a scoppiare, ma riuscii a farmi strada fino alla parte anteriore.

Una volta che le porte furono chiuse dietro di noi, Mark Sterling, affiancato da altri due agenti in borghese, apparve da una porta alla nostra destra. Anche prima che potesse parlare, dalla folla si levarono numerose domande. Imperscrutabile come sempre, Sterling rimase in attesa in fondo alla sala.

Solo quando calò il silenzio iniziò a parlare, "Ieri, alle quattro e un quarto, Norman Kerry è stato arrestato e accusato degli omicidi di Clara L'eone, Louise Gatto e Laura Volpe. Dovrà comparire in tribunale oggi pomeriggio."

"Allora, Kerry è 'l'Animale?" Chiese una voce maschile da qualche parte dietro di me.

"Non sono sicuro di aver capito la domanda," rispose Sterling impassibile.

"L'assassino era conosciuto dalle vittime?"

"Sembra di no."

"Kerry è del posto?"

"Sì."

"Pensavo che avevate detto che l'omicidio di Laura Volpe aveva un modus operandi diverso dai primi due omicidi?" Gridai al di sopra delle altre voci.

Lo sguardo di Sterling incontrò il mio. Per un momento mi chiesi se mi avrebbe buttato fuori, dato che sapeva che non ero della stampa. "Esatto. Il modus operandi dell'omicidio di Laura Volpe è diverso."

"Però avete accusato Kerry di tutti e tre gli omicidi," insistetti.

"È quello che ho detto."

Poco dopo, Sterling mise fine alla conferenza stampa e fece sgombrare la sala. Ero quasi fuori dalla porta quando sentii una mano sulla mia spalla.

"Posso parlarti un attimo?" Disse Sterling. Non era una vera domanda.

Attese finché anche l'ultimo dei giornalisti se ne fu andato, poi mi affronto faccia a faccia "Da quando fai parte della stampa?"

Mi strinsi nelle spalle. Se si aspettava delle scuse, sarebbe rimasto deluso.

"La prossima volta che ti imbuchi in una conferenza stampa ti farò arrestare."

Mi misi a ridere. "E posso sapere con quale accusa?"

"Ostruzione alle indagini."

"Ah sì? Non hai niente di meglio da fare che preoccuparti di me?"

"Sei stata avvertita." Si voltò e cominciò ad allontanarsi.

"Aspetta!"

"Cosa c'è adesso? Si voltò verso di me. Questa era la mia opportunità. Lanciai l'incantesimo 'leggere la mente'.

"Come hai fatto a identificare e a catturare il sospetto?" Chiesi.

Sapevo che non avrebbe risposto, ma stavo seguendo un'intuizione. Se la mia domanda avesse stimolato la sua mente a ripercorrere gli eventi che avevano portato all'arresto, sarei stata in grado di leggere i suoi pensieri.

"È ora che tu te ne vada," disse afferrando il mio braccio. Ma come lo fece, l'incantesimo iniziò a funzionare. Potevo leggere i suoi pensieri

chiaramente come se li avesse espressi a parole.
Ma non erano quelli che mi aspettavo.

Peter Melford mi attendeva in ufficio. Blink era appollaiato sul davanzale della finestra che lo fissava.

"La vecchia signora sta bene?" Chiese Peter.

"Chi, la signora Piggy? Sì, sta bene, più o meno."

"Mi ha chiesto se volevo una sciarpa. Oppure un gatto."

"Non ci faccia caso."

"Sono venuto solo per ringraziarla."

"Non c'è niente per cui mi deve ringraziare. Non ho fatto nessun passo avanti con il suo caso."

"Come no? È riuscita a far vedere alla polizia che era l'opera di un serial killer."

"Non proprio. Il detective Sterling deve esserci arrivato da solo. Sono l'ultima persona al mondo che avrebbe ascoltato."

"Non mi fido di questo tipo," disse Blink, continuando a fissare Peter.

"Zitto!" Dissi a Blink.

"Scusi?" Peter mi guardò confuso.

"I suoi occhi sono troppo vicini," sibilò Blink.

"Shhh!"

Peter sembrava ancora più confuso. Be', non c'era da stupirsi.

"Non lei. Stavo parlando con il gatto."

"Oh." Peter mi fece un sorriso comprensivo.

"Per caso conosce l'uomo che hanno arrestato?" Chiesi.

Peter scosse la testa. "Non ne ho mai sentito parlare, ma spero che lo rinchiudano e buttino via la chiave."

Attesi fin quando non sentii chiudere la porta, poi mi voltai verso Blink. "Non farlo mai più!"

"Che cosa?"

"Parlare con me quando sono con qualcuno."

"Perché no?"

"Perché ... perché sei un gatto."

"E allora?"

"Credimi, è sconcertante."

"Comunque, non mi fido di lui. Hai visto i suoi occhi? Sono ingannevoli."

"Non sei nella posizione di poter giudicare qualcuno in base ai suoi occhi." Mi voltai e aggiunsi sottovoce. "O alla loro mancanza."

"Ho sentito!"

Zia Lucy era entusiasta quando la chiamai per dirle che sarei andata a farle visita. Non avevo programmato di andare a Bringstone così presto, ma ora che il caso Volpe era stato risolto, non c'era davvero nulla che me lo impedisse. Volevo praticare la mia magia a cielo aperto, e avrei avuto maggiori opportunità di farlo in mezzo alla mia specie. La mia specie? Oh cielo. Mi sembrava così strano pensare a me stessa come a un brid.

Il cartello stradale era esattamente dove avrebbe dovuto essere. Non riuscivo ancora ad abituarci all'idea che gli esseri umani non potessero vederlo. Comunque, ero davvero entusiasta di incontrare le mie cugine e la nonna. Forse mi avrebbero dato alcune indicazioni su come affinare la mia tecnica per lanciare gli incantesimi.

Sicuramente ero migliorata rispetto ai miei primi tentativi. Quando avevo parlato con zia Lucy al telefono, le avevo chiesto il suo indirizzo e le indicazioni. Cripticamente aveva detto: "Non preoccuparti cara. La macchina ci troverà."

Ero un po' in dubbio, ma non appena arrivai a Bringstone, l'auto effettivamente sembrava sapere la strada. Era come se avessi un navigatore satellitare invisibile che mi guidava verso la mia destinazione. Il cottage era inconfondibilmente nello stile di zia Lucy. Ogni superficie era dipinta con un colore diverso.

"Ciao, Trixie!" La zia apparve sulla soglia.

"Dove devo parcheggiare la macchina?"

"Andrà bene proprio lì. Hai delle borse?"

"Solo questa." Presi la piccola valigia dal sedile posteriore.

"Vieni qui!" Mi gettò le braccia al collo. "Andiamo dentro. Stavo per preparare il te."

Mai in tutta la mia vita avevo visto un cupcake così colorato. "È delizioso," dissi sentendomi un po' in colpa per la velocità con cui l'avevo divorato.

"Devi ringraziare le gemelle per questo. Ti ho detto che hanno una pasticceria con sala da tè?"

"Allora devono essere molto brave."

"Dovrai andarle a trovare mentre sei qui."

"Mi piacerebbe molto. Non vedo l'ora di incontrarle."

"Ho detto a loro e alla nonna di venire questa sera a cena. Sono tutte e tre davvero entusiaste di poterti incontrare." Lei esitò. "Be', le gemelle lo sono. La nonna un po' meno."

"Avrò tempo per fare un giro del paese prima?"

"Certo mia cara. La cena è alle sette."

Controllai il mio orologio, erano le tre. "Non penso che ci vorrà molto tempo per vedere tutto."

"Potresti rimanere sorpresa." Ci fu un luccichio malizioso nei suoi occhi.

"Cosa vuoi dire?"

"Bringstone non è simile a nessun posto dove sei stata prima. Non tutto è quello che sembra, tra cui la dimensione del paese."

Poche settimane prima avrei preso il suo commento con beneficio d'inventario, ma dopo la mia esperienza con la strada scomparsa, non ero più così sbrigativa. "Ci vediamo dopo allora." Mi voltai per andare via, ma esitai. "Dovrei preoccuparmi dell'Oscuro e della sua cricca?"

"Durante le ore del giorno no, ma sarebbe meglio che non ti avventurassi fuori da sola dopo il tramonto. Almeno fin quando non conosci il territorio. Certamente per te è molto più sicuro essere qui che nel mondo umano."

"Va bene, grazie. Allora, ci vediamo dopo."

Capitolo 17

Stavo camminando lungo la stessa strada tortuosa da quasi dieci minuti, e non avevo ancora raggiunto la cima della collina. Dalla casa di zia Lucy la collina era parsa a non più di un paio di minuti di salita. Ma zia Lucy mi aveva avvertito che a Bringstone non tutto era ciò che sembrava.

Ogni casa che superavo aveva un aspetto unico, a differenza delle case tutte uguali che ero abituata a vedere a Hockham. Rimasi affascinata dalle diverse forme, dimensioni e colori delle case che costeggiavano la strada. Ogni volta che notavo qualcuno alla finestra, mi salutava con un sorriso e un cenno della mano. Invece a casa, mi avrebbero rivolto uno sguardo torvo o peggio.

Quando finalmente raggiunsi la cima della collina, la vista mi tolse il fiato. Finora credevo che Bringstone fosse un piccolo paese, invece aveva le dimensioni di una grande città che si estendeva a perdita d'occhio. Come poteva esistere un posto così e non essere visibile agli umani?

Non c'era da stupirsi che zia Lucy era apparsa divertita, quando le avevo detto che non ci avrei messo molto a visitare tutto il paese. Ci avrei impiegato almeno una settimana. Non avevo mai visto un posto simile. Non c'erano grattacieli e l'edificio più alto non superava i tre piani. Da dove mi trovavo vidi diversi parchi e due laghi; uno era molto più grande rispetto all'altro. Alla mia destra, c'era quello che sembrava essere un grande mercato a cielo aperto. Alla mia sinistra, in lontananza, c'era una sorta di parco di divertimenti.

Non sapevo da dove cominciare. E probabilmente sarebbe stato meglio aspettare finché zia Lucy mi potesse mostrare il posto, ma ero arrivata a questo punto, e non volevo tornare indietro. Però dovevo tenere sotto controllo l'ora per non arrivare a casa tardi.

Mi piacevano molto i mercati e mi diressi lì. Le normali leggi del tempo e della distanza non sembravano applicarsi a Bringstone. Dalla cima della collina, il mercato pareva essere almeno a quindici minuti a piedi, ma dopo non più di un minuto ero già arrivata.

Sembrava come se tutta la popolazione di Bringstone fosse al mercato. Lo spazio tra le file di bancarelle era stretto, e spesso mi sentii trascinata dalla

folla. Mi chiesi se tutte queste persone fossero brid. Immaginai che lo fossero dato che gli esseri umani non potevano visitare Bringstone.

Cominciai a guardare la gente. Quello era un lupo mannaro? La donna era una strega o forse un vampiro? Avrei potuto dirlo? Sapevano che ero una strega? Sembravano tutti ... ehm ... così umani. Se avessi incontrato questi brid per strada a Hockham, non avrei dato loro una seconda occhiata.

Quando mi imbattei in una bancarella che vendeva bibite, mi resi conto di avere sete. C'erano decine di sapori, ma non ne conoscevo nessuno: mellomela, cocopesca, limorancia e molti altri. La donna dietro il bancone doveva aver notato la mia espressione perplessa perché mi sorrise.

"Posso aiutarti?"

Le mostrai la mia carta di credito. "Per caso prendi questa?" Ero così abituata a utilizzare la carta che mi portavo dietro pochissimo contante.

Scosse la testa. "No, mi spiace. Non si può utilizzare a Bringstone."

"Oh. Va bene. Quanto costano le bevande?" Tirai fuori una manciata di monete dalla tasca.

"Non ti preoccupare. Tua zia Lucy ha detto di metterlo sul suo conto."

"Veramente? Come faceva a sapere che sarei venuta alla tua bancherella?"

"Tua zia Lucy sa molte cose. Che gusto preferisci?"

Guardai le numerose bottiglie in fila. "Cosa mi consigli?"

"Mellomela è il mio preferito. Vuoi provarlo?"

Annuii, anche se quando vidi il colore verde scuro ero un po' scettica. Ma mi ero preoccupata per niente. Era assolutamente delizioso e proprio quello che mi serviva per placare la mia sete.

Poi comprai un sacchetto di frutta secca pralinata nel chiosco opposto. Se mi fossi trasferita a Bringstone avrei rischiato di mettere su un bel po' di peso.

C'erano un sacco di bancarelle affascinanti. Era un bene che non prendessero la carta di credito o avrei danneggiato in modo serio le mie finanze. Appena vidi un foulard di seta azzurro, sapevo che Vivian l'avrebbe adorato. Robert diceva che aveva una dipendenza per i foulard di seta e io potevo confermarlo. Però alla fine non lo comprai. Sarebbe stato ingiusto approfittare della generosità di zia Lucy, inoltre non ero sicura se potevo fare uscire degli oggetti da Bringstone. Mi feci un appunto mentale di chiedere alla zia come funzionava.

La maggior parte delle bancarelle erano simili a quelle che si trovavano nel mondo umano: cibo, vestiti, giocattoli e così via. Ma ce n'erano altre che

sicuramente non si potevano trovare al di fuori di Bringstone. Una delle più affollate vendeva libri, non libri qualsiasi, ma libri di magia. Studiai le persone che circondavano la bancarella.

"Vedi qualcosa che ti piace, Trixie?" Disse la donna dietro il bancone.

Non riuscivo a capire se trovavo confortante o snervante il fatto che tutti sembravano conoscermi.

"No grazie. Stavo solo guardando."

"Sei sicura? Zia Lucy ha detto che puoi mettere qualsiasi cosa sul suo conto."

"Grazie, ma non credo di essere pronta per un altro libro."

"Va bene. Allora dovrai attendere di salire di livello. Comunque, siamo qui tre volte a settimana se hai bisogno di qualcosa."

Avevo perso la cognizione del tempo. Fu solo quando notai accendersi le luci delle bancarelle che capii che stava iniziando a diventare buio. Controllai il mio orologio. Mancavano venti minuti alle sette. Dov'era finito il tempo? Che figura avrei fatto se fossi arrivata in ritardo per cena?

Avrei fatto una pessima impressione con la mia nuova famiglia. Il posto era ancora affollato, così mi ci vollero diversi minuti per uscire dal mercato. Se seguivo il perimetro della piazza avrei dovuto trovare la strada da cui ero venuta.

Dopo dieci minuti non avevo ancora riconosciuto nessun edificio. Sarei arrivata sicuramente in ritardo. Mentre mi chiedevo da che parte dovevo andare, notai due figure incappucciate che stavano venendo verso di me. Seguaci! Dovevo andarmene da lì. Mi sarei preoccupata di trovare la casa di zia Lucy più tardi.

Presi la prima strada che incontrai e corsi più velocemente che potevo. Davanti a me notai una porta incassata alla mia destra. Se i seguaci avessero visto che la strada era deserta, forse avrebbero continuato la loro ricerca altrove.

Mi appiattii contro la porta e sentii il mio cuore battere all'impazzata. In lontananza sentii i rumori del mercato. Rimasi in attesa, osando appena respirare. Passarono cinque minuti e pensai che a quest'ora dovevano aver già superato la strada, quindi mi preparai a scappare.

Ma quando sentii dei passi il mio cuore perse un colpo. Erano deboli, quasi dei ticchettii. Provai ad aprire la porta dietro di me, ma era chiusa a chiave. Ero in trappola.

I passi erano molto più vicini adesso. Sarebbe stata solo una questione di secondi prima che mi trovassero. Aspetta! Ma che stupida!? Non dovevo combatterli, avrei potuto usare l'incantesimo 'invisibilità'. Perché non ci avevo pensato prima? Dovevo fare in fretta però.

"Perdindirindina!" Gridò una voce di donna.

"Poffarbacco!" Strillò un'altra voce femminile.

"Ma ...?" Gridai.

Non sapevo chi si fosse spaventata di più. Io o le due giovani donne che erano di fronte a me.

"Cugina Trixie?" Disse quella di sinistra. "Ti abbiamo cercato dappertutto. Sono Aurora."

"E io sono Stella."

Si abbassarono il cappuccio per rivelare i loro capelli rossi. In un primo momento pensai che i miei occhi mi stavano giocando uno scherzo, e che stavo vedendo doppio, ma poi capii che erano gemelle identiche. Sotto i loro corti mantelli grigi, indossavano degli abiti blu a pois, e per quanto potevo vedere, l'unico modo per distinguerle era il piccolo neo sulla guancia sinistra di Stella.

Trassi un sospiro di sollievo. "Pensavo che eravate dei seguaci."

"Noi?" Ridacchiò Stella.

"Seguaci?" Ridacchiò Aurora ancora di più.

"Sono stati i cappucci ad ingannarmi," dissi, sentendomi molto sciocca. "Mi dispiace che siate dovute venire a cercarmi. Mi sono persa."

"Mamma ha detto che probabilmente ti eri persa. È per questo che ci ha mandato a cercarti."

"Spero che non sia arrabbiata."

"Non ti preoccupare," disse Aurora. "Probabilmente si immaginava che ti perdessi. Bringstone è un posto molto grande.

"Sto cominciando a rendermene conto."

"Andiamo," disse Stella voltandosi. "Sarà meglio tornare."

Affiancai le gemelle e c'incamminammo. Non erano molto più alte di un metro e cinquanta, ma le loro acconciature ad alveare aggiungevano almeno altri dieci centimetri alla loro altezza. Come potevo averle scambiate per dei seguaci? Stavo crollando a pezzi.

"Mi piacciono i vostri capelli," dissi.

"Grazie," risposero in coro.

"Ci siamo pettinate così per la festa," disse Aurora.

"Festa?"

"Be', non è esattamente una festa, ma è come se lo fosse. Non capita tutti i giorni di incontrare la nostra cugina ritrovata."

"Sapevate della mia esistenza allora?"

"Ovviamente. Tua madre parlava sempre di te e ci mostrava spesso le tue foto."

"Aveva delle mie foto?"

"Centinaia. Trascorreva più tempo nel mondo umano che a Bringstone."

Sentii un groppo in gola e dovetti combattere le lacrime. Per tutti questi anni pensavo di essere stata abbandonata, invece mia madre era stata costantemente con me.

Capitolo 18

"Quindi sei Trixie," disse la nonna. "Be', è giunto il momento di conoscerti, signorina."

Non c'era un modo gentile per dirlo, quindi mi limiterò a raccontarlo e basta. La nonna era uguale alle streghe cattive che vedevo nelle favole. Tutto quello che le mancava era il cappello a punta, e sarebbe stata perfetta per partecipare a una festa di Halloween.

"Piacere di conoscerti," dissi, cercando di non guardare la grande verruca sulla punta del suo naso.

"Devi recuperare un sacco di cose," disse. "Hai sprecato troppo tempo a vivere tra gli umani."

"Mamma!" Zia Lucy diede alla nonna uno sguardo fulminante. "Basta così. Non è colpa sua se non sapeva di essere una strega."

"Una strega sa sempre di essere una strega," insistette la nonna. "Hai iniziato a praticare i tuoi incantesimi?"

"Sì, ma ho ancora molto da imparare."

"Se hai bisogno di aiuto, puoi sempre chiedere a me."

"Grazie." Non succederà mai. Non mi sono mai piaciuti i film dell'orrore. E la prospettiva di rimanere sola con la nonna era semplicemente spaventosa.

"Andate tutti a sedervi." Zia Lucy ci accompagnò in sala da pranzo. "La cena è quasi pronta."

La nonna sedeva a capotavola. Le gemelle erano sedute una accanto all'altra sul lato sinistro e io mi sedetti di fronte a loro. Il posto di zia Lucy era all'altra estremità del tavolo.

"Com'è essere un'investigatrice?" Chiese Stella.

"Hai mai sparato a qualcuno?" Disse Aurora.

"Non è così eccitante come si potrebbe pensare. E no, non ho mai sparato a nessuno."

"Qual è stato il tuo caso più difficile?"

"Ragazze!" La nonna diede loro uno sguardo di disapprovazione. "Basta parlare di cose 'umane' a tavola. Ora Trixie è una strega, quindi rinuncerà a quello stupido lavoro da investigatrice."

"Scusa?" Non ero sicura di avere sentito bene.

"Ho detto che rinuncerai a tutte quelle sciocchezze da investigatrice, dato che ti traferirai a Bringstone."

Questa era una novità per me. "Aspetta un minuto ..."

"La cena è pronta," intervenne zia Lucy. Quando la guardai, scosse la testa leggermente come per dirmi di non contraddire la nonna. Non volevo rovinare la cena con la mia nuova famiglia, così lasciai perdere. Ma nemmeno per sogno avrei lasciato il mio lavoro, o mi sarei trasferita a Bringstone.

Zia Lucy aveva fatto una torta. Probabilmente era la più grande torta che avessi mai visto e certamente la più deliziosa. Il mio piatto era straripante e quando finii di mangiare ero piena come un uovo.

"Grazie. Era squisita," dissi. "Che torta era?"

Le gemelle risero. "Non lo scoprirai mai. È una ricetta segreta della mamma. Anche noi non la conosciamo."

Pensavo che stessero scherzando, finché zia Lucy disse: "Se te la dico, poi dovrò ucciderti."

"Be', qualunque cosa fosse, era buonissima. Grazie per avermi invitato a cena."

"Spero che sia la prima di molte cene insieme." Zia Lucy mi diede uno dei suoi larghi sorrisi.

Nonostante le loro obiezioni, insistetti per aiutare le gemelle a lavare i piatti. Subito dopo la nonna fece capolino dalla porta della cucina per augurarci buonanotte. Non mi dispiaceva che se ne andasse. Preferirei trovarmi faccia a faccia con un serial killer che con la nonna.

Le gemelle dovevano aver visto la mia espressione perché Aurora disse: "Non ti preoccupare. La nonna spaventa anche noi."

"Però ha un cuore d'oro," disse Stella.

"Veramente?"

"No."

"Abita vicino?"

"Non potrebbe vivere più vicino. Proprio nella porta accanto."

"E voi due? Vivete ancora con zia Lucy?"

Le gemelle si guardarono inorridite. "Con la mamma? Neanche per idea. Ci siamo trasferite non appena abbiamo potuto. Viviamo sopra il negozio."

"Zia Lucy ha detto che avete una pasticceria."

"Dolci Magie."

"Scusa?"

"Questo è il nome del nostro negozio." Aurora sorrise con evidente orgoglio. "La pasticceria si chiama Dolci Magie. È anche una sala da tè."

"Bel nome."

"Devi venire a provare i nostri dolci."

"Non stasera. Penso che potrei scoppiare."

"Allora domani. Apriamo alle dieci."

"Verrò senz'altro."

L'atmosfera era molto più rilassata adesso che la nonna era andata via. Zia Lucy, le gemelle e io ci trasferimmo in salotto. Le ragazze erano desiderose di sapere tutto sulla vita degli umani.

"Non siete mai state fuori da Bringstone?" Chiesi.

"No, ma ci piacerebbe," disse Stella.

"Forse potremmo venire a trovarti?" Aurora mi guardò con gli occhi pieni di speranza.

"Ragazze! Cosa vi avevo detto?" Zia Lucy lanciò a entrambe un'occhiataccia.

"Ma mamma. Ora abbiamo una cugina nel mondo degli umani ..."

"Stella!" La rimproverò zia Lucy. "Trixie ha già abbastanza cose a cui pensare, senza che debba sopportare anche voi due."

"Non ti dispiacerebbe, Trixie, vero?" Insistette Stella.

"Certo che no," dissi.

Vidi zia Lucy roteare gli occhi. Avevo detto la cosa sbagliata?

"Grazie!" Stella e Aurora mi gettarono le braccia al collo. "Grazie mille."

"Quando?" Chiese Aurora. "Quand'è che possiamo venire?"

"Io ... ehm ... Non lo so. Ma ..."

"Aurora, smettila di esercitare pressioni su Trixie," intervenne Zia Lucy con mio sollievo.

In che cosa mi ero cacciata?

Alle undici le gemelle ci augurarono la buonanotte e promisero di chiamarle al negozio la mattina seguente.

"Grazie per oggi," dissi a zia Lucy, quando rimanemmo sole.

"È stato un vero piacere. Ora, vieni che ti mostro la tua camera."

La camera da letto ovviamente era la vecchia camera delle gemelle. Ebbi la netta impressione che nulla era cambiato dal giorno in cui se ne erano andate. Una parete era coperta con le foto di cantanti, mentre sulla parete di

fronte c'erano le immagini di stelle del cinema. Una delle gemelle era ovviamente una cinefila, forse avrei dovuto presentarle il signor Burns. No, non potevo essere così crudele.

La mattina seguente mi svegliai presto. Mentre tornavo dalla doccia, sentii delle voci concitate provenire dal piano di sotto. Erano zia Lucy e le gemelle. Non mi aspettavo di vederle finché non fossi andata nella loro pasticceria. Una volta vestita, scesi al piano di sotto e trovai tutte e tre al tavolo della cucina.

"Buongiorno," dissi.

"Buongiorno." Risposero in coro.

"Dormito bene?" Zia Lucy si avvicinò al frigorifero.

"Come un sasso."

"Vuoi fare colazione?"

"Se hai dei cereali sarebbe perfetto, grazie."

"Tè?"

"Hai del caffè?"

"Naturalmente."

Andai a sedermi a tavola. "Non mi aspettavo di vedervi così presto," dissi alle gemelle.

Le gemelle si guardarono e ridacchiarono.

"Cosa c'è?"

Ridacchiarono ancora più forte. Lo trovavo un po' snervante.

"Ecco fatto." Zia Lucy mise una ciotola di cereali sul tavolo di fronte a me.

Mentre stavo mangiando, le gemelle continuarono a scambiarsi sussurri e risatine. Qualcosa era ovviamente in ballo, ma non dissero niente.

Quando ebbi finito, zia Lucy mi prese la mano. "Vieni in soggiorno. Abbiamo una sorpresa per te."

"Oh?" Non mi erano mai piaciute le sorprese. Vivian una volta aveva organizzato una festa a sorpresa per il mio compleanno, e ne avevo odiato ogni momento.

"Siediti lì." Zia Lucy mi accompagnò verso la poltrona. "Ci vorrà solo un minuto."

Le gemelle ridacchiarono di nuovo.

"Cosa c'è?" Chiesi, ma continuarono a ridacchiare. Non avrei ricavato nulla.

Udii qualcosa correre precipitosamente. Cosa diavolo stava succedendo? Subito dopo una cosa grossa e pelosa volò attraverso la porta e si lanciò verso di me. Mi buttò indietro sulla sedia e prima che potessi parlare, cominciò a leccarmi la faccia.

"Stai giù, Gunter," Zia Lucy gridò. "Giù."

Dopo che la zia riuscì a togliermi il cane di dosso, mi raddrizzai sulla sedia.

"Lui è Gunter." Zia Lucy aveva ancora una salda presa sul collare.

"Sono Gunter," disse il cane. Ancora non riusciva ad abituarmi all'idea degli animali parlanti.

"Piacere di conoscerti, Gunter." Cominciai ad accarezzargli la testa.

"Sono Gunter," ripeté, scodinzolando freneticamente.

"Adesso ti lascio andare," disse zia Lucy. "Ma non saltare addosso a Trixie. Va bene?"

"Va bene."

Non mi fidai, così mi preparai per un altro assalto, ma Gunter rimase fedele alla sua parola, e appoggiò la testa sulle mie ginocchia.

"Ti piace?" Chiese Stella.

"È davvero un bel cane. Che razza è?"

"Sono qui," disse Gunter.

"Scusa. Continuo a dimenticare che puoi parlare. Allora, di che razza sei?"

"Sono un cane."

"Sì, certo. Che domanda stupida."

"È un Goldenmann," disse Aurora.

"È bellissimo. A chi appartiene?"

"È tuo." Zia Lucy accarezzò il dorso del cane.

"Mio? Io non posso ..."

"Io sono tuo." Gunter mi leccò la mano.

Guardai Stella, poi Aurora, e infine zia Lucy. Erano tutte sorridenti. Cosa avrei dovuto fare? Nella mia mente balenò l'immagine di Blink che attaccava il povero e dolce Gunter. "Io non posso tenere animali nel mio appartamento."

"Va bene, cara," disse zia Lucy. "Gunter vivrà a Bringstone. Stella, Aurora e io ci prenderemo cura di lui mentre tu sei via. Perché voi tre non lo

portate a fare una passeggiata?"

"Portami a fare una passeggiata." Gunter appoggiò le zampe anteriori sulle mie ginocchia. "Per favore!"

Stella agganciò il braccio sotto il mio e Aurora mi afferrò per l'altro. Io tenni il guinzaglio per tutto il tragitto fino al parco che si trovava a poca distanza dalla casa di zia Lucy. Quando infine arrivammo, Gunter iniziò a tirare.

"Lasciami andare! Voglio correre!"

Non sapevo cosa fare. E se fosse scappato?

"Non ti preoccupare. Starà bene," disse Stella.

Feci un respiro profondo e sganciai il guinzaglio. Gunter si lanciò di corsa verso la vasta area del prato.

"Ti piace?" Chiese Aurora.

"È molto bello. Non ho mai avuto un cane prima d'ora. Però non so quante volte potrò venire a trovarlo."

"Ci prenderemo cura di lui mentre sei via. Pensi di venire spesso a Bringstone?"

Hockham era la mia casa e probabilmente lo sarebbe sempre stata, ma stavo già cominciando a sentire una connessione con la mia nuova famiglia. E ora dovevo considerare il fatto che avevo anche un cane.

"Non lo so ancora. Non vorrei imporre la mia presenza a zia Lucy troppe volte."

"Puoi sempre stare con la nonna," disse Stella.

Entrambe risero quando videro l'espressione inorridita sul mio viso.

"Ti stiamo prendendo in giro. Non ti faremmo una cosa simile. C'è una stanza in più da noi che puoi utilizzare quando vieni qui. Te la mostreremo più tardi. Per ricambiare, potresti dare una mano in pasticceria se vuoi."

"Vedremo." Lavorare nella sala da tè? Chi? Io? Sarebbe stato un disastro colossale.

"Gunter! Vieni qui!" Eravamo nel parco da più di mezz'ora e Gunter non aveva smesso un minuto di correre. Ero esausta solo a guardarlo. "Gunter!" Lo chiamai di nuovo invano.

Tornò solo un quarto d'ora più tardi, e finalmente riuscii ad afferrare il suo collare.

Capitolo 19

Zia Lucy disse che avrebbe badato a Gunter, mentre le gemelle mi portavano a visitare la loro pasticceria. Dolci Magie era a est di Bringstone. Le enormi vetrine erano perfette per mostrare le belle torte all'interno. Sopra la porta c'era un cartello con l'immagine di tre cupcakes colorati.

"Preparate voi le torte?"

"No, per carità." Rise Aurora.

Pensavo che le gemelle fossero delle pasticciere.

"Non sapremmo preparare un dolce nemmeno nei nostri sogni," disse Aurora. "Ci serviamo da diversi pasticceri. Per lo più da piccole imprese. La nostra consegna della giornata dovrebbe essere qui tra una decina di minuti."

"Siete fidanzate?" Chiesi, cercando di non far cadere due scatole per torte. Ridacchiarono entrambe. E molto.

"Frequento l'uomo più bello di Bringstone," disse Aurora.

"Non è vero," obiettò Stella. "Non puoi davvero pensare che Kevin sia più bello di Jared."

"Non lo penso. Lo so."

"Sei pazza. E invidiosa!"

Questo scambio di battute mi colse di sorpresa. Finora, credevo ci fosse uno stretto legame tra le gemelle. Ma improvvisamente, era apparsa una netta demarcazione.

"Invidiosa di Jared?" Scattò Aurora. "Che castroneria."

"Ragazze, ragazze." Feci un passo tra loro prima che cominciassero a cavarsi gli occhi a vicenda. "Chi sono Kevin e Jared?" Esitai. "Voglio dire, che tipo di brid sono?"

"Kevin è un vampiro," disse Aurora.

"E Jared è un licanthropo." Aurora guardò dall'alto in basso la sua gemella. Ovviamente tra loro c'era una spiccata rivalità.

"I diversi tipi di brid possono uscire insieme?"

"Sì. Succede spesso. E tu, Trixie?" Chiese Aurora.

"E io cosa?"

"Hai un fidanzato?"

"No. Sto vivendo un periodo di riflessione." Vedi com'ero brava a farla sembrare una scelta? "Ho la cattiva abitudine di raccattare gli idioti."

"C'è qualcuno che ti interessa?" Chiese Stella.

Esitai qualche secondo di troppo. "No."

"A noi puoi dirlo."

"In realtà non c'è. È solo che ... non è niente."

"Dai, Trixie. Sputa il rospo."

"Va bene. Qualche tempo fa è arrivato un nuovo detective nella polizia di Hockham. Ho subito pensato che fosse molto ..."

"Bello?" Ridacchiò Aurora.

"Sì. Ma questo era prima di scoprire che era odioso come pochi."

"Sei uscita con lui?"

"No. Non siamo mai usciti, ma il mio lavoro mi porta a contatto con lui, purtroppo. Il detective non è il mio fan numero uno e coglie ogni occasione per dirmelo."

"Però ti piace ancora, vero?"

"No, è solo ..." Questa cosa mi assillava da quel giorno alla stazione di polizia.

"Che cosa? Non lo diremo a nessuno. Promesso."

"Ho usato l'incantesimo 'leggere la mente' su di lui. Credevo di poter fargli pensare al caso su cui stavo lavorando, in modo che rivelasse delle informazioni che mi avrebbero aiutato. Ma quando ho visto cosa c'era nella sua mente ..."

"Stava pensando a te, non è vero?"

Annuii.

"Cos'era? Qualcosa di depravato e disgustoso?"

"No! No! Niente del genere. Stava pensando a come sarebbe stato baciarmi."

"Questo è carino, non pensi?"

"No. Non è carino. È terribile. Odio quell'uomo." Cosa? È vero. Io lo odio e non mi sono mai chiesta nemmeno una volta come sarebbe stato baciarlo. Non una volta. Mai.

Alle dieci meno un quarto tutte le torte erano esposte.

"Grazie per il tuo aiuto," disse Stella. "Come pagamento, puoi scegliere la torta che preferisci."

Non era una decisione facile, ma alla fine optai per quella al doppio cioccolato.

"Ti piacerebbe vedere la tua stanza?" Chiese Stella.

Mi sembrava così strano che la chiamassero 'la mia stanza', ma pensai che avrei potuto darci un'occhiata. "Non dovete aprire il negozio?"

"Aurora può badare da sola alle cose quaggiù, non è vero Aurora?"

"Sì, Stella cara." Sogghignò, "è quello che faccio sempre."

"Non è vero!"

La mia impressione iniziale che le gemelle andassero d'amore e d'accordo era scesa di un'altra tacca.

Sopra il negozio c'erano due piani. Al primo c'erano la cucina e il soggiorno. Al piano superiore c'erano tre camere da letto e un bagno.

"Questa è la mia stanza." Stella aprì la porta. Ora sapevo chi delle due era la cinefila. "E questo porcile è quella di Aurora." Aprì la porta accanto e arricciò il naso. Guardai dentro aspettandomi di trovare una scena di devastazione, ma a parte un paio di vestiti sul letto, era perfettamente in ordine. Se Stella pensava che Aurora era disordinata, avrebbe dovuto incontrare Vivian.

"E questa sarà la tua stanza." Stella si fece da parte e me la mostrò.

"Possiamo cambiare il colore delle pareti se non ti piace."

"No, è bella così." La stanza aveva le pareti rosa e sembrava essere stata rinnovata di recente.

"Verrai a trovarci, non è vero?" Chiese Stella.

"Naturalmente. Ogni volta che potrò, ma ho un lavoro e una famiglia a Hockham."

"Mamma ha detto che hai una sorella."

"Sì, Vivian. Ha due figli meravigliosi."

"Ce la farai conoscere quando verremo a trovarti?"

"Certamente."

"Meno male che sei qui," disse la signora Piggy la mattina seguente. "Quel gatto mi ha fatto impazzire."

Come al solito. "C'è altro che dovrei sapere?"

"Direi di no." Alzò le spalle.

"Niente telefonate? Non ci sono nuove indagini?"

"No."

Sospirai. Se l'attività non avesse ingranato sarebbe stata la rovina. Forse avrei dovuto smontare baracca e burattini e trasferirmi a Bringstone.

"Meno male che sei qui," disse Blink. "Quella donna mi ha fatto impazzire." Si strofinò contro la mia gamba e vidi il suo naso arricciarsi.

"Cos'è?"

"Che cosa?"

"Questo odore."

"Che odore?"

"Cane." Blink fece un passo indietro e mi guardò male. "Puzzi di cane."

"È Gunter."

"Gunter?"

"È un Goldenmann."

"Tu hai un cane? Avevi detto che non potevi tenere animali domestici nel tuo appartamento. Mi hai mentito."

Blink poteva far paura quando era arrabbiato, e in quel momento era nero.

"Non è il mio cane. Non proprio. Lui ...ehm ... appartiene a un amico e sono andata a trovarlo."

Blink non sembrò convinto. Dovevo cambiare argomento. "Hai fame?"

"Da morire."

"Allora vieni che ti do da mangiare."

Tutto era stato perdonato.

O almeno, così speravo.

La signora Piggy aveva messo una copia dell'Oracle sulla mia scrivania. Il titolo era: 'Catturato l'Animale'. L'articolo parlava dell'arresto di Norman Kerry, e che era stato accusato di tutti e tre gli omicidi. Secondo l'articolo, l'arresto era dovuto a una soffiata di un tatuatore. Come potevano essere in possesso di questa informazione era da vedere, ma questo era l'Oracle, dopotutto. A quanto pare Kerry aveva chiesto di farsi tatuare una volpe. Il proprietario del negozio di tatuaggi aveva notato che aveva già i tatuaggi di un gatto e di un leone, così aveva contattato la polizia.

L'articolo mostrava due fotografie di Kerry. Era a torso nudo e sembrava mostrare i suoi tatuaggi alla telecamera. Nella prima foto era di fronte e nella seconda era di schiena. Il suo torace era coperto di numerosi tatuaggi, ma non c'era nessun gatto, leone o volpe. Ma la didascalia affermava che le foto erano state scattate l'anno precedente. I tatuaggi sulle braccia erano solo

parzialmente visibili, ma attraverso lo studio delle due fotografie, fui in grado di distinguerne uno in particolare. Era di due pugnali incrociati sul suo braccio sinistro. Questo corrispondeva alla descrizione fatta dal testimone oculare davanti alla casa di Clara L'eone. A quanto pareva Sterling aveva preso l'uomo giusto.

E allora cos'era che mi angustiava? C'era qualcosa che non andava. Studiai di nuovo le foto e controllai ogni singolo tatuaggio. Non era un unico grande tatuaggio. Ma era composto da tanti tatuaggi piccoli e raggruppati.

Aspetta ... questi non erano dei tatuaggi casuali.

"Vado alla stazione di polizia," dissi mentre superavo in fretta la signora Piggy.

"Vai a parlare col detective Sterling? È un così bel giovane. Dovresti indossare quel vestito rosso. Quello che hai acquistato lo scorso Natale."

"Sì, certo. Come no."

"Vuoi portargli una sciarpa?" Aprì il cassetto inferiore della sua scrivania.

"No grazie, penso che non abbia bisogno di sciarpe."

"Mark Sterling, per favore," dissi al giovane agente di polizia che era addetto alla reception.

"Ha un appuntamento?"

"No, ma ci vorrà solo un minuto."

"Di cosa si tratta?"

"Ho alcune informazioni relative al caso 'l'Animale'."

"E lei è?"

"Trixie Pepperdine."

Nel momento in cui sentì il mio nome la sua espressione cambiò.

Probabilmente ero su una sorta di lista nera.

"Che tipo di informazioni?"

"Preferirei parlare direttamente con il detective Sterling."

L'agente mi guardò per qualche istante, poi fece una chiamata. "Ciao, ho qui Trixie Pepperdine alla reception." Ascoltò per alcuni secondi. "Che cosa devo dirle, allora?" Quando finì la chiamata, mi diede un'occhiata e disse: "Mi dispiace. Non può vederla."

"È importante."

Si strinse nelle spalle. "Se vuole può lasciare le informazioni a qualcuno che le porterà al detective Sterling."

"Nemmeno per sogno."

Ci doveva pur essere un modo per arrivare a Sterling. Ero seduta in macchina nel parcheggio del supermercato che era di fronte alla stazione di polizia. Finalmente dieci minuti prima di mezzogiorno vidi la sua auto. Da quella distanza non capivo se era da solo in macchina. In pochi secondi mi feci strada attraverso il traffico e quasi persi di vista il suo veicolo. Poi mi misi tre macchine dietro di lui e lo seguii.

Dopo cinque minuti si fermò nel parcheggio di un pub. Guidai verso il retro dell'edificio e posteggiati il più vicino possibile alla porta. Sterling non era ancora sceso dall'auto, quindi lanciai l'incantesimo 'velocità' e mi diressi all'interno del pub. Quando Sterling entrò dalla porta, io era già seduta al bancone.

"Che ci fai qui?" Sbottò.

"Prendo un drink. E tu?"

Potevo vedere gli ingranaggi della sua mente fare gli straordinari. Avrebbe creduto davvero che era una coincidenza? Per un attimo pensai che si girasse e uscisse.

"Mark!" Il barista lo salutò. "Il solito?"

Mark Sterling guardò prima il barista e poi me. Ancora non sapevo se sarebbe rimasto o no.

"Sì, grazie, Phil."

"Veramente c'ero prima io," dissi al barista.

L'uomo guardò Sterling in attesa.

"Servi pure prima la signora." Se gli sguardi potessero uccidere sarei stata spacciata.

"Grazie. Prenderò la stessa cosa che prenderà il detective."

Sterling si sedette sullo sgabello accanto al mio. "Come facevi a sapere che sarei venuto qui?"

"Non lo sapevo," mentii. "È solo una coincidenza." E un po' di magia.

"Io non credo nelle coincidenze. Non eri alla stazione di polizia questa mattina?"

"Sì. Mi hanno detto che eri occupato."

"Lo sono."

"Vedo."

"È la mia pausa pranzo."

"Ecco fatto." Il barista mise due acque toniche con lime di fronte a noi.

"Vedo che ti piace la roba forte." Alzai un bicchiere. "Salute!"

Sterling aggrottò la fronte. "Cosa vuoi?"

"Cosa ti fa pensare che voglio qualcosa? Sono semplicemente venuta qui a mangiare un boccone ..."

"Non prendermi in giro, Pepperdine. Cosa vuoi?"

C'era qualcosa di decisamente sexy in lui quando era arrabbiato, non che io ci dessi importanza o niente. Ero troppo occupata a odiarlo.

"Hai preso l'uomo sbagliato."

"Di cosa stai parlando?"

"Degli omicidi dell'Animale. Non è stato Kerry."

"Veramente? E come lo sai?"

"I tatuaggi."

"Sono proprio i tatuaggi ad averci detto che è stato lui."

"Vuoi dire il gatto, il leone e la volpe?"

"E il tatuaggio sul braccio."

"I pugnali incrociati? Tutto qui? Hai solo questo?"

"Poi c'è la piccola questione della sua confessione." Il suo sorriso si allargò.

"La sua confessione non vale la carta su cui è scritta."

Il barista collocò due panini di fronte a noi. Sterling prese il suo e gli diede un morso.

"Chi lo dice?" Chiese mentre masticava.

"Lo dico io. L'uomo è ovviamente uno squilibrato."

"Ha ucciso tre persone. Certo che è uno squilibrato."

"Norman Kerry non ha ucciso nessuno. Ha un'ossessione per i serial killer. Controlla i suoi tatuaggi. Quasi tutti sono legati a un serial killer. Ricordi quello soprannominato il 'Rasoio'? E sulla sua spalla sinistra. Il 'Falciatore' è sul petto. Mentre lo 'Scuoiatore' è sulla schiena. Vuoi che vada avanti? Se non mi credi, vai a controllare tu stesso. I tatuaggi dell'"Animale" sono stati solo l'ultima aggiunta alla sua collezione."

Sterling rimase in silenzio per un lungo momento, poi disse, "Questo non cambia niente. Abbiamo ancora il tatuaggio dei pugnali incrociati e la sua confessione. Kerry è l'assassino."

Capitolo 20

Avrei potuto lasciar perdere. Infine, tutti erano felici. Mark Sterling era felice perché pensava di avere preso l'uomo giusto. Peter Melford era felice perché credeva che l'assassino della sua ragazza era stato catturato, e la sua teoria del serial killer si era dimostrata corretta. Anche Norman Kerry era felice perché era finito sotto i riflettori. Allora perché io non ero felice?

Semplicemente non ero per niente convinta. Era tutto troppo pulito e conveniente.

"Ciao!" Vivian mi salutò sulla soglia di casa. Sembrava allegra come al solito. "Entra."

"Mi dispiace, avrei dovuto chiamarti prima di venire."

"Non essere sciocca. Ho bisogno di parlare con un adulto." Mentre attraversavamo il salotto, raccoglieva i pezzi di Lego sparsi sul pavimento. "Com'è andata a Bringstone?"

"Bene. In realtà molto bene. Preparo il caffè?"

"Sarebbe magnifico, grazie," disse raccogliendo altri pezzi di Lego.

"Secondo me questi così si moltiplicano.

Nel frattempo preparai il caffè e lo versai nelle tazze.

"Allora? Com'è la tua nuova famiglia?" Chiese Vivian prima di bere il suo caffè. "Biscotto?"

Rifiutai l'offerta. Frollini, digestive e wafer tutti nella stessa scatola di biscotti. Era davvero un peccato. "Zia Lucy è un tesoro, mentre Stella e Aurora ..."

"Stella e Aurora? Sono i loro nomi? Sul serio?"

"Sì. Sono gemelle identiche e sono molto simpatiche."

"E la nonna?"

Sentii un brivido lungo la schiena. "Mi incute un po' di timore." Non potevo dirle che la trovavo spaventosa.

"Cosa vuoi dire?"

"Capiresti se l'avessi vista."

"Quando posso venire a visitare Bringstone?"

Temevo questa domanda. Come potevo spiegare a Vivian il motivo per cui non poteva visitare Bringstone, quando non mi era permesso di dirle nulla

della faccenda 'strega'?

"Stella e Aurora vogliono venire a Hockham. Ho parlato loro di voi quattro, e non vedono l'ora di incontrarvi."

"Veramente? Sarebbe grandioso."

"I bambini le adoreranno."

L'avevo scampata per ora, ma Vivian non era stupida e presto si sarebbe accorta che le stavo nascondendo qualcosa.

"I bambini stanno bene?" In caso di necessità cambiare argomento. Furba, eh?

"Stanno benissimo. Soprattutto quando dormono." Inzuppò un wafer nel suo caffè.

Che schifo! Sapeva che odiavo quando lo faceva.

"Cosa?" Chiese Vivian con la bocca piena di wafer.

"Niente."

"Ho visto che hai fatto una smorfia. I wafer sono molto più buoni quando vengono inzuppati."

"È disgustoso." Dovetti distogliere lo sguardo.

"Invece questo wafer è delizioso. Dovresti provarlo."

"Penso che ne farò a meno."

"Non sai cosa ti perdi." Si ficcò il resto del biscotto in bocca. "Io drt ...lifg ..."

"Che cosa? Non riesco a capire una parola di quello che stai dicendo. Finisci di mangiare prima di parlare."

"Ecco! Ho finito. Sei contenta?"

"Perché devi fare così? Sei così rozza."

"Tu hai dei problemi cara mia." Vivian diede un'occhiata alla scatola di biscotti ma per fortuna non ne prese un altro. "Ho sentito che hanno catturato il tuo serial killer."

"Forse."

"Non sembri convinta."

"Non lo sono. Ho detto a Sterling che secondo me aveva arrestato l'uomo sbagliato."

"Scommetto che non l'ha presa bene. Cosa te lo fa pensare?"

Le raccontai dei tatuaggi e del mio sconcerto per la mancanza di qualsiasi altra prova.

"Che cosa hai intenzione di fare allora?"

Era una bella domanda. Peter Melford considerava il caso chiuso, quindi a cosa sarebbe servito perseguirlo ulteriormente? Non è che venivo pagata. Avrei dovuto essere stupida e incredibilmente testarda a non lasciar perdere.

Stupida e testarda? Qualcuno mi ha chiamato?

"Che cosa hai fatto a quel gatto?" Chiese la signora Piggy quando arrivai in ufficio.

"Niente. Perché?"

"È completamente impazzito."

"Come puoi dirlo?"

"Vedrai."

Non mi piaceva il suo tono. Mi preparai. Sentivo che era successo qualcosa di brutto. Entrai nel mio ufficio e mi chiusi la porta alle spalle.

Blink era rannicchiato in una palla sul davanzale della finestra e sembrava addormentato. Mi guardai intorno, ma non vidi nessun segno evidente di carneficina. Non capivo. Cosa aveva fatto per sconvolgere così tanto la signora Piggy? Oltre a respirare? Oh be', qualunque cosa fosse, tutto pareva essere a posto.

E poi lo vidi.

"Cosa hai fatto ...? BLINK!"

"Che succede?" Lui aprì a metà il suo occhio buono.

"Voglio ucciderti!"

"Datti una calmata."

"Datti una ...?" Passai le dita sulla mia scrivania. La superficie che una volta era liscia adesso era diventata una grattugia. "Che cosa hai fatto alla mia scrivania?"

"Vuoi dire il mio tiragraffi?"

"Tiragraffi? Vieni qui! "Allungai una mano per afferrarlo ma lui fu più veloce. Saltò dal davanzale della finestra e si nascose sotto la scrivania. Ora mi fissava col suo occhio sano. "Perché l'hai fatto?"

"Una parola."

"Che cosa?"

"Gunter."

"Hai distrutto la mia scrivania perché sei geloso?"

"Non avrei mai accettato di vivere con te se avessi saputo che avresti preso un cane."

"Tu non avresti accettato di vivere con me?"

"Esatto!"

"Non è andata proprio così. Per prima cosa sono io ad aver scelto te. E seconda cosa ..." Non potevo credere che stavo cercando di giustificarmi con un gatto. "Te l'ho già detto. Gunter non è il mio cane!"

"Di chi è allora?"

Non potevo dire agli esseri umani che ero una strega. E ai gatti? Potevo dirlo a loro? Perché tutta questa faccenda della 'strega' non veniva accompagnata da una sorta di manuale di istruzioni? Preferii non rischiare.

"Appartiene alle mie cugine, Stella e Aurora. Sono andata a trovarle."

"Che nomi strani."

"Be', in ogni caso, Gunter è il loro cane, ma hanno detto che potevo considerarlo come il mio." Questa spiegazione sembrava patetica persino alle mie orecchie. "Il mio contratto di locazione non mi permette di tenere animali domestici. Nessuno. Se così fosse, ovviamente ti avrei portato a casa."

"Mmm."

"È vero. Mi dispiace di averti turbato." Perché gli stavo chiedendo scusa dopo che aveva distrutto la mia scrivania?

"Hai del cibo?"

"C'è una lattina nel ripostiglio."

"Vai a prenderla e chiudiamo qui la faccenda."

"Va bene. Grazie!"

Maltrattata da un gatto. La mia dignità era in caduta libera.

"Mamma?" Mi sentii un po' impacciata e mi guardai intorno ansiosamente.

"Sei qui?"

Blink mi guardò, ma io lo ignorai.

"Mamma!"

"Cosa c'è Trixie?" Il fantasma di mia madre apparve accanto alla finestra. Blink soffiò nella sua direzione, ma poi tornò al suo cibo.

"Può vederti?" Chiesi.

"No, ma probabilmente può percepire la mia presenza. Gli animali sono molto più sensibili degli umani. "Ha un occhio solo. Poveretto."

"Già, ma non farti ingannare dal suo aspetto." Purtroppo io c'ero cascata in pieno.

"Mi hai chiamato?"

"Sì scusa. È che non so proprio cosa fare con Vivian."

"Lei sta bene?"

"Sì, sta bene. È solo che le ho parlato di Bringstone, prima di sapere che non avrei dovuto dirle niente di Bringstone."

"Le hai detto che sei una strega?"

"No, no, niente del genere. Le ho solo detto che la mia nuova famiglia viveva lì. Vorrei non averlo fatto, perché lei continua a chiedermi se può venire a Bringstone con me. Io non so cosa fare. Cosa posso dirle?"

"Questo è un problema facile da risolvere. Ci vuole l'incantesimo 'dimenticare' che è nel tuo libro. A che pagina è? Non mi ricordo." Rise. "Mi dispiace, era una battuta."

Forzai un sorriso. Lei e Vivian avrebbero formato una grande coppia comica.

"Ah sì. Pagina cinquantasette."

"Come funziona?"

"Il libro te lo spiegherà meglio di me, ma in sostanza se lei ti chiederà di Bringstone e ti metterà alle strette, lancerai l'incantesimo e voilà!"

"Voilà?"

"Precisamente. Le farà dimenticare quello di cui stava parlando e potrai cambiare argomento."

"Funziona anche se inizia a parlare dei peluche?"

"Scusa?"

"Non importa. Sembra la soluzione ideale."

Capitolo 21

"Signora Piggy, ho un lavoro per te." Mi dispiaceva dover interrompere il suo lavoro a maglia, ma a volte era necessario.

"Vuoi che ti ordini una nuova scrivania antigraffio, cara?"

Perché tutti volevano fare dell'umorismo?

"Puoi contattare i signori L' Leone e Gatto, e vedere se puoi organizzarmi un incontro con loro, per favore?"

"Certo cara. Posso chiedere se vogliono una sciarpa?"

"Perché no?"

Il mio telefono squillò.

"Trixie!" La voce acuta quasi distrusse il mio timpano. "Sono Stella!"

"Oh? Ciao Stella." Allontanai il telefono dall'orecchio.

"E Aurora!"

"Parlo io," disse Stella.

"È anche mia cugina."

"La notizia è mia!"

"Ragazze!" Le interruppi. "Cosa posso fare per voi?" E pensare che la mia prima impressione era stata che andassero così d'accordo.

"Hai detto che potevamo venire a Hockham?" Chiese Stella.

"Sì, credo di averlo detto."

"Be' ..." Stella ridacchiò.

"Che cosa?"

"Ci domandavamo ..." ridacchiò ancora. Ora, stava facendomi venire il nervoso. "Potremmo venire domani sera?"

"Domani?" Trasalii. "Il giorno dopo oggi?"

"Sì. Per te va bene? Di norma non lo faremmo, ma ho una notizia così eccitante da darti."

"Davvero, di cosa si tratta?"

"Si è fidanzata!" Gridò Aurora in sottofondo.

"Volevo dirglielo io," si lamentò Stella.

"Sei stata troppo lenta."

"Fidanzata?" Dissi debolmente. "Con Jared?"
"Sì. Possiamo venire? Voglio mostrarti l'anello."
"Sembra un anello da quattro soldi!" Gridò Aurora.
"Non sembra da quattro soldi. È bellissimo."
"Sembra la sorpresa di un sacchetto di patatine."
"Falla finita o ti uccido, Aurora."
"Che cosa ha detto zia Lucy?" Chiesi.
"Sul fatto che veniamo a trovarti? Ha detto che va bene."
"Volevo dire del tuo fidanzamento. Che cosa ha detto quando l'ha saputo?"
"In realtà non glielo ho ancora detto. Ma glielo dirò presto. Quindi, per te va bene se veniamo?"
"Purtroppo domani sera sono stata invitata da mia sorella," mentii.
"Che bello, verremo con te."
"Con me?"
"Sì."
"Da Vivian?"
"Sì. Sarà fantastico. Non vediamo l'ora di incontrare i bambini."
I bambini e le gemelle nella stessa stanza? Fantastico, non era la prima parola che mi veniva in mente.
"Allora siamo d'accordo?" Chiese Stella.
"Ti prego dicci di sì," gridò Aurora.
"Sì, certo. Perché no? Vi do l'indirizzo di mia sorella."
"Non c'è n'è bisogno. La troveremo. Resteremo a dormire a casa tua e il giorno dopo ce ne andremo, va bene?"
"A casa mia?" Oh cielo. "Certo."
"Ci vediamo."

In cosa mi ero cacciata? Quando avevo detto alle gemelle che ero stata invitata da Vivian, speravo che rinunciassero. Non è che non volevo vederle, ma speravo di avere più tempo per abituarci all'idea.

Chiamai Vivian.

"Hai dei programmi per domani sera?"

"Se me lo chiedi è perché hai bisogno di un favore," disse.

"Non è vero."

"E quella volta che volevi che aspettassi la consegna del divano al posto tuo?"

"Dovevo fare un appostamento."

"O la volta che mi hai chiesto di portare quello scorfano di gatto dal veterinario?"

"Prima di tutto, Blink non è uno scorfano. Lo avrei portato io, ma dovevo incontrarmi con un cliente."

"Quindi, non vuoi un favore?"

"No e mi offendi se la pensi così. Ti ho chiamato per chiederti se volevi un po' di compagnia domani sera."

"Certo. Non andiamo mai fuori il venerdì sera. O il lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e ..."

"Allora va bene se veniamo a trovarti?"

"Perché no? Aspetta ... noi? Finalmente hai trovato un uomo? Mark Sterling?"

"Cosa vuoi dire, finalmente? E no, non è un uomo. Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere incontrare le mie due cugine."

"Le gemelle? Luna e Sole?"

"Stella e Aurora. Allora va bene?"

"Sì. Mi piacerebbe molto incontrarle. Forse mi inviteranno a visitare Bringstone, perché non sembra che mia sorella voglia farlo."

Ignorai la sua frecciatina non proprio sottile.

"Fino a quando resteranno?" Chiese Vivian.

"Solo per una notte. Se ne andranno sabato."

"Dormiranno a casa tua?" Sentii la sua risata.

"Cosa c'è di strano?"

"Non sei preoccupata che metteranno in disordine la tua casetta immacolata?"

"Non so cosa vuoi dire." Sapevo fin troppo bene cosa voleva dire. Per quanto adoravo i bambini di Vivian, raramente (mai) li invitavo a casa mia. Che cosa? Questo non significa che io sia una persona cattiva. Avevo visto la devastazione che quelle pesti potevano provocare. Stella e Aurora invece erano adulte e avrebbero avuto più rispetto per le mie cose. O no? Adesso ero preoccupata. Forse avrei dovuto nascondere alcuni dei miei soprammobili.

"Mi dispiace per la scrivania." Blink saltò sulla sedia di fronte a me.

Stavo avendo delle allucinazioni o aveva appena chiesto scusa?

"È così che dovresti sentirti. Dovrò chiamare qualcuno per sistemare questi graffi."

"Perché non ti sbarazzi di quella vecchia scrivania e ne compri una nuova?"

"È antica, inoltre apparteneva a mio padre."

"E allora? È decrepita. Come quella vecchia megera là fuori. Dovresti sbarazzarti anche di lei visto che ci sei."

Questo era più simile al Blink che conoscevo.

"La signora Piggy non se ne va. Voi due dovete imparare ad andare d'accordo."

"Lei mi odia. Quando tu non ci sei mi tortura con i suoi ferri da maglia."

"Sei un bugiardo." Speravo che fosse una bugia, ma non mi sarei stupita se non fosse stato così.

La signora Piggy non era riuscita a contattare il signor L'eone, ma John Gatto aveva detto che potevo andare immediatamente da lui.

"Grazie," disse il signor Gatto quando gli diedi la sciarpa. "Non ne avevo davvero bisogno, ma la sua segretaria è stata molto insistente."

"Mi dispiace. A volte è un po' invadente. Non ha più sentito la polizia dopo l'arresto?"

"No. Tutto quello che so l'ho visto al telegiornale. Sa qualcosa di questo Kerry?"

"Solo che ha una sorta di feticismo per i serial killer. E a quanto pare ha confessato."

"Pensa che sia stato lui?"

"Non lo so. Vorrei che ci fossero più prove."

"Che cosa dicono gli altri due? Edwin e come si chiama l'altro?"

"Peter Melford. Peter sembra soddisfatto dell'arresto. Non ho ancora parlato con Edwin L'eone."

"Lei deve avere dei dubbi o non sarebbe venuta qui."

"Volevo chiederle una cosa riguardo a quello che ha detto il fratello di sua moglie."

"Clint? Lo ha incontrato?"

Annuii.

"Vederlo autodistruggersi in quel modo spezzava il cuore di Louise. Erano sempre stati così attaccati."

"Lui mi ha detto che Louise stava pensando di lasciarla."

John Gatto scosse la testa. Mi aspettavo una reazione di rabbia, invece sembrava triste. "Clint straparla. Per metà del tempo non sa quello che dice."

"Sembrava in pessime condizioni."

"Ecco perché Louise andava così spesso a trovarlo. Malgrado avesse cercato di aiutarlo, era stato inutile. La maggior parte delle volte rifiutava la sua gentilezza. Vuole una tazza di tè?"

"No, grazie." Notai l'album fotografico aperto sul tavolo.

"Ricordi," disse. "È tutto quello che mi è rimasto. Guardi, adesso glielo mostro."

Come potevo dire di no? L'uomo stava così male, in fondo era un piccolo sacrificio dover trascorrere un po' di tempo con lui.

"Qui eravamo a Londra tre anni fa. E qui festeggiavamo il nostro secondo anniversario di matrimonio."

"Sua moglie cambiava spesso acconciatura."

"Sì. Ma negli ultimi tempi non tanto. All'epoca Clint provava i suoi nuovi stili su di lei. Louise lo lasciava fare perché aveva molto talento. Ha anche vinto un paio di premi. Probabilmente ha visto i suoi trofei quando è andata a trovarlo."

"Il fratello di sua moglie è un parrucchiere?"

"Lo era. Ora passa tutto il giorno a bere."

Chiamai la signora Piggy. Mi disse che non era ancora riuscita a contattare il signor L'eone. Allora telefonai a Clara Beyers, la sorella della signora L'eone. Fu in grado di darmi il nome del parrucchiere che aveva fatto a Clara L'eone quel taglio di capelli disastroso.

Non essendo molto lontano dal mio ufficio, lo raggiunsi a piedi.

"Buongiorno, signora." La receptionist guardò i miei capelli con disapprovazione. "Ha un appuntamento?"

"Vorrei parlare con il direttore, per favore."

"Chi devo annunciare?"

"È per un reclamo." Meritava quella risposta per il modo in cui aveva guardato i miei capelli.

La direttrice era una donna tutta riccioli e sorrisi. "Cosa posso fare per lei?"

"Sono un'investigatrice privata." Questo di solito impressionava la gente. "Posso parlarle un momento?"

La seguii in un piccolo ufficio nel retro del negozio.

"Volevo chiederle di un incidente che ha avuto luogo qui qualche settimana fa."

"Che tipo di incidente?" La donna continuava a guardare i miei capelli. Non capivo perché, in fondo non erano così male.

"Una delle vostre clienti ha fatto una denuncia contro un parrucchiere del suo staff."

"Occasionalmente riceviamo qualche denuncia. Nulla di grave però. Di solito una delle ragazze più giovani parla a sproposito. E usa un linguaggio un po' scurrile che mette in imbarazzo le nostre clienti anziane."

"È stato un po' più grave di così. Uno dei suoi parrucchieri era ubriaco e ha rovinato ..."

"Come ha saputo di questo?"

"Non ha importanza."

"È stato terribile. La povera signora era sconvolta e io non potevo biasimarla."

"La signora L'eone?"

"Non mi ricordo il suo nome, ma non è più tornata. Posso capirla. È stata in parte colpa mia. Avrei dovuto licenziarlo quando è successo la prima volta, ma mi ha pregato di dargli un'altra possibilità e infine ho ceduto ..."

"Qual è il nome del parrucchiere?"

"Roland."

Accidenti, ero così sicura.

"Grazie, mi dispiace di averla disturbata." Mi avviai verso la porta.

"In realtà, questo non è il suo vero nome. Tutti noi usiamo dei nomi d'arte. Il suo vero nome è Clint Westcott."

"Cosa vuoi?" Disse Westcott. Questa volta sembrava più sveglio, ma aveva addosso un odore molto peggiore.

"Posso entrare?"

"Per che cosa?"

"Voglio vedere i tuoi trofei." Avevo già lanciato l'incantesimo 'potere', così quando spinsi la porta lo feci volare all'indietro sul pavimento.

"Cosa pensi di fare?" Disse, mentre camminavo verso di lui.

"Te l'ho già detto. Voglio vedere i tuoi trofei."

Si rimise in piedi e mi seguì in soggiorno.

"Questi risalgono ai tuoi giorni di gloria, eh Clint?" Presi uno dei trofei.

"O dovrei chiamarti Roland?"

"Mettilo giù o chiamo la polizia."

"Dubito che lo farai. Quando è iniziato ad andarti tutto male? Quando hai iniziato a bere?"

"Fuori!" Gridò. "Dico sul serio." Afferrò un paio di forbici dal tavolo.

"Sono quelle che hai usato su Clara L'eone?"

"Fuori!" Puntò le forbici contro il mio petto.

"E anche su Louise?"

Il colore lasciò il suo volto e le forbici caddero a terra.

"Perché l'hai fatto Clint? Louise era l'unica persona al mondo che ancora ti voleva bene. Perché hai ucciso tua sorella?"

I suoi occhi si riempirono di lacrime e cadde in ginocchio. "Io non volevo."

"Allora, com'è successo?"

"L'ho pregata," disse tra i singhiozzi. "L'ho pregata, ma lei non mi ha ascoltato."

"Voleva andare alla polizia a dirlo, vero?"

Lui non rispose. Mi chinai e tirai indietro la manica della sua camicia. Proprio come sospettavo.

Capitolo 22

"Com'è il fidanzato di Aurora?" Gridò Vivian dalla camera da letto. Ero giunta a casa sua poco dopo le sei. Volevo essere sicura di essere lì prima dell'arrivo delle gemelle.

"Non l'ho ancora incontrato."

"Non sai niente di lui?"

Forse gli piace la luna piena. "Non proprio."

"Pensi che inviteranno anche me al matrimonio? Faccio parte della famiglia dopotutto." Vivian entrò in salotto. Aveva trascorso l'ultima ora a prepararsi, mentre io avevo trascorso due minuti a spazzolarmi i capelli.

"Non correre così in fretta, si sono appena fidanzati."

"Adoro i matrimoni."

"Lo so." Io li odiavo. Secondo me erano solo un costoso spreco di tempo. Non che qualcuno avesse mai chiesto la mia opinione.

"Spero che le gemelle arrivino prima di Robert e i bambini." Vivian prese una bottiglia di vino dal frigorifero. "Sarebbe bello avere qualche minuto di tranquillità per conoscerle prima che si scateni l'inferno. A che ora hanno detto che arrivano?"

"Non l'hanno detto."

"Mi auguro che non abbiano seguito le tue indicazioni." Rise. "Se così fosse, non riusciremo mai a trovare la strada."

"Come sei divertente."

"Se non sbaglio non sei riuscita a trovare la strada per Bringstone, ricordi?"

"Cominci già con il vino?"

"Stai cambiando argomento?"

Sì. "No. È solo che non voglio che ti ubriachi prima dell'arrivo delle gemelle."

"Ho bisogno di bere qualcosa. E ne avrai bisogno anche tu quando i bambini torneranno a casa." Mi tese la bottiglia.

"Solo un goccio però."

"Dove sono?" Domandò Emily, come si precipitò in casa. "Ci hanno portato un regalo?"

Robert e i bambini erano tornati. Se il piano era quello di farli stancare fuori, aveva fallito miseramente. Thomas correva intorno al salotto con il braccio alzato e un aeroplano in mano. Emily stava rimbalzando su e giù sul divano accanto a me, e stavo cominciando ad avere il mal di mare.

"Non sono ancora qui," disse Vivian, afferrando Emily e facendola scendere dal divano. "E non aspettatevi nessun dono."

"Papà ha detto che ci avrebbero portato un regalo," disse Thomas.

Vivian guardò Robert.

"Cosa c'è?" Lui scrollò le spalle.

"Se non portano un regalo," Vivian bevve un sorso di vino, "è colpa tua."

Non c'era da preoccuparsi, perché quando le gemelle arrivarono poco prima delle sette e mezzo, Aurora aveva un pacchetto enorme per Emily, e Stella ne aveva uno un po' più piccolo per Thomas.

"La stazione spaziale Lego!" Gridò Emily.

"Una macchina telecomandata!" Thomas la mandò direttamente a sbattere contro lo stinco di Vivian.

"Prendeteli e filate nelle vostre camere da letto. Poi vi porterò la cena. Aspettate! Avete detto grazie a Stella e Aurora?"

"Grazie!"

"Grazie!"

Anche questa volta i vestiti delle gemelle erano a pois. Stella indossava un abito blu con puntini bianchi; quello di Aurora era bianco con puntini blu. Stella aveva i capelli sciolti; Aurora li portava raccolti in una crocchia. Almeno sarebbe stato abbastanza facile distinguerle.

"Posso vedere l'anello?" Chiese Vivian. Non mi era venuto in mente di chiederlo, ma non ero una che si entusiasmava per i gioielli degli altri.

Stella tese la mano.

"È bellissimo," sospirò Vivian. "Non è vero, Trixie?"

"Sì. È molto bello." Visto uno, visti tutti.

"È troppo stretto per il suo dito," disse Aurora.

"Non lo è!" Replicò Stella stizzita.

Non volevo prendere le parti di nessuno, ma Aurora aveva ragione. L'anello era incredibilmente stretto.

"Come si chiama il tuo fidanzato?" Chiese Vivian.

"Jared." Stella sorrise raggianti.

"Cosa fa?"

Ti prego non dire che è un licantropo. Ti prego non dire che è un licantropo.

"È un ..."

Oh no.

"...responsabile del magazzino. In realtà, assistente responsabile."

"Indossa una tuta da lavoro gialla." Ridacchiò Aurora.

"E gli si addice."

"Sembra una banana."

"E tu, Aurora?" Vivian intervenne prontamente. Era abituata a fare il ruolo di mediatore con i propri figli. "Hai un fidanzato?"

"Kevin. Lavora nella finanza," disse con orgoglio.

"Finanza?" Lo schernì Stella. "Ma se lavora in un banco dei pegni."

Aurora ignorò la sorella. "Vi piacerebbe vedere una sua foto?" Subito, tirò fuori il cellulare.

"Certo che ci piacerebbe, non è vero, Trixie?"

"Certo." Ho sempre pensato che non si potesse fotografare un vampiro. Forse mi confondevo con gli specchi.

"È davvero molto bello," disse Vivian.

"Molto." Per essere una creatura notturna e succhiasangue.

Per non essere da meno, Aurora mostrò una foto di Jared.

"Siete entrambe delle ragazze molto fortunate," disse Vivian.

Per evitare che Vivian dovesse cucinare avevamo ordinato la pizza. Per fortuna i bambini erano ancora presi dai loro nuovi giocattoli, così erano felici di mangiare nelle loro camere.

"Domani avrai il tempo di farci fare un giro, Trixie?" Chiese Stella tra un boccone di pizza e l'altro. "Mi piacerebbe vedere i negozi."

"Io preferirei vedere i luoghi di interesse," disse Aurora.

"Negozi!"

"Luoghi di interesse!"

"Sono sicura che ci sarà tempo per entrambi," intervenni. Gemetti interiormente alla prospettiva del mio sabato.

"Potrei venire anch'io," disse Vivian. "Robert, terrai i bambini, vero?"

"Ho scelta?" Sorrise con scherno.

Alle otto e mezzo, i bambini dovevano andare a dormire. Ci furono molti lamenti e obiezioni ma alla fine diedero a tutti noi il bacio della buonanotte.

"Buonanotte!" Gridarono le gemelle.

"Grazie per il regalo," disse Emily.

"Grazie per l'auto," gridò Thomas.

Robert li seguì.

"Eccoci qui ragazze," disse Vivian. "Ho chiesto a Trixie quando posso venire a Bringstone, ma lei non sembra sentirci da quell'orecchio."

Le gemelle mi guardarono non sapendo che cosa dire. Diedi loro uno sguardo significativo, e lanciai l'incantesimo 'dimenticare'.

Vivian scosse la testa. "Di cosa stavo parlando?"

L'incantesimo aveva fatto il suo lavoro.

"Stavi chiedendo alle gemelle che negozi vorrebbero visitare domani," spiegai.

"Davvero? Sì, naturalmente."

Una volta che i bambini si furono addormentati, Robert si unì a noi. Continuammo a parlare fin dopo mezzanotte. Be', quando ho detto continuammo a parlare, intendevo che Robert e io eravamo praticamente relegati a bordo campo. Mentre Vivian e le gemelle programmavano lo shopping per il giorno successivo, come se fosse una specie di esercitazione militare.

Io e le gemelle tornammo a casa mia poco prima dell'una di notte. Ero stanca morta, mentre le gemelle erano ancora vivaci (e rumorose) come sempre. Condividevano il letto matrimoniale nella camera degli ospiti che era proprio accanto alla mia. Erano quasi le due prima che finalmente si addormentassero. Poi iniziarono a russare. In stereofonia.

"Buongiorno, Trixie." Una delle due gemelle apparve alle sette del mattino successivo. Aveva i capelli tutti arruffati quindi dovetti controllare il neo sulla guancia, prima di concludere che fosse Stella.

"Buongiorno Stella."

"Dormito bene?" Sbadigliò.

"Sì." Per una ventina di minuti. "Tu?"

"Aurora mi ha tenuta sveglia con il suo russare."

"Io non russavo." Alle sue spalle apparve Aurora. "Eri tu."

"Io non russo."

"Colazione?" Chiesi. Sarebbe stata una lunga giornata.

"Solo caffè per me, grazie," disse Stella.

"Per me tè e un toast, per favore." Aurora passò oltre la sorella. "Ma lo preparo io."

"Assolutamente no." Saltai giù dallo sgabello. "Siete mie ospiti. Lascia fare a me."

"Potrei avere anch'io un toast?" Chiese Stella. "Con molta marmellata."

"Pensavo che fossi a dieta." Aurora raggiunse la sorella al tavolo della cucina.

"Non l'ho mai detto!"

"Allora, devo avere avuto delle allucinazioni."

"Come volete i vostri toast?" Gridai.

"Croccante, per favore," disse Stella.

"Per me leggermente tostato, grazie."

"Mi piace il tuo appartamento," disse Stella, lasciando cadere delle briciole sul pavimento, mentre andavamo in salotto.

"Grazie."

"Anche a me." Aurora attraversò la stanza per raggiungere lo stereo. "Che cos'è questo?" Mi sentii sprofondare mentre passava le dita unte di burro sopra la superficie lucida.

"È un impianto stereo."

"E a cosa serve?"

"Per far girare i dischi e ascoltare la musica."

"Come i CD?"

"Sì. Quasi come i CD, ma è più vecchio."

"Forte!"

Il mio povero appartamento. Il mio povero, povero appartamento. Quando uscimmo, la casa era simile a una discarica. Avrei dovuto passare l'intera domenica a pulire e a mettere in ordine.

Non capivo il motivo per cui le gemelle avevano deciso di vivere insieme. Discutevano su ogni cosa, e in ogni momento. Mi girava la testa solo a guardarle.

Non ho mai avuto la passione per lo shopping, mentre era ciò che Vivian amava di più. Poteva trascorrere ore alla ricerca del vestito giusto. Mi trascinai dietro di loro che continuavano a parlare estaticamente di abiti, borse, make-up e un milione di altre cose. Se fossi andata via di nascosto, se ne sarebbero accorte? L'idea era molto allettante, ma Vivian non mi avrebbe mai perdonato.

"Pensi che a Kevin piacerebbe?" Aurora sollevò un completo di biancheria intima di pizzo.

"Piacerebbe a qualsiasi uomo." Sogghignò Vivian.

Ma ai vampiri? Mi chiesi.

"Tu non sei una coppa D!" Rise Stella.

"Invece sì!" Le guance di Aurora avvamparono.

"Hai la mia stessa taglia e io non sono una D."

"Ultimamente mi sono cresciute."

"Vuoi fare un confronto?"

"Ferme!" Feci un passo tra di loro. "Facciamo una pausa. Che ne dite di un caffè?"

"Dai ragazze," disse Vivian. "Vostra cugina Trixie sta diventando troppo vecchia per tenere il ritmo. Ha bisogno di fare pause regolari."

Lanciai un'occhiataccia a Vivian, ma lei mi ignorò. Almeno la guerra mondiale sulla coppa D era stata scongiurata.

"Questa non è buona come la nostre," disse Aurora come assaggiò le sua fetta di torta.

"Sono d'accordo." Stella aveva della marmellata sul labbro superiore. Almeno le gemelle concordavano su qualcosa.

"Chi bada al vostro negozio?" Chiesi.

"Negozio?" Vivian drizzò le orecchie alla parola 'negozio'.

"Le ragazze hanno una pasticceria con sala da tè."

"Dolci Magie." Disse Aurora raggianti.

"Dolci Manie?" Chiese Vivian.

"No, non Dolci Manie," la corressi. "Dolci Magie."

"Le nostre torte sono speciali ... quasi magiche," disse Stella.

"È vero," ridacchiò Aurora.

Dopo la pausa ci avviammo verso la strada principale ed entrammo in un negozio. Nel giro di un'ora le gemelle e Vivian erano cariche di sacchetti.

Perché non compri qualcosa, Trixie?" Chiese Aurora passando le borse da una mano all'altra.

"Trixie non fa acquisti in centro," disse Vivian. "Lei compra tutti i suoi vestiti in una piccola boutique chiamata 'I Favolosi Anni Sessanta'."

Ignorai la battuta. Non potevo farci niente se ero l'unica in famiglia ad avere buon gusto.

Alla fine si misero in fila per pagare i loro acquisti. Mi misi in disparte e anche se lo ero, cercai di non apparire annoiata.

"Come vorrei che a Bringstone ci fossero quelle," disse Stella, indicando la carta di credito di Vivian.

"È meglio non averle," dissi, pensando a cosa avrebbe detto Robert vedendo il resoconto della banca.

"Come puoi dire una cosa simile?" Aurora fissò la carta. "È molto meglio del denaro."

"Non saremmo costrette a lavorare." Anche Stella guardò con desiderio la carta.

"Aspettate," dissi. "Sapete che dovete pagare lo stesso tutti i vostri acquisti, vero?"

"Non essere sciocca, Trixie," disse Aurora. "Basta dare al negoziante la tua carta. Guarda!"

Forse era un bene che non ci fossero carte di credito a Bringstone.

"Ahi!" Gridò Stella all'improvviso.

"Stai bene?" Chiese Vivian.

"È colpa sua," disse Aurora.

Stella aveva sbattuto il dito sul bancone.

"Fammi vedere." Vivian era abituata a trattare con i tagli e i graffi dei suoi bambini. "Sembra infiammato."

Lo era davvero. Il suo dito anulare era gonfio e arrossato.

"Ha dovuto usare il sapone per togliersi l'anello questa mattina," disse Aurora. "Le avevo detto che era troppo stretto."

"Zitta Aurora," scattò Stella.

"Tra un paio di giorni tornerà a posto," disse Vivian. "Però, è meglio che fai allargare l'anello prima di metterlo di nuovo."

Fissai il dito di Stella e qualcosa scattò nella mia mente.

"Mi dispiace, devo andare," dissi.

"Trixie?" Vivian mi guardò furibonda. "Tu non puoi ..."

"Devo. È successa una cosa urgente che riguarda uno dei miei casi."

Vidi che Vivian non credeva a una parola di quello che stavo dicendo.

"Ragazze, mi dispiace molto di questo inconveniente."

"Non ti preoccupare, Trixie," disse Aurora. "Vai a catturare i cattivi!"

"Sì," cinguettò Stella. "Ce la caveremo. Vieni a trovarci presto, mi raccomando!"

"Lo farò. Ve lo prometto." Mi rivolsi a Vivian. "Scusa."

"Noi due ne riparliamo," sussurrò tra i denti.

"Parlo con Myra London?" Dovetti urlare per farmi sentire.

"Sono io."

Myra London era a bordo della Royal Princess, una nave da crociera di lusso che era da qualche parte al largo delle coste dei Caraibi.

"Il mio nome è Trixie Pepperdine. Sono un'investigatrice privata. Sto indagando sull'omicidio di Laura Volpe."

"Povera Laura. Non riesco ancora a crederci. Pensavo che avessero arrestato l'assassino. Non è un pazzo squilibrato? Ho sentito che è un serial killer."

"Sì, c'è stato un arresto, ma vorrei ancora farle un paio di domande se è possibile."

"Certo, ma non so che tipo di aiuto potrò darle. Ero qui sulla nave quando è stata uccisa."

"Sapeva che Laura stava per fidanzarsi?"

"Che cosa?"

"Stava per fidanzarsi."

"Con chi?"

"Peter Melford."

Per un momento pensai che fosse caduta la linea, ma poi capii che stava ridendo.

"Chi glielo ha detto? Laura non si sarebbe mai fidanzata con quell'imbecille. È uscita con lui solo un paio di volte, poi gli ha dato il benservito."

"Conosce il motivo?"

"Diceva che era un verme."

"Stava vedendo qualcun altro?"

Nessuna risposta.

"Myra? Laura stava vedendo qualcun altro?"

"Sì."

"Chi?"

"Non lo so."

"È molto importante, Myra. Può essere utile per catturare l'assassino di Laura."

"Non conosco il suo nome. L'ultima volta che abbiamo parlato, mi ha detto soltanto che stava vedendo qualcuno. Non l'avevo mai vista così felice ed entusiasta."

"È assolutamente certa che non le ha detto il suo nome?"

"So che lui era sposato. È per questo che non me lo ha voluto dire."

Le credetti, invece io ero abbastanza sicura di sapere chi fosse.

L'espressione sul volto di Jeff Sherman quando mi vide entrare nell'agenzia di viaggi, confermò i miei sospetti.

Heather era occupata con un cliente, così andai dritta nell'ufficio e chiusi la porta dietro di me.

"Da quanto tempo lei e Laura avevate una tresca?"

"Non la chiami così." Sherman si prese la testa fra le mani. "La fa sembrare una cosa sordida. Noi due ci amavamo."

"Allora perché non si è fatto avanti dopo che è stata uccisa?"

Alzò la testa e mi guardò, i suoi occhi erano pieni di lacrime. "Come potevo? Sono sposato e ho un figlio. Avrebbe distrutto il mio matrimonio."

Per come la vedevo io, aveva già fatto tutto da solo, ma questo non era il momento di divagare.

"Da quanto tempo lei e Laura vi frequentavate?"

"Da circa tre mesi."

"Cosa mi dice di Peter Melford? Come ha fatto Laura a nasconderglielo?"

"Peter?" Sherman fece una mezza risata. "Non c'era nessun Peter. Lei lo aveva mollato prima che ci mettessimo insieme. Per lei non contava niente."

"È sicuro di questo? Avrebbe potuto mentirle."

"No! Lo avrei saputo. Io l'amavo."

Certo che l'amavi, proprio come ami tua moglie.

Capitolo 23

"Ciao, Peter." Uscii dall'ombra proprio mentre apriva la porta.

"Mi hai spaventato a morte."

"Mi dispiace." Lo avevo aspettato fuori dal suo appartamento per quasi un'ora.

"Cosa vuoi?"

"Ho una domanda da farti."

Aprì la porta. "Voglio solo dimenticare tutta questa storia. Lasciami in pace."

"Solo una domanda e poi me ne vado, lo prometto." Mi feci una croce sul cuore con il dito e gli rivolsi un sorriso rassicurante.

"Cosa vuoi sapere?"

"Perché hai ucciso Laura?"

Il silenzio calò su di noi per un tempo infinito, ma in realtà si trattò solo di pochi secondi.

"Tu sei pazza." Cercò di sbattermi la porta in faccia, ma la spinsi con facilità. Volò all'indietro ed atterrò nel corridoio. Avevo lanciato l'incantesimo 'forza' non appena avevo visto la sua auto arrivare.

"Chiamo la polizia," disse, mentre si alzava in piedi.

"Fai pure. Così puoi dire loro come Laura aveva chiuso con te da mesi, e che tu non contavi più nulla per lei."

Dalla sua espressione sembrava che gli avessi dato un pugno nello stomaco.

"È una bugia!"

"Non secondo Myra London. Conosci Myra, vero? La coinquilina di Laura."

"Come faceva a saperlo? È stata via per mesi."

"Lei e Laura si parlavano al telefono regolarmente."

"Myra è una bugiarda. Lo è sempre stata."

"Laura non voleva il tuo anello di fidanzamento, non è vero?"

"Non sai di cosa stai parlando."

"Non è così? Ma tu non avresti mai accettato un 'no' come risposta."

"Vai fuori di qui!"

Alzò le mani per spingermi via, ma lo bloccai e lo lanciai contro il muro.
"Le hai chiesto di sposarti e lei ha rifiutato. Ti ha riso in faccia quando le hai mostrato l'anello, o sbaglio?"

"Io l'amavo!"

"L'hai strangolata!"

"Stavo solo cercando di farla tacere. Dovevo farle capire quanto l'amavo. Avrei fatto qualsiasi cosa per lei, e non l'avrei mai tradita. Lo sapevi che si vedeva con un uomo sposato?"

"Sì. Ho appena parlato con lui. È stata quella l'ultima goccia, Peter? Non potevi sopportare l'idea che Laura preferiva stare con un uomo sposato che con te?"

"Non riuscirai mai a dimostrarlo. La polizia ha già accusato Kerry per il suo omicidio."

Presi il registratore digitale dalla tasca e premetti 'indietro', poi 'play'.

- "Io l'amavo!"

- "L'hai strangolata!"

- "Stavo solo cercando di farla tacere."

"Sarà meglio che tu abbia una valida ragione," disse Vivian quando arrivai a casa sua. "Stare con Stella e Aurora è stato peggio di stare con i bambini."

"Mi dispiace di averti piantato in asso in quel modo, ma l'ho fatto per una buona causa."

"Ho sentito al telegiornale che c'è stato un altro arresto."

"Peter Melford è stato accusato dell'omicidio di Laura Volpe."

"Ma ... non era il tuo cliente?"

Annuii. "Era un povero illuso. Era convinto che Laura Volpe lo avrebbe sposato, anche se lei aveva rotto il rapporto mesi fa. Lui non riusciva a farsene una ragione, poi ha scoperto che Laura stava vedendo qualcun altro."

"Come hai fatto a scoprire che è stato lui?"

"Devo ringraziare Stella per questo. Quando ho visto il suo dito gonfio, ho capito che era simile alla ferita al dito di Laura Volpe. Peter Melford aveva cercato di infilarle a forza l'anello al dito. Lei gli ha riso in faccia e ha cercato di toglierselo. Lui ha perso il controllo e l'ha strangolata. Mentre lo faceva Laura ha provato a mettere una mano tra il suo collo e le mani di Peter, ma non è bastato, lui era troppo forte. La piccola puntura sul collo è

dovuta al diamante dell'anello. Dopo averla uccisa, le ha sfilato l'anello dal dito."

"Come mai la polizia non sapeva che lei vedeva un altro uomo?"

"Il suo nuovo uomo era sposato, era qualcuno con cui lavorava. Lui e Laura avevano mantenuto la loro relazione segreta. Anche dopo che è stata assassinata, l'uomo non ha osato farsi avanti per paura delle ripercussioni che il suo matrimonio avrebbe avuto."

"Doveva pensarci prima. Comunque, ancora non capisco perché Peter Melford sia venuto da te."

"Anche se il fratello gli aveva procurato un alibi, Peter temeva che la polizia potesse fare due più due e arrestarlo. La pagliacciata del cosiddetto serial killer è stata una manna dal cielo per lui. Ha fatto passare quello di Laura come un omicidio seriale. Ma la storia rischiava di non stare in piedi e deve aver pensato che il mio coinvolgimento potesse bastare a rafforzare questa teoria."

"E l'uomo che la polizia ha già arrestato. Il serial killer?"

"Non c'è nessun serial killer. È stata la stampa ad aver montato il caso. Clara L'eone e Louise Gatto sono state uccise da Clint Westcott, il fratello di Louise Gatto. Era un parrucchiere di grande talento nel suo periodo di massimo splendore. Ha vinto dei premi e sembrava avere una promettente carriera davanti a sé. Ma l'alcol ha preso il sopravvento. Aveva già perso un paio di posti di lavoro a causa del bere e Louise aveva cercato di aiutarlo. Evidentemente lei sperava che col nuovo lavoro le cose sarebbero cambiate in meglio, invece è stato mandato via di nuovo. Era ubriaco e ha rovinato i capelli di Clara L'eone. Lei aveva protestato e Westcott era stato licenziato. Questo gli ha fatto perdere la ragione. Era così furioso per essere stato licenziato che ha rintracciato Clara L'eone e l'ha uccisa."

"Perché ha ucciso anche la sorella?"

"Non lo sapremo mai, ma la mia ipotesi è che Louise aveva capito che l'assassino era suo fratello. Il testimone oculare aveva descritto due pugnali incrociati su un cuore, quando in realtà erano un paio di forbici aperte su un cuore. Probabilmente ha cercato di convincere Clint a consegnarsi alla polizia. Ma quando lui non ha voluto, deve averlo minacciato di andare a dirglielo lei stessa."

"Caspita! Così hai inchiodato due assassini. Che cos'ha detto Sterling?"

"Riguardo a cosa?"

"Non fare la modesta. Circa il piccolo fatto che hai risolto da sola tutti e tre i casi di omicidio al posto suo."

"Dopo gli arresti non ho più parlato con lui, ma devo incontrarlo domattina."

"Cerca di indossare qualcosa di sexy."

La mattina dopo andai alla stazione di polizia, ed entrai nella stanza degli interrogatori numero quattro. Mark Sterling, scontroso come sempre, mi fece cenno di sedermi di fronte a lui. Avevo seguito il consiglio di Vivian e mi ero vestita in modo sexy, un paio di jeans e un maglione largo.

"Che ambiente elegante," dissi.

"Ti capita mai di smettere di sputare sentenze?"

"Sto solo facendo conversazione."

"La bravata che hai fatto con Peter Melford è stata stupida."

"Averlo fatto confessare, vuoi dire?"

"Una registrazione nascosta come quella è inammissibile."

"Non ha confessato ufficialmente?"

"Sì ma ..."

"Allora perché mi fai la predica?"

"Sto solo dicendo che ci sono delle procedure da seguire."

"Tali procedure non ti stavano portando da nessuna parte, o sbaglio? Hai accusato l'uomo sbagliato di tre omicidi."

"Westcott è stato accusato dell'omicidio di Clara L'one e Louise Gatto. Peter Melford è stato accusato dell'omicidio di Laura Volpe. Norman Kerry verrà accusato di aver fatto sprecare tempo alla polizia, mentre il fratello di Melford ha ammesso di avergli fornito un falso alibi. E sarà accusato a tempo debito."

"E?"

"E cosa? Questo è tutto."

"Stavo aspettando la parte in cui dicevi 'grazie'."

"Aspetta e spera." Mi guardò dritto negli occhi, esitò, poi disse: "La gente come te è la rovina della mia vita."

"La gente come me?"

"Gli investigatori privati."

"Hai qualche tipo di problema con loro?"

"Sono una piaga per la società. Le cose hanno funzionato questa volta, ma non è sempre così, credimi. Se scopro che hai interferito in un'altra delle mie indagini, te la farò pagare cara."

"Se questa è la tua idea di dire 'grazie', devo dirtelo, fa piuttosto schifo."

"E adesso, voglio sapere il nome della tua fonte all'interno della polizia."

"Quale fonte?"

"Non cercare di fare la furba. Ci sono cose che non potevi sapere senza una talpa. Qualcuno ti ha fornito le informazioni e voglio sapere chi è."

"Non ho nessuna fonte all'interno della polizia. Hai la mia parola su questo."

Rise. "E io dovrei credere alla tua parola?"

"Fa come vuoi, ma è la verità."

"Come spieghi che sapevi della puntura sul collo di Laura Volpe? Queste informazioni non sono mai state rese pubbliche."

"Ho usato la magia."

"Che cosa?"

"Non lo sapevi? Sono una strega. Vuoi che te lo dimostri? Potrei trasformarti in un ..."

"Basta così." Si alzò.

"Suppongo che un premio sia fuori questione? O una medaglia?"

Mi diede un'occhiataccia e io capii l'antifona. Con calma mi diressi verso la porta, ma a metà strada mi fermai e mi voltai. "E visto che te lo stavi chiedendo, io so baciare molto bene."

Il suo viso avvampò, ma prima che potesse dire qualcosa, ero già uscita. Che cosa mi aveva preso? Quella non ero io. Ma l'espressione sul suo volto non aveva prezzo.

Capitolo 24

Tornai in ufficio sentendomi in cima al mondo. Westcott e Melford erano dietro le sbarre, e le voci del mio coinvolgimento nella loro cattura si sarebbero diffuse presto. Speravo che questo mi avrebbe procurato qualche nuovo cliente.

Infine, anche se per qualche motivo sconosciuto Mark Sterling odiava gli investigatori privati, a quanto pare aveva un debole per me. Chi l'avrebbe mai detto? Lo stesso io non ero interessata, non uscivo con gli idioti, almeno non intenzionalmente.

"Buongiorno, signora Piggy," dissi con un sorriso.

"Vuoi sapere prima la buona o la cattiva notizia?" Disse, senza alzare lo sguardo dal suo lavoro a maglia.

Avrei dovuto immaginare che era troppo bello per essere vero. "La buona notizia?"

"Il falegname è venuto per eliminare i graffi sulla scrivania."

"E la cattiva notizia?"

"Quel gatto psicopatico lo ha attaccato."

"Dov'è adesso?"

"Nel tuo ufficio, ma se fosse per me lo avrei gettato fuori dalla finestra."

"Non Blink. Il falegname."

"Se ne è andato. Ha detto che non veniva pagato abbastanza per dover subire gli attacchi di un gatto folle e assassino."

Dannazione.

Blink era raggomitolato sulla mia scrivania e sembrava addormentato.

"Cosa c'è che non va in te?" Gridai.

Aprì il suo occhio buono. "Ti dispiace? Sto cercando di dormire."

"Oh? Sono così dispiaciuta. Non avevo capito che ... STAVI

CERCANDO DI DORMIRE!"

Saltò giù dalla scrivania e si nascose sotto. "Qual è il tuo problema?"

"Qual è il mio problema? Mmm ... be', fammi pensare ... Tu sei il mio problema!"

"Cosa ho fatto? Che cosa ti ha detto quella vecchia megera?"

"Hai aggredito il falegname che ha riparato la scrivania e lo hai fatto scappare!"

"Il falegname che ha riparato la scrivania? Come facevo a sapere che era lui? Ho pensato che fosse un ladro. Stavo proteggendo la tua proprietà. Dovresti ringraziarmi."

"Trixie, c'è qualcuno che vuole vederti." La voce della signora Piggy giunse dall'interfono.

"È il falegname che è tornato?"

"Trixie? Riesci a sentirmi? C'è un uomo qui che vuole vederti."

Dovevo procurarmi un interfono più potente o fare un buco nel muro.

Aprii la porta e uscii dall'ufficio.

"Devi far riparare questo stupido aggeggio." La signora Piggy picchiettò l'interfono. "C'è un uomo qui che vuole parlare con te."

"Vedo."

"Sono Michael," l'uomo si presentò.

"Trixie Pepperdine."

"Oracle."

"Piacere di conoscerla Michael Oracle."

Per un momento sembrò confuso, poi sorrise. "È uno scherzo, vero?"

"Presumibilmente. Cosa posso fare per lei?"

"Il mio giornale vorrebbe scrivere un articolo su come sia riuscita a far catturare dalla polizia il serial killer 'l'Animale'."

"Non c'era nessun serial killer. È stata un'invenzione del suo giornale."

"Potremmo forse andare nel suo ufficio per discutere la questione?"

"È allergico ai gatti?"

"Gatti?"

"Quelle piccole cose pelose con i baffi."

"No, perché?"

"Volevo saperlo. Allora andiamo."

"Signor Oracle," gridò la signora Piggy.

"Veramente non è il mio nome."

"Vuole una sciarpa?"

L'uomo mi rivolse uno sguardo perplesso.

Alzai le spalle. "Ne prenda una, così ci togliamo il pensiero."

"Quale colore preferisce?" La signora Piggy aprì le ante dell'armadio.

"Blu?"

"Blu cielo, blu oltremare, turchese, celeste?"

"Quella mi piace."

"Ecco qui, allora." Gli avvolse la sciarpa blu oltremare intorno al collo.

"Ne regala una a tutti quelli che vengono a trovarla?" Chiese, non appena entrammo nel mio ufficio.

"La signora Piggy? Oh sì. È imparziale con le sue sciarpe."

"Comunque, il mio cognome è Rooney."

"Non è Oracle?"

"Cos'è successo alla sua scrivania?"

"È lui il colpevole." Indicai Blink, che si era nascosto dietro il divano.

"E al gatto cos'è accaduto?"

"Non si vedeva di buon occhio con qualcuno."

Michael mi guardò confuso. Alcune persone semplicemente non capivano il mio sofisticato senso dell'umorismo. Mi spiegò che voleva fare un articolo su come avevo dimostrato che la polizia, e in particolare Mark Sterling, era una massa di incompetenti.

Era un'offerta molto allettante ma ...

"Non sono interessata a denigrare la polizia."

"Ma sono degli incapaci. Lo hanno dimostrato."

"Preferisco non commentare."

"La gente ha il diritto di sapere."

"Se l'articolo che vuole scrivere è questo, allora non conti su di me."

"Va bene, nessuna denigrazione, ma lo stesso vorrei fare un pezzo su di lei. Sarà vantaggioso per la sua attività, mi creda."

Sicuramente avevo bisogno di pubblicità, le fatture non si sarebbero pagate da sole.

"Posso approvare l'articolo prima della pubblicazione?"

"Ovviamente."

"Ho la sua parola?"

"Ha la mia parola d'onore."

"Va bene, allora facciamolo."

Dopo il pernottamento delle gemelle, mi ci vollero diverse ore per riordinare il soggiorno e la cucina. C'erano tazze e piatti ovunque, ed erano riuscite a spargere briciole su tutto il tappeto. Ogni superficie sembrava essere ricoperta da untuose impronte digitali.

Il peggio doveva ancora venire, ora che dovevo affrontare la camera degli ospiti. Anche se avevano passato solo la notte, sembrava che un uragano avesse colpito la stanza. Avrei dovuto chiedere a Vivian di farle rimanere a casa sua. Probabilmente lei non avrebbe nemmeno notato la confusione.

Cambiai le lenzuola del letto, spolverai e lucidai ogni superficie, e passai l'aspirapolvere sul tappeto. Avevo quasi finito quando urtai il comodino con l'aspirapolvere. Con mio orrore, la piccola statuetta in vetro di un angelo, che mia madre adottiva mi aveva regalato quando avevo otto anni, cadde e andò in frantumi. I pezzetti di vetro erano sparsi su tutto il tappeto della camera da letto.

Ricordavo ancora il giorno in cui la mia madre adottiva aveva comprato quelle statuette, una per Vivian e una per me. Quella di Vivian era durata non più di un mese. Non mi ricordavo esattamente cos'era successo; so solo che lei rompeva sempre le cose. Mi accucciai e fissai i resti dell'angelo. Sentii le lacrime bruciarmi gli occhi, poi mi resi conto che non tutto era perduto. Per aggiustarlo avrei potuto usare l'incantesimo 'riportalo indietro'. Amavo la magia!

Lanciai l'incantesimo ed ecco che la mia preziosa statuetta era stata riparata. La raccolsi e le diedi un lieve bacio.

"Cosa hai ...?" Urlò Vivian.

Mi voltai e la trovai a bocca aperta, sulla soglia della camera da letto.

"Vivian. Non ti ho sentito entrare."

"Cosa sta succedendo, Trixie?"

Aveva visto tutto? Da quanto tempo era lì? Doveva essere entrata mentre stavo usando l'aspirapolvere. Mi alzai con la statuetta ancora in mano. "Stavo solo mettendo in ordine dopo il caos che hanno lasciato le gemelle. Sono ancora più disordinate di te." Forzai una risata debole.

"Era rotta." Indicò la statuetta. "Era a pezzi."

"Non essere sciocca. Era solo caduta sul tappeto."

"Non sono stupida, Trixie. So quello che ho visto. Un minuto prima era in mille pezzi e quello dopo ..." Indicò la statuetta. "Cosa sta succedendo? Dimmelo."

Lanciai l'incantesimo 'dimenticare', e misi la statuetta di nuovo sul comodino, poi dissi: "Non ti ho sentito entrare."

Per un momento Vivian mi fissò con aria assente. "Stavi usando l'aspirapolvere."

"Hai bisogno di qualcosa?"

"No. Volevo solo scappare dai bambini per un'ora." Guardò la statuetta, e per un attimo orribile pensai che l'incantesimo non sarebbe stato abbastanza forte. "Comunque, volevo sapere com'era andata con il detective."

"È stato antipatico come al solito, cosa ti aspettavi?"

"Doveva esserti almeno un po' grato per aver risolto quegli omicidi, o no?"

"Pensavi davvero che lo sarebbe stato?"

"Non lo è stato?"

"Praticamente mi ha detto di stare alla larga dalle sue indagini."

"Forse sta solo giocando a fare il difficile."

"O forse è solo un idiota."

Accompagnai Vivian fuori dalla camera da letto e lontano dalla statuetta. Non volevo correre il rischio che sollecitasse la sua memoria. Dovevo cominciare a mettere la catena alla porta, in modo che Vivian non potesse entrare senza preavviso, altrimenti chissà cosa avrebbe potuto vedere.

Bevemmo il tè e Vivian si lamentò di Robert e i bambini in un modo amorevole. Io mi limitai ad ascoltare. Cercò di convincermi ad iscrivermi a qualche agenzia di incontri online, e io le dissi di stare fuori dalla mia vita amorosa. Come se ne avessi una. Dopo due ore, Robert telefonò per chiedere come mai Vivian ci stava mettendo così tanto tempo per comprare un litro di latte. Ci abbracciammo e lei se ne andò.

Stava davvero iniziando a piacermi essere una strega. Era una frase che non avrei mai pensato di dire. Mia madre aveva ragione. Avrei dovuto passare più tempo a Bringstone dove avrei potuto essere più libera di essere me stessa. Il tempo che avrei trascorso lì non avrebbe influenzato la mia vecchia vita, perché si sarebbe fermato mentre ero via. Però non ero convinta di voler lavorare con le gemelle, quel compito era troppo stressante. Forse, avrei potuto considerare i miei soggiorni a Bringstone come delle mini vacanze, dove avrei potuto ricaricarmi tra un caso e l'altro. C'era un altro vantaggio ad andare a Bringstone. Avrei avuto la possibilità di allontanarmi dalla signora

Piggy e da Blink. Invece Gunter sembrava un cane non troppo difficile da gestire.

Il mio telefono squillò, era zia Lucy.

"Ciao, Trixie. Come stai?"

"Bene grazie. Ascolta, se si tratta di lavorare nella sala da tè, non sono sicura che quel lavoro faccia per me."

"Non è per questo che ti ho chiamato. La nonna mi ha chiesto di parlare con te, anche se il motivo per cui non può farlo da sola non lo saprò mai."

"La nonna?" Questo non era niente di buono.

"Lei pensa che dovresti avere un aiuto per imparare gli incantesimi."

"Be', mi sembra di saperli padroneggiare. Poi tu hai già abbastanza da fare."

"È proprio per questo. La nonna non vuole che ti aiuti io, ha intenzione di farlo lei."

Uh?

"Trixie? Sei ancora lì?"

"Sì. Scusa."

"Hai sentito quello che ho detto?"

"La nonna vuole aiutarmi ad imparare gli incantesimi."

"Per te va bene?"

"Ehm ... sì, credo."

"Perfetto. Ci vediamo presto, allora."

"Sì. A presto. Ciao."

Oh cielo!

FINE

Don't miss out!

Click the button below and you can sign up to receive emails whenever Morgana Bell publishes a new book. There's no charge and no obligation.

[Sign Me Up!](#)

<https://books2read.com/r/B-A-BELF-DMQQ>

BOOKS  READ

Connecting independent readers to independent writers.

Did you love *Strega per caso*? Then you should read [*Un tocco di magia*](#) by Morgana Bell!



Non è finita ...

La vita è sempre frenetica per l'investigatrice privata (e strega novizia), Trixie Pepperdine. Un caso di omicidio? Presente. Un doppio furto? Presente. Un gatto scomparso? Presente all'appello. Lei è in grado di affrontare tutto senza batter ciglio, ma un appuntamento col detective Mark Sterling? Questa è tutta un'altra storia.

...finché non è finita.

Also by Morgana Bell

Hacker Domino

[Bersaglio mobile](#)

[Criptato](#)

[Il codice perduto](#)

[Hacker](#)

Trixie Pepperdine Mystery

[Strega per caso](#)

[Un tocco di magia](#)

[Strega in libertà](#)

[Il colpo della strega](#)

[La strega è mobile](#)

[Strega si nasce](#)

[Vita da strega](#)

[Processo alla strega](#)

[Strega per sempre](#)

[Strega superstar](#)

[Un Natale stregato](#)

Standalone

[Hevonie e la pietra magica](#)

[Il mondo segreto](#)